

1908 - 1995



Plinio Corrêa de Oliveira

breve biografia illustrata



Tradizione Famiglia Proprietà
2015



Figura esemplare di laico cattolico

“**U**n gigante della fede, una delle maggiori figure della Chiesa del nostro secolo, un maestro di pensiero dei cattolici odierni, un vero e grande profeta inviato dalla Provvidenza per portarci la speranza”, esclamava mons. Luigi Villa nell’omelia della Messa di requiem per il prof. Plinio Corrêa de Oliveira a Milano nel 1995.

La luminosa traiettoria di questo grande leader cattolico ha attraversato quasi da una sponda all’altra il travagliato secolo XX, imprimendogli un segno indelebile con l’esempio della sua vita integra, con la coerenza e vitalità del suo pensiero, con la sua Fede incrollabile di cattolico, apostolico, romano, con il suo coraggio intrepido nella difesa dei principi che professava e con la sua profonda devozione alla Beatissima Vergine, alla quale si consacrò fin dalla prima giovinezza, ponendo in Lei tutte le sue speranze.

La sua vita è stata quella di un vero “crociato del ventesimo secolo”, come è stato più volte chiamato. Una vita di continua opposizione agli errori del tempo e, *a contrario sensu*, di esplicitazione e approfondimento di quelle verità di Fede da questi più particolarmente negate. Una lotta durata fino alla più avanzata età in cui egli, ancora nel

pieno della sua attività, poté dire nel suo testamento spirituale: “*Ho la coscienza del dovere compiuto!*”

Uomo di contemplazione e di preghiera, di pensiero e di azione, Plinio Corrêa de Oliveira fondò nel 1960 la *Sociedade brasileira de defesa da Tradição Família e Propriedade— TFP*, ispirando successivamente la costituzione di organizzazioni affini, autonome e consorelle, in tutto il mondo.

In Italia egli sostenne con ripetute manifestazioni di affetto e di riconoscenza l’Ufficio Tradizione Famiglia Proprietà, oggi Associazione Tradizione Famiglia Proprietà - TFP, con sede a Roma.

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compianto maestro, siamo lieti di offrire questa biografia illustrata, necessariamente sintetica, quale omaggio filiale e pieno di gratitudine a colui che, nelle incertezze dei nostri giorni, ha guidato e stimolato con consigli, orientamenti e soprattutto con l’esempio, la grande battaglia ideale contro la Rivoluzione e in difesa della Civiltà cristiana, verso il Regno di Maria.

Possa il suo esempio servire per illuminare la via, specialmente alle nuove generazioni. ◆



Sommario

**Plinio Corrêa de Oliveira:
breve biografia illustrata**

ottobre 2015



❖ Plinio Corrêa de Oliveira, figura esemplare di laico cattolico	2
❖ Donna Lucilia Corrêa de Oliveira, modello di madre cattolica	4
❖ Il primo sguardo sul mondo	10
❖ L'epoca delle grandi scelte	18
❖ Leader del movimento cattolico	25
❖ Il gruppo del Legionário	31
❖ Di fronte ai totalitarismi	34
❖ Profetismo: un carisma al servizio della Cristianità	37
❖ In difesa dell'Azione Cattolica	43
❖ <i>Catholicismo</i>	50
❖ Viaggi in Europa	56
❖ Rivoluzione e Contro-Rivoluzione	60
❖ Ambienti, costumi, civiltà	64
❖ Tradizione Famiglia Proprietà	67
❖ La Waterloo del comunismo	70
❖ La libertà della Chiesa nello Stato comunista	77
❖ Una proposta per il Concilio	81
❖ Stoccata al cuore del socialismo auto-gestionario	83
❖ La maggiore raccolta di firme nella storia	85
❖ <i>Vir catholicus, apostolicus, plene romanus</i>	87
❖ Cristianità	91
❖ Una giornata con Plinio Corrêa de Oliveira	95
❖ Una suprema battaglia <i>in signo crucis</i>	98
❖ Gli ultimi giorni del dott. Plinio	101
❖ Il testamento spirituale	109
❖ Verso il Regno di Maria!	110

Tradizione Famiglia Proprietà

Dir. Resp. Julio Loredó

Direzione, redazione e amministrazione: Tradizione Famiglia Proprietà - TFP, Via Nizza, 110 — 00198 ROMA
Tel. 06/8417603 Fax: 06/85345731 Email: info@atfp.it Sito: www.atfp.it CCP: 57184004
Aut. Trib. Roma n. 90 del 22-02-95 Sped. in abb. post. art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 — Padova



Donna Lucilia a Parigi, nel 1913

Donna Lucilia Corrêa de Oliveira

modello di
madre cattolica

*R*ingrazio ancora la
Madonna — e con
quanta commo-
zione — di avermi

fatto nascere da donna Lucilia, che venerai e amai tanto quanto mi fu possibile. E dopo la sua morte non ci fu un giorno che non la ricordassi con indicibile tenerezza. Anche alla sua anima chiedo che mi assista fino alla fine con la sua bontà ineffabile e spero di ritrovarla in Paradiso, alla corte luminosa delle anime che più hanno amato la Madonna”.

Ecco quanto scriveva il prof. Plinio Corrêa de Oliveira nel suo testamento spirituale.

Affidato a Dio sin dalla nascita

Non si può comprendere la figura di questo grande leader cattolico contro-rivoluzionario se si prescinde dalla mamma, donna Lucilia Ribeiro dos Santos Corrêa de Oliveira (1876-1968). Madre dolce e premurosa, per ben sessanta anni ella lo accompagnò passo dopo passo, insegnandogli i fondamenti della Fede, illuminandolo col fulgore delle proprie virtù, avviandolo sulla strada della perfezione, rinuorandolo fino all’ora estrema: *“Io la amai fino all’estremo con cui un figlio può voler bene a sua madre”*. Questo amore trascendeva di molto il piano meramente umano, trovando il suo fondamento ultimo, la sua espressione più perfetta, nella comune Fede cattolica, vale a dire nella vita della grazia divina.

Impareggiabile educatrice, donna Lucilia seppe inculcare nell’anima di suo figlio quella Fede cattolica, apostolica e romana alla quale egli dedicherà tutta la vita. Nel consegnare la sua anima a Dio, questa nobildonna meritò il maggiore elogio che un figlio possa fare a sua madre: *“Mia madre mi insegnò ad amare Nostro Signore Gesù Cristo, mi insegnò ad amare la Santa Chiesa Cattolica. (...) Ho ricevuto da lei qualcosa che deve essere preso profondamente sul serio: la Fede Cattolica Apostolica Romana e la devozione al Sacro Cuore e a Nostro Signore”*.

La stessa nascita di Plinio si dovette a un suo atto di eroismo cristiano. Durante la gravidanza, il medico le annunciò che il parto sarebbe stato rischioso e che molto probabilmente lei o il bambino sarebbero morti. Le chiese dunque di considerare la possibilità di

un aborto. Donna Lucilia rispose in maniera tranquilla, ma ferma: *“Dottore, questa non è una domanda da farsi a una madre! Lei non avrebbe dovuto neppure pensarvi!”*

Decise allora di abbandonarsi nelle mani di Dio, consacrandoGli il nascituro. Molti anni dopo, ella scrisse al figlio: *“Lo sai Plinio, tu sei stato affidato a Dio prima di nascere. Perciò, con fede e amore nel Signore, non puoi che esserne felice. Tanto più che io prego per te giorno e notte, ed è naturale che le preghiere di una mamma cattolica, anche se con scarsi meriti, siano accolte dalla Madonna, pure Lei una mamma, e da Nostro Signore Gesù Cristo”*.

Non stupisce che le prime parole che Plinio abbia pronunciato, quando aveva appena sei mesi, siano state “Gesù” e “Maria”. In risposta alla domanda “dov’è Gesù?”, il fanciullo puntava il ditino verso una statua del Sacro Cuore che la mamma teneva nella camera da letto. La profonda devozione di donna Lucilia permeava tutto il focolare, creando un ambiente di compostezza e di pietà, al quale Plinio si abbeverò sin da piccolo.

Il ruolo di donna Lucilia non si esaurì nel portare Plinio al fonte battesimale e condurlo alla Prima Comunione. Ella si prodigò tutta la vita per impartirgli una solida formazione cattolica, fondamento dello straordinario apostolato che in seguito svolgerà. Donna Lucilia insegnò personalmente il primo Catechismo a Plinio e alla sorella. Questo insegnamento era fatto col cuore: *“Io ero perfettamente convinto che Gesù fosse Dio perché Mamma lo faceva diventare molto chiaro quando narrava le Sacre Scritture”*. A quattro anni, il piccolo Plinio soleva mettersi in piedi su un tavolo per ripetere davanti a un “auditorio”, composto dai vari domestici di casa, le lezioni ricevute dalla mamma!

“Un’autentica dama cattolica”

Il prof. Plinio Corrêa de Oliveira non prendeva mai l’iniziativa di parlare di sua madre. Tuttavia, sollecitato dagli amici più intimi, egli a volte lasciava traboccare i sentimenti del cuore. Ricordando la figura materna, egli affermò in un’occasione:

“Lei era un’autentica dama cattolica. (...) Voi non potete immaginare quanto lei mi abbia ispirato nella vita. (...) Io scrutavo continua-

“Mia madre mi insegnò ad amare Nostro Signore Gesù Cristo, mi insegnò ad amare la Santa Chiesa Cattolica”



Plinio all’età di dodici anni



“Mamma era un eccellente consolatrice. Quando ricorrevo a lei per qualche afflizione o problema, bastava sentire la sua voce vellutata, ‘Figlio, che cosa c’è?’, perché la metà del problema svanisse...”

A sin., Plinio all’età di quattro anni, a Parigi

mente e con molta attenzione la sua bellissima anima, arrivando sempre alla stessa conclusione: era una signora cattolica! Ecco perché io la amavo con tanto slancio. La sua anima era così bella che, se per assurdo lei fosse stata la mamma di un altro, io l’avrei amata lo stesso e avrei trovato il modo di esserle vicino”.

La devozione che caratterizzò la vita di donna Lucilia fu senza’altro quella al Sacro Cuore. Molto spesso la giovane madre si recava alla chiesa dedicata al Sacro Cuore vicino casa sua, portando il piccolo Plinio e sua sorella Rosée.

Fu qui, nel clima soprannaturale che caratterizzava questo tempio, che si formò nello spirito di Plinio quella visione della Chiesa che lo avrebbe segnato in profondità. *“Compresi — egli ricorda — che l’origine del suo modo di essere stava nella sua devozione al Sacro Cuore di Gesù per mezzo della Madonna”.*

Dall’amore materno alla devozione mariana

Plinio deve alla mamma anche l’esperienza dell’amore, un qualcosa che non potrà mai essere sottovalutato: *“Mamma era un’eccellente consolatrice. Quando ricorrevo a lei per qualche af-*

Donna Lucilia si prodigava per alimentare nei figli il senso del meraviglioso

A dx., Plinio vestito da “maharaja” in occasione del carnevale del 1919



“Mamma era un’autentica dama cattolica. Io scrutavo continuamente e con molta attenzione la sua bellissima anima, arrivando sempre alla stessa conclusione: era una signora cattolica! Ecco perché io la amavo con tanto slancio”

flizione o problema, bastava sentire la sua voce vellutata, 'Figlio, che cosa c'è?', perché la metà del problema svanisse... L'affetto di mamma era coinvolgente. Quando ero piccolo a volte mi svegliavo durante la notte, solo per scorgere mamma seduta al mio fianco, che mi accarezzava facendo il segno della croce sulla mia fronte. Era come un balsamo profumato e rassicurante che mi faceva star bene.

"Questo affetto non diminuiva mai, a prescindere dalle circostanze o dal suo stato di salute. Io sapevo di poter contare su di lei sempre e fino in fondo. Quando la Madonna mi diede la grazia di sentire la Salve Regina

per la prima volta, io capii mamma totalmente, e capii che il suo amore mi aveva avviato a quello, indescrivibilmente più alto, perfetto e celestiale, della Madre di Dio. Così nacque la mia devozione alla Madonna".

Madre affettuosissima ma ferma

L'anima di donna Lucilia era caratterizzata da un'immensa capacità di affetto. *"Ella possedeva un'enorme tenerezza — ricorda suo figlio — fu affettuosissima come figlia, affettuosissima come sorella, affettuosissima come sposa, affettuosissima come madre, come nonna e*



L'avvocato João Paulo Corrêa de Oliveira e donna Lucilia Ribeiro dos Santos nel giorno del loro matrimonio, nel 1906



Plinio nel giorno della Prima Comunione, nel 1917



“Lo sai Plinio, tu sei stato affidato a Dio prima di nascere. Perciò, con fede e amore nel Signore, non puoi che esserne felice”

perfino come bisnonna. Ella spinse il suo affetto fino a dove le fu possibile. Ma ho l'impressione che in lei ci fosse una cosa che dava il tono a tutti questi affetti: il fatto di essere, soprattutto, madre!”.

Questa sua enorme tenerezza non era tuttavia né molle, né condiscendente. Veniva, anzi, completata da una nitida nozione dell'antagonismo fra bene e male, fra verità e errore, fra bellezza e bruttezza, e dal conseguente rigetto di tutto quanto è cattivo, sbagliato o turpe. Nel pronunciare la parola “demonio”, per esempio, donna Lucilia mostrava un tale disgusto che inculcava un naturale orrore nei confronti del nemico del genere umano.

Commentava al riguardo il prof. Plinio Corrêa de Oliveira:

“C'era un aspetto in mia madre che apprezzavo molto: continuamente, e fino al profondo dell'anima, ella era una signora! Nei rapporti con i figli, manteneva una materna superiorità che mi faceva avvertire quanto male avrei fatto se avessi per caso trasgredito la sua autorità, e quanto un tale atteggiamento da parte mia le avrebbe causato tristezza, essendo al tempo stesso una brutalità e una malvagità. Signora ella lo era, poiché faceva prevalere il retto ordine in tutti i campi della vita.

“La sua autorità era soave. A volte mamma un po' castigava. Ma perfino nel suo castigo o nel suo rimprovero, la dolcezza era così evidente che confortava la persona. Il rimprovero non escludeva la benevolenza. Mamma era sempre pronta ad ascoltare le giustificazioni dei figli. La bontà costituiva l'essenza della sua signorilità. Ossia era una superiorità esercitata per amore all'ordine gerarchico delle cose”.

La sua fu dunque un'educazione allo stesso tempo severa e dolce. A casa, non permetteva mai un cambio di orario per mero capriccio. Le sue giornate erano scandite da precise abitudini. Insisteva sempre nella regolarità delle preghiere la mattina e la sera, nonché prima di ogni pasto. La sua meticolosità era tale che il dottor Plinio la chiamerà poi affettuosamente “Lady Perfection”.

Oltre a ciò, si pensi poi alla sua scrupolosità nell'osservare le maniere convenienti al proprio rango sociale.

Dama aristocratica

Donna Lucilia apparteneva infatti alla tradizionale classe dei “paulisti di quattrocento anni”, cioè provenienti dai fondatori o dai primi abitanti della città di San Paolo. Ella incarnava lo spirito migliore dell’antica aristocrazia paulista e il tratto aristocratico fu una costante della sua vita, insieme all’affabilità delle maniere.

Questo tratto non aveva niente di mondano. Quando nel 1961 morì suo marito, l’avvocato João Paulo Corrêa de Oliveira, ella smise di portare gioielli. Interpellata dal figlio sulla ragione di questo gesto, rispose: *“Una signora si adorna per causa dello sposo. Adesso non ne ho più motivo”*.

Lo spirito aristocratico di donna Lucilia derivava dal suo intenso amore di Dio. La perfezione delle belle maniere è il frutto di un’ascesi che si può raggiungere solo con un notevole sforzo di virtù. L’uomo è fatto di anima e di corpo. La vita dell’anima è destinata a manifestarsi sensibilmente attraverso quella del corpo, la carità ad esprimersi con moti esterni di cortesia. La cortesia è un rito sociale alimentato dalla carità cristiana, anch’essa ordinata alla gloria di Dio.

“Uscì con maestà”...

Il 20 aprile 1968 donna Lucilia trascorrevva serena gli ultimi momenti di vita. Distesa sul letto, gli occhi chiusi, ella muoveva appena le labbra in una continua preghiera a Dio misericordioso. Sentendo arrivare l’ora suprema, alzò la mano destra e, con gesto delicato ma fermo, fece un grande segno della croce. Dopodiché incrociò le braccia sul petto e spirò soavemente. Avrebbe compiuto novantadue anni il giorno dopo.

Un parente più tardi commentò: *“Uscì con maestà da una vita che seppe condurre con onore”*.

Scrisse il dott. Plinio: *“Dopo la sua morte non ci fu un giorno che non la ricordassi con indicibile tenerezza. Alla sua anima chiedo che mi assista fino alla morte con la sua bontà ineffabile. Spero di ritrovarla in Paradiso, alla corte luminosa delle anime che più hanno amato la Madonna”*. ♦



“Uscì con maestà da una vita che seppe condurre con onore”

Tre fotografie di Donna Lucilia nel 1968, poche settimane prima della morte





Il primo sguardo sul mondo

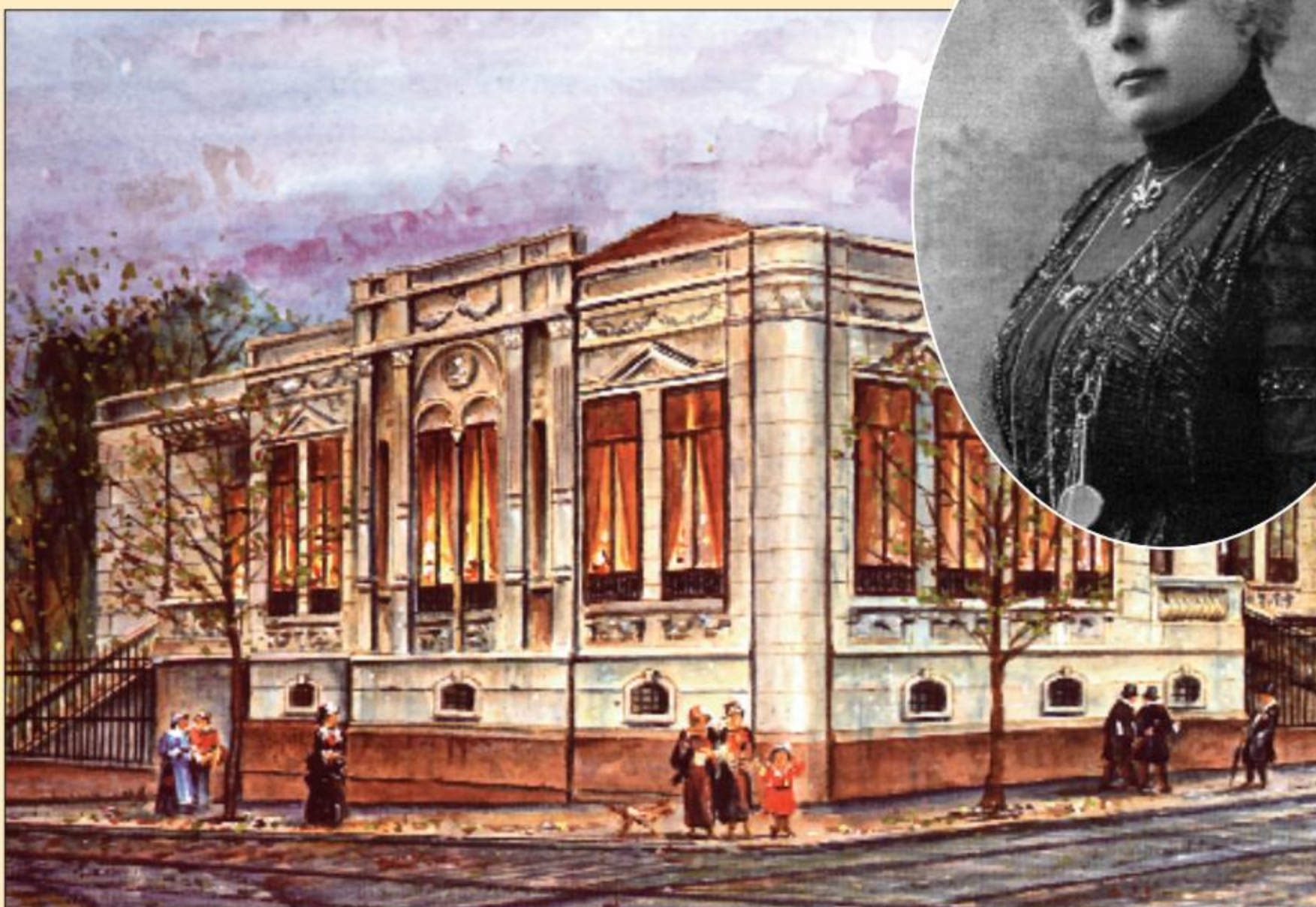
Nato il 13 dicembre 1908 a San Paolo del Brasile, mentre le campane della chiesa parrocchiale di Santa Cecilia richiamavano i fedeli per la Messa domenicale, Plinio Corrêa de Oliveira trascorre la fanciullezza in un ambiente familiare profondamente sereno, casto e aristocratico, con il quale sente naturale affinità: *“Per me quell’ambiente aveva qualcosa di paradisiaco, illuminato dalla figura di mamma”*.

Bambino precoce

La famiglia abitava una villa nel quartiere signorile dei Campos Eliseos. Il Brasile viveva in piena *Belle Époque*, ancora permeato della splendida atmosfera dell’Impero caduto appena qualche anno addietro. La città di San Paolo, in particolare, aveva raggiunto un tal grado di raffinatezza che, nella te-

stimonianza di diversi viaggiatori europei dell’epoca, rievocava singolarmente Parigi. Politicamente, la famiglia di Plinio era di parte monarchica. Un suo prozio, João Alfredo Corrêa de Oliveira (1835-1919), era stato più volte ministro e Presidente del Consiglio dei Ministri durante il regno di Dom Pedro II, ricoprendo in seguito la carica di dirigente del Direttorio Monarchico brasiliano. Era l’uomo di fiducia della Principessa Isabel, Capo della Casa Imperiale, esiliata in Francia.

In questo ambiente Plinio comincia a modellare il suo spirito. Le sue riflessioni originali, che poi costituiranno la struttura portante del suo pensiero, risalgono proprio a questa tenera età: *“Queste riflessioni da bambino esprimevano i primi bagliori della vocazione alla quale il Sacro Cuore mi chiamava”*.



“Per me quell’ambiente aveva qualcosa di paradisiaco, illuminato dalla figura di mamma”

**Sopra, villa Ribeiro dos Santos, dove Plinio trascorse la fanciullezza
In alto, la nonna materna, donna Gabriela, matriarca della famiglia**

Plinio è un bambino notevolmente precoce. Comincia a parlare ad appena sei mesi. All’età di quattro anni si esprime correntemente in francese. Ai sei padroneggia anche il tedesco, che utilizza per comunicare con l’istituttrice bavarese. La estrema facilità di parola, un’eredità paterna, non gli è mai mancata. *“Questo bimbo sarà un grande oratore!”*, si commentava in famiglia.

Il suo spirito si caratterizza per un’eccezionale capacità di osservazione. Egli non si perde niente di quanto gli cade sotto gli occhi. Le sue prime fotografie, ancora nelle braccia della madre, lo ritraggono già molto attento a quanto lo circonda. Vuole conoscere tutto.

Ma non basta osservare. Occorre analizzare. Alla base del suo spirito, troviamo una chiarezza adamantina nel discernere le cose buone da quelle cat-

tive, anche nelle loro più tenui sfumature. E questo non tanto per un ragionamento sillogistico, ancora al di là delle sue incipienti capacità intellettuali, quanto per una sorta di sentimento di connaturalità. Tanto quanto ogni manifestazione di bene, di verità e di bellezza suscita in lui una naturale affinità, ogni traccia di male, di falsità e di bruttezza desta il suo istintivo rigetto. Questa sorprendente chiarezza nel discernere il bene dal male Plinio la attribuirà sempre alla grazia divina e al materno aiuto della Madonna, piuttosto che alla sua naturale intelligenza.

Connaturato all’atto cognitivo, al punto di esserne inseparabile, v’era dunque in lui un ardente amore per tutto ciò che è vero, buono e bello, e un non meno ardente rifiuto di tutto ciò che è falso, cattivo e brutto. Si nota in Plinio un’enorme capacità di amare, ma non indistintamente.



Lo spirito del giovane Plinio è caratterizzato da un'eccezionale capacità di osservazione e di analisi, accompagnata da un ardente amore per tutto ciò che è vero, buono e bello, e un netto rifiuto di tutto ciò che è falso, cattivo e brutto

Sopra, l'anfora in alabastro che era appartenuta alla famiglia imperiale e che Plinio usava contemplare nel salotto di casa

Sotto, soldatini di piombo appartenenti a Plinio. Grande ammiratore dello spirito militare, egli giunse a possederne più di mille



Il primo sguardo sul mondo

Più tardi egli spiegherà che niente è mai entrato nel suo spirito senza che fosse stato previamente analizzato e quindi accolto come buono, verace o bello. A questo riguardo gli piaceva rievocare l'epitaffio di un grande predicatore brasiliano, il venerabile Frà Antonio Galvão (1739-1822): *Qui animam suam in manibus semper tenens*, colui che teneva sempre la sua anima nelle mani.

Questa rettitudine o innocenza dell'anima, mai inficiata da mezzi termini né compromessi, è la matrice e il filo conduttore dello sviluppo intellettuale e spirituale di Plinio Corrêa de Oliveira.

Senso psicologico

Questa innata capacità di osservazione e di analisi si rivela particolarmente acuta nei confronti delle persone, vale a dire nel discernimento della psicologia umana. Plinio dimostra un raro senso psicologico che gli permette di conoscere a fondo le persone, la loro mentalità e perfino le inclinazioni più intime.

In un'occasione, quando aveva appena cinque anni, egli si presenta a una riunione familiare e chiede il permesso di "fare un discorso". Senza aspettare la risposta, si arrampica su una sedia e comincia a esternare osservazioni psicologiche su ognuno dei presenti. Osservazioni d'altronde così azzeccate che viene costretto a finire prematuramente il "discorso", prima che rivelasse cose imbarazzanti per qualcuno dei presenti...

Spirito contemplativo

All'eccezionale capacità di osservazione e di analisi, si accompagnava una non meno eccezionale facilità di risalire dalle cose materiali a quelle spirituali, vale a dire un innato spirito di contemplazione.

S. Tommaso insegna che la creazione è come uno specchio che riflette le infinite perfezioni di Dio, e che quindi possiamo risalire dalle cose create a quelle eterne: "Nelle cose si trova il bene, il vero, il bello e altre simili perfezioni in un grado maggiore o minore. Ma il grado maggiore o minore si attribuisce alle diverse cose secondo che si accostino di più o di meno ad alcunché di sommo e di assoluto. Vi è dunque qualcosa che è vero al sommo, ottimo e bellissimo, e di conseguenza qualche cosa che è il supremo ente (...) e questo chiamiamo Dio" (*Somma Teologica* I, q. 2, a. 3).

Dio è causa esemplare dell'universo, cioè un Essere increato e infinitamente bello, la cui bellezza si rispecchia in mille modi nelle creature, in maniera



Dio è causa esemplare dell'universo, cioè un Essere increato e infinitamente bello, la cui bellezza si rispecchia in mille modi nelle creature

Sin da bambino Plinio è stato oltremodo sensibile alla bellezza divina rispecchiata nel creato

tale che non c'è nessuna creatura che, in un modo o nell'altro, non rifletta la bellezza increata di Dio.

Sin da bambino Plinio è stato oltremodo sensibile alla bellezza divina rispecchiata nel creato. Per niente misantropo, egli tuttavia dedicava buona parte del suo tempo a contemplare ed a riflettere. Il mare, i fiori, la natura e, soprattutto, le opere del genio umano come palazzi, abiti e mobili richiamavano irresistibilmente la sua attenzione.

Ma egli non rimaneva nell'osservazione, bensì cercava sempre di risalire ai valori superiori rispecchiati in ogni cosa. Per esempio, egli si chiudeva spesso nel salotto di casa per contemplarne l'arredamento.

Fra gli oggetti che più richiamavano la sua attenzione, v'era un'anfora in alabastro che era appartenuta alla famiglia imperiale. Egli si compiaceva nell'immaginare un mondo fatto di alabastro e, quindi, nell'analizzare i principii di bellezza e di ordine consoni a questo mondo ideale.

Soggiorno in Europa

Nel 1912 donna Lucilia, la sua amatissima madre, dovette sottoporsi ad un delicato intervento

chirurgico per la rimozione di calcoli biliari. Era venuta a sapere che un noto clinico tedesco, il professor August Bier, medico personale del Kaiser, operava con una nuova tecnica da lui approntata e quindi si imbarcò alla volta del Vecchio Continente, accompagnata dalla famiglia.

Questo soggiorno in Europa segna una tappa cruciale nello sviluppo intellettuale e spirituale di Plinio. La brillante raffinatezza della Francia, la fermezza militare della Germania imperiale, la geniale vivacità dell'Italia, insomma le ricchezze della civiltà cristiana europea lo affascinarono e aprono il suo spirito a orizzonti mai prima sognati.

Il duomo di Colonia, per esempio, è per lui il primo incontro con le meraviglie dell'arte gotica. La visita al castello di Versailles gli schiude gli splendori dell'Ancien Régime. Nella fastosa dimora del Re Sole, Plinio scopre una raffinatezza, uno stile di vita, un modo d'essere che lo inebriano. Ne rimane così rapito da non voler più andarsene. Esprime il suo entusiasmo con un gesto proprio dell'età, aggrappandosi alla ruota d'una meravigliosa carrozza. *“In quell'occasione — egli dirà più tardi — io capii lo splendore sacrale della monarchia”*.



Il soggiorno in Europa segna una tappa cruciale nello sviluppo intellettuale e spirituale di Plinio. Le ricchezze della civiltà cristiana europea lo affascina e aprono il suo spirito a orizzonti mai prima sognati

Sopra, il teatrino di burattini nella piazza del Rond Point, dove Plinio polemizzava col "coccodrillo" anticlericale

Sotto, una carrozza nel museo di Versailles



Un giorno, mentre giocava nella camera dell'Hotel Royal a Parigi, Plinio avverte un rullo di tamburi e squilli di trombe. Si affaccia al balcone e vede passare una sfilata di corazzieri a cavallo, a sciabole sguainate e bandiere spiegate. Ne rimane così rapito, che il padre sarà costretto a "svegliarlo" come da un sogno. Il suo agile spirito vi aveva ravvisato un'altissima manifestazione dello spirito militare, che gli rimarrà impressa per sempre.

Poco prima di lasciare la Francia, donna Lucilia prese a servizio una istitutrice bavarese, *fräulein* Mathilde Heldmann. Già precettrice in diverse famiglie nobili europee, *fräulein* Mathilde accompagnerà Plinio fino all'adolescenza, istruendolo nelle maniere dell'alta società e, soprattutto, istillando nel suo spirito quella fermezza propria dell'anima tedesca. *"Uno dei più grandi benefici che mamma mi ha fatto — dirà più tardi Plinio Corrêa de Oliveira — è stato l'ingaggio di fräulein Mathilde. Lei ha perfezionato il mio francese, mi ha insegnato l'inglese e, naturalmente, anche il tedesco, lingua nella quale parlavamo normalmente. Ma io le sono soprattutto grato per avermi insegnato il metodo tedesco"*.

Il piccolo polemista

Ma non tutti nella famiglia di Plinio erano cattolici e monarchici. Alcuni zii sbandieravano anzi convinzioni positiviste e repubblicane, atteggiandosi a profeti del nuovo secolo.

Di conseguenza, le riunioni familiari erano frequentemente scenario di accesi dibattiti ideologici, ma senza che venisse meno il clima di rispetto e compostezza consono a gente di buona educazione. Non potendo intervenire in

questi dibattiti, vista la sua tenera età, Plinio tuttavia li seguiva con attenzione, parteggiando in cuor suo per i cattolici tradizionali. Il polemista che era in lui si stava gradualmente svegliando.

A Parigi, donna Lucilia solleva portare Plinio e sua sorella al teatrino di burattini nella piazza del Rond Point. Siamo in pieno periodo laicista e le rappresentazioni avevano spesso un sapore anticlericale. Una volta, un coccodrillo voleva “divorare” un sacerdote in talare, inveendo contro la “peste nera del clero”.

Era più di quanto Plinio potesse tollerare. Balzando in piedi sulla sedia, egli affrontò il coccodrillo: *“Ce n'est pas vrai! Tu non lo puoi fare! Egli è un prete di Dio! Sei un malvagio! Lascia che ti sistemo io!”* Il burattinaio colse l'occasione al volo e, tra gli applausi del giovane pubblico, trasformò il resto della scena in una vivace e interessante polemica tra

Il Medioevo appare a Plinio Corrêa de Oliveira come la più alta realizzazione storica dell'ideale cattolico. Egli comprende e ama quella “dolce primavera della Fede” in cui, nelle parole di papa Leone XIII, “la filosofia del Vangelo governava gli Stati”

A dx., cavaliere templare

Sotto, castello di Coca, Spagna

il “coccodrillo” anticlericale e l'impertinente bambino che, con tanto di dito accusatore, difendeva Chiesa e religione.

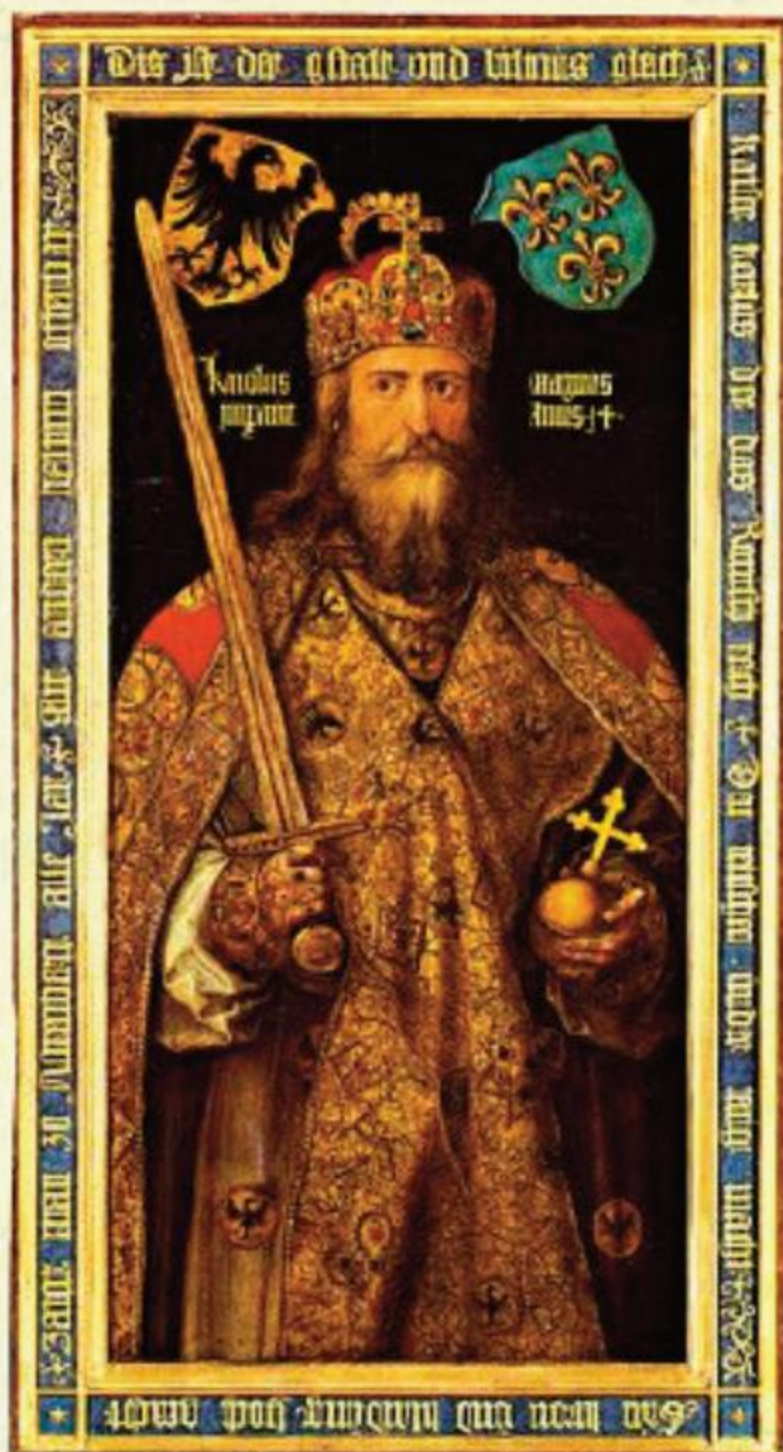
La prospettiva storica

Di ritorno dall'Europa, Plinio comincia a leggere attentamente libri e riviste di storia, fra cui il *Journal de l'Université des Anna-*

les, che riportava vivaci conferenze su svariati temi storici.

Nel contatto col passato, si aprono per lui nuovi orizzonti. La sua naturale facilità di osserva-





Il mio “incontro” con Carlo Magno

di Plinio Corrêa de Oliveira

plasse Dio e le cause più elevate. Era un sintesi di forza, calma, aggressività e grinta. Era una calma piena di grinta. Un equilibrio frutto di una visione lucida delle cose. Era formidabile! Già a quel primo sguardo la figura di Carlo Magno mi entusias mò. Era evidentemente un'azione della grazia divina.

Senza sapere il perché, giacché mai avevo sentito parlare di Carlo Magno, dissi a mio padre, che mi teneva per mano: — Papà, io voglio acquistare quel libro. Certamente pensando a tutt'altra cosa, mio padre rispose: — Cosa vuoi? — Io voglio quel libro. — Carlo Magno? Ma cosa c'entri tu con Carlo Magno? — Papà, io voglio quel libro!

Mio padre comprò il libro e me lo misi in tasca. Una volta sul treno, con tutta la famiglia ben sistemata, i bambini sotto controllo, ecc., io me ne andai in un angolo dove non c'era nessuno, mi sedetti e cominciai a leggere il libro.

Io pensai: questo è un'immagine del Dio vivente! Cominciai a pregare. E capì che io dovevo combattere contro il malvagi di oggi come Carlo Magno combatté contro i musulmani e contro i barbari.

Sopra: Carlo Magno rivestito delle insegne imperiali, nel famoso ritratto del Dürer che si trova nel *Germanisches Nationalmuseum* di Norimberga.

Avevo allora 8-9 anni e a quell'epoca si viaggiava in treno. Mi ero recato con la mia famiglia alla stazione centrale di San Paolo per prendere il treno, non ricordo per quale destinazione. C'era lì un'edicola molto ordinaria che vendeva libri a basso prezzo. Prima di salire sul treno diedi uno sguardo agli scaffali e vidi un libro talmente modesto che non era nemmeno rilegato. Era la storia di Carlo Magno, il grande imperatore medievale.

Sulla copertina c'era Carlo Magno con i suoi due pari, Oliviero e Rolando. Fui preso dall'entusiasmo. Mi sembravano l'incarnazione umana delle virtù. Erano persone in perfetto equilibrio, un equilibrio maestoso. L'imperatore aveva lo sguardo rivolto verso l'alto, come se contem-



“Ah! La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana! Ella è perfetta!”

Sopra, la chiesa del Sacro Cuore a San Paolo, dove Plinio andava a Messa ogni domenica

zione e di analisi gli permette di cogliere lo spirito e la mentalità dei diversi personaggi storici che sfilano davanti a lui durante le letture, nonché di comprendere con notevole acutezza tutte le vicende dell'epoca.

Risalendo i secoli, si accorge che la tanto ammirata *Belle Époque* è soltanto un resto, pallido e sfigurato, dell'*Ancien Régime*, pure questo, a sua volta, una debole eco del Medioevo cristiano. Il Medioevo gli appare, quindi, come la più alta realizzazione storica dell'ideale cattolico.

Plinio comprende e ama, in tutta la sua profondità, quella “dolce primavera della Fede” in cui, nelle parole di Leone XIII, “la filosofia del Vangelo governava gli Stati”.

In queste circostanze avviene il suo “incontro” con Carlo Magno, narrato nella pagina a fianco e nasce, quindi, il suo pe-

renne entusiasmo per il Sacro Romano Impero.

La sorgente della fede

Questa straordinaria capacità di osservare, di analizzare e di contemplare, Plinio ovviamente la applicava soprattutto alla Chiesa, alla sua liturgia, agli edifici religiosi, alle immagini, alla musica sacra, al clero.

Capiva che qui c'era qualcosa che trascendeva di molto la bellezza naturale e si addentrava ormai nei misteri dell'infinito. L'idea di soprannaturale comincia a prendere forma nel suo spirito.

Ma dov'è l'apice?

Un giorno del 1915, durante una messa alla chiesa del Sacro Cuore, prende forma nel suo animo, in modo naturale, un'associazione d'immagini, una visione d'insieme della chiesa e dei membri dell'aristocrazia ivi presenti: le

belle vetrate, il maestoso suono dell'organo, i modi signorili degli assistenti, il fulgore sacrale della liturgia, la squisita dignità delle signore... Il fanciullo percepisce che vi è una profonda armonia tra queste bellezze e il soprannaturale che, in un certo modo, tutte le avvolge. Il suo sguardo si fissa sul Sacro Cuore al di sopra dell'altare maggiore.

Capisce che tutte quelle perfezioni sono un riflesso dello stesso Dio. Nel Sacro Cuore di Gesù trova l'archetipo divino e umano di tutto ciò che amava.

Dal suo cuore allora scaturisce un atto di fede e di amore: *“Ah! La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana! Ella è perfetta! Niente può paragonarsi alle sue perfezioni!”*.

Aveva trovato la chiave di volta a cui avrebbe conformato tutto il resto della sua vita: la fede cattolica, apostolica, romana. ◆



L'epoca delle grandi scelte

L'epoca de

Dopo la fanciullezza "paradisiaca", venne l'urto con un mondo che cambiava vertiginosamente in senso rivoluzionario e, di conseguenza, la coscienza che la sua sarebbe stata una vita di lotta e di sacrificio per mantenersi fedele alla Chiesa

Le fotografie dell'epoca spesso ritraggono Plinio profondamente pensoso e preoccupato per il corso degli avvenimenti

A sin., Plinio nel 1920, sul lungomare di Santos

le grandi scelte

Nel 1917 scoppia in Russia la rivoluzione bolscevica. Senza conoscere le dottrine dei rivoluzionari, Plinio vi percepisce, però, uno spirito deleterio in tutto somigliante a quello dei giacobini del 1789. Ai suoi occhi, Lenin rievoca Marat in modo sinistro. L'assalto al Palazzo di Inverno di San Pietroburgo gli ricorda quello a Versailles. Nella efferata uccisione della famiglia imperiale russa egli nota lo stesso odio anti-giacobino che si era accanito contro Luigi XVI e Maria Antonietta. Comincia così a delinearsi nel suo spirito l'idea di un processo storico rivoluzionario.

Un mondo che crolla

Pochi mesi prima era morto Francesco Giuseppe, imperatore dell'Austria-Ungheria. Fervente monarchica, la *fräulein* porta il piccolo Plinio al cinema per fargli vedere i solenni funerali che si erano svolti a Vienna, spiegandogli dettagliatamente il cerimoniale e descrivendogli i personaggi presenti, alcuni dei quali lei conosceva di persona. Plinio viene preso dall'entusiasmo.

Nell'Impero austriaco egli riconosce l'erede ideale del Sacro Romano Impero fondato da Carlo Magno più di mille anni addietro, e che costituiva ai suoi occhi un'espressione storica per eccellenza della Civiltà cristiana.

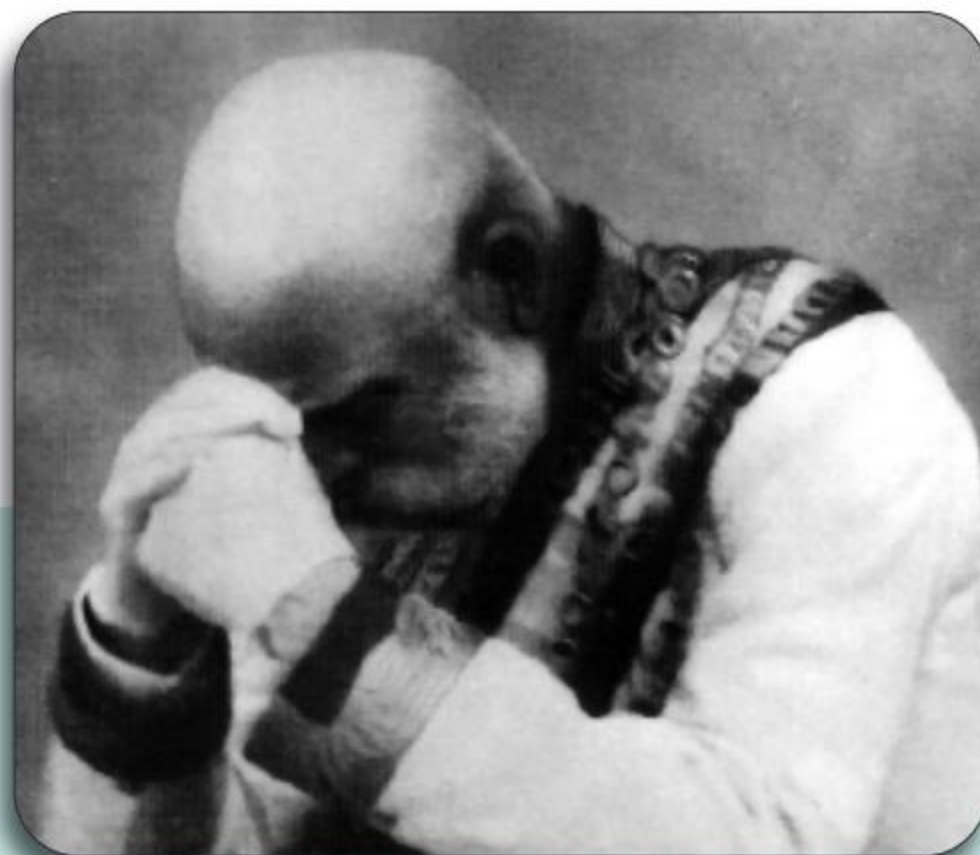
Nel 1918 l'Impero Austro-Ungarico comincia a vacillare. Sconfitto sul campo militare e sottoposto a una martellante campagna ideologica di stampo rivoluzionario, sintetizzata dall'empio ruggito del Presidente del consiglio francese Georges Clemenceau: "*Dobbiamo distruggere questa monarchia papista!*", l'Impero è letteralmente stritolato.

Sopra, l'imperatore Francesco Giuseppe segue la processione del Corpus Domini a Vienna con tutta la Corte

Sotto, in adorazione davanti al Santissimo Sacramento



Nell'Impero austriaco Plinio riconosce l'erede ideale del Sacro Romano Impero fondato da Carlo Magno più di mille anni addietro, e che costituiva ai suoi occhi un'espressione storica per eccellenza della Civiltà cristiana





Nelle sue affezioni nel Collegio San Luigi (sopra a dx.), Plinio ricorreva alla Madonna del Buon Consiglio che si trovava nella cappella

Sotto, Plinio (primo a sin. in piedi) fra i suoi compagni di scuola



Cominciata come una guerra classica, la Prima guerra mondiale finì come una guerra ideologica contro le antiche monarchie, e in primis quella asburgica. Si parlava di “repubblicanizzare” l’Europa.

Intuendo che stava vivendo un momento storico di massima importanza, che avrebbe per sempre cambiato il volto dell’Occidente portando alla rovina definitiva molto di ciò che restava della tradizione cristiana, Plinio comincia a leggere attentamente i giornali per seguire passo dopo passo gli avvenimenti, un’abitudine che lo accompagnerà tutta la vita.

Ma il crollo dei tre imperi — austriaco, germanico e russo — non era che un sintomo, forse il più drammatico, di un terremoto che stava scuotendo la Vecchia Europa e il resto del mondo fin dalle sue fondamenta, scardinandone tutto l’assetto. Questo terremoto non investiva solo il campo socio-politico, ma andava a toccare la cultura, gli stili di vita, in fondo la stessa mentalità delle persone.

Acclamata dalla propaganda, potentemente favorita dal cinema di Hollywood e diffusa dai nuovi ritmi musicali, cominciava ovunque a sostituirsi all’influenza della cultura europea, radicata nel Medioevo cristiano, una nuova mentalità, atteggiandosi a “moderna”.

Era una mentalità ottimista, “democratica”, spensierata e “liberale,” fondata su uno stato d’animo che elevava il godimento della vita terrena a supremo valore umano, l’esatto opposto di quella che aveva finora animato la civiltà cristiana. Quello che la Prima guerra mondiale non aveva distrutto con le bombe, questa vera e propria rivoluzione culturale andava gradualmente demolendo col sorriso. Basta confrontare le mode che precedettero e seguirono la Grande Guerra per rendersi conto della portata di questo cambiamento.

Profondamente turbata dalla nuova mentalità, alla quale non aderirà mai, Donna Lucilia non tralasciava di mettere in guardia il figlio Plinio: “Figliolo, i tempi sono molto cattivi e tu sei ancora troppo giovane. Non perdere mai la tua strada. Nessuno può immaginare dove può finire una persona che si smarrisce in mezzo a questi brutti tempi. Vorrei dirti una cosa: preferirei vederti morto che smarrito”.

Ogni giorno, nel dargli la buona notte, scrutava attentamente il figlio per vedere se qualche sfumatura di questa mentalità si fosse per caso insinuata nel suo spirito. E ogni giorno poteva andare a letto con la coscienza tranquilla: “Sei sempre lo stesso!”

L'urto col mondo

È in questo contesto di un mondo che cambiava vertiginosamente in senso rivoluzionario che, dopo anni di diligente formazione a casa seguito da diversi tutori, Plinio entra nel Collegio San Luigi retto dai Padre gesuiti. Era il 1919.

Dai gesuiti Plinio impara anzitutto il metodo ignaziano, vale a dire quella disciplina intellettuale e ascetica fondata sulla logica forte e lineare tanto evidente, per esempio, negli Esercizi Spirituali, nonché quella concezione militante della vita spirituale propria della Compagnia.

Questa impronta gli consente di mettere in ordine, e quindi di approfondire, l'universo di osservazioni e di riflessioni che aveva finora accumulato, rafforzando ulteriormente la fermezza di spirito già inculcatagli dalla fräulein. Egli si dichiarerà sempre un riconoscente debitore dei figli di Santo Ignazio.

Ma c'è pure il rovescio della medaglia. Dopo una fanciullezza “paradisiaca” protetto dal focolare materno, il giovane Plinio subisce l'urto frontale col mondo moderno, scontrandosi con le manifestazioni di sregolatezza morale, volgarità, irreligiosità, egualitarismo e frenesia da parte di molti dei suoi compagni. Egli prontamente avverte l'opposizione radicale fra l'ambiente familiare e quello dei compagni già permeato di malizia, di immoralità e di ateismo. I giovani che si imponevano agli altri erano proprio quelli più smaliziati. La purezza era spesso disprezzata ed irrisa, la volgarità e l'oscenità considerate segno di distinzione e di successo, le parolacce ritenute il linguaggio proprio dei maschi.

La situazione è tanto più preoccupante quanto egli si rende conto che questo fenomeno non è esclusivo del Collegio San Luigi, ma è anzi diffuso nella società. Era il mondo intero che cambiava.

Plinio comprende che tutto ciò non stava accadendo per caso, oppure per il normale comportamento di ragazzi magari un po' troppo vivaci, ma in fondo bravi, bensì era la conseguenza d'una mentalità diametralmente opposta a quella cattolica e tradizionale. Accettarla avrebbe significato perdere, con la purezza, gli ideali che sbocciavano nel suo cuore. E a questo egli non può acconsentire, qualunque siano le conseguenze.



Quale fu nella mia vita la virtù che più mi entusiasmò, che io procurai di seguire maggiormente, con il più grande ardore, con l'entusiasmo più acceso?

Io concentrai la mia attenzione su una virtù per la quale sentivo molto ardore, molto entusiasmo e, nel contempo, molto orrore per il suo contrario: era la purezza.

Ma io non impiegai molto tempo per capire che la purezza era appena un gradino, e che difatti il mio entusiasmo, il mio ardore si rivolgeva verso un complesso di virtù, una costellazione di virtù.

*Questo ardore era in me un atto dell'intelletto, era anche un atto della volontà, ma allo stesso tempo era uno stato permanente di spirito, un aspetto della mia anima, un modo d'essere designato da questa parola che, grazie a Nostra Signora, io non fui mai capace di pronunziare senza entusiasmo: **Cattolico!***

**Sopra, Plinio Corrêa de Oliveira
all'età di sedici anni**

*“Quando ero ancora molto giovane,
considerai rapito le rovine della
Cristianità; ad esse affidai il mio cuore,
voltai le spalle al mio futuro, e di
quel passato carico di benedizioni
feci il mio avvenire!”*

Naturalmente propenso alla tranquillità, Plinio ritiene di potersela cavare mostrandosi affabile con tutti, evitando in questo modo qualsiasi motivo di dissidio. Si sbagliava. Un giorno, mentre passeggia per il cortile del collegio, viene colpito in testa da un sasso, che gli causa una profonda ferita. L'aggressore resterà anonimo. Il "messaggio", però, è fin troppo chiaro: o diventi come noi o saranno guai!

“Quando ero ancora molto giovane...”

La scelta è tanto più angosciante, in quanto il giovane Plinio capisce che il successo mondano passava necessariamente per l'accettazione di questa nuova mentalità. Rifiutarla avrebbe implicato invece emarginarsi, isolarsi, voltare le spalle al proprio futuro... Di colpo, si trova davanti al più terribile bivio della sua vita.

La scelta viene fatta senza un'ombra di dubbio: all'età di dodici anni, egli abbandona tutte le promesse del brillante futuro che gli si andava schiudendo, e prende la ferma decisione di consacrare interamente la propria vita alla difesa della Chiesa e alla restaurazione della Civiltà cristiana. Egli riassume questa scelta in parole di alto e nobile impegno ideale:

“Quando ero ancora molto giovane, considerai rapito le rovine della Cristianità; ad esse affidai il mio cuore, voltai le spalle al mio futuro, e di quel passato carico di benedizioni feci il mio avvenire!”

Plinio Corrêa de Oliveira è consapevole dell'olocausto che questa scelta implica. È quindi consapevole che la sua sarebbe stata una vita di lotta, di sacrificio coscientemente sentito e accettato fino agli estremi limiti e conseguenze, per amore della causa cattolica. Con parole che riecheggiano il brano evangelico (Giov. 15, 18-19), egli riflette:

“Qualunque cosa mi possa accadere io sarò contro questo mondo. Questo mondo ed io siamo nemici inconciliabili. Difenderò la purezza, difenderò la Chiesa, difenderò la gerarchia politica e sociale; sarò in favore della dignità e del decoro! Questi valori si identificano con la mia vita, tanto che resterei loro fedele anche se dovessi rimanere l'ultimo tra gli uomini, calpestato, stritolato, distrutto!”

Egli comprende che il fondamento di tutto ciò che egli ama è la religione e sceglie la strada di una lotta senza quartiere in difesa della concezione della vita in cui era stato plasmato, in difesa della sua innocenza, della sua castità, della sua Fede cattolica apostolica romana. ◆



Plinio vestito da “spagnolo” nel 1920, in occasione di un ballo in costume alla stazione termale di Aguas da Prata, il suo ultimo da bambino



Salvami Regina!

Durante la sua permanenza al Collegio San Luigi, all'età di undici anni, Plinio dovette affrontare un'angosciante prova spirituale, dalla quale uscì vittorioso e con la sua devozione alla Madonna rinsaldata.

Avendo ingiustamente ottenuto a scuola un mediocre voto in condotta, egli fu tentato da un profondo scoraggiamento. Donna Lucilia, la madre, avrebbe infatti tollerato un voto non eccellente in altre materie, in quanto nessuno è obbligato ad essere intelligente. Ma assolutamente non tollerava meno di 9/10 in condotta.

Angosciato, invece di affrontare apertamente la situazione affidandosi all'amore materno che tutto perdona, Plinio ricorse a un trucco infantile: cancellò con l'acqua il voto e al suo posto scrisse quello che pensava di meritare. Arrivato a casa, l'imbroglio fu subito scoperto. Richiamato dalla mamma, questa lo rimproverò con molta dolcezza, ma anche con severità: Io non sapevo di avere un figlio falsario!

“Falsario”... Queste parole rimbombarono come macigni nell'animo del giovane Plinio.

Dimenticando quanto grande fosse la misericordia materna, egli pensava di aver perso il favore della mamma e, quindi, di essere irrimediabilmente perduto. L'universo sembrava crollargli addosso... Raccogliendo le poche forze rimastegli, andò di corsa alla chiesa del Sacro Cuore e, gettandosi umilmente ai piedi della Madonna Ausiliatrice, cominciò a pregare la Salve Regina, che nella sua innocenza infantile pensava significasse “Salvami Regina!”.

La Madonna esaudì la sua preghiera. Egli cominciò a sentire una soavità, una pace di spirito, una serenità accompagnata da una sorta di certezza interiore che gli fece comprendere di potersi fidare della Madonna in qualsiasi circostanza, giacché da Lei avrebbe ottenuto sempre il perdono. Era come se la Madonna gli avesse detto: Fiducia figlio mio! Abbi devozione per Me e Io ti guiderò per tutta la vita!

Da allora fino ai suoi ultimi giorni, Plinio Corrêa de Oliveira ebbe l'immensa grazia di non avere più nessun indietreggiamento nella sua devozione mariana, e di non dubitare più della misericordia della Madonna.

Sopra: immagine della Madonna Ausiliatrice che si trova nella chiesa del Sacro Cuore a San Paolo, Brasile, davanti alla quale Plinio si gettò in preghiera.

Il caso poi si risolse nel miglior modo possibile. Contattati dal padre, i professori dovettero ammettere di aver sbagliato il voto di Plinio che, in realtà, aveva ottenuto 10/10.



Leader del movimento cattolico

Plinio termina i suoi studi secondari nel 1925 a 17 anni e l'anno successivo, seguendo le orme familiari, si iscrive alla Facoltà di Diritto dell'Università di San Paolo, un ateneo molto prestigioso dove si formava la classe dirigente paulista, ma purtroppo dominato dalla mentalità laicista tipica del liberalismo razionalista ottocentesco.

Sconfitta e isolamento

Gli ultimi anni di collegio e i primi di università sono tra i più duri nella vita di Plinio Corrêa de Oliveira. Una volta presa la decisione di dedicarsi anima e corpo alla causa cattolica, sollecitato dallo "zelo ardente per il Signore degli eserciti" (I Re 19, 10), egli si lancia con entusiasmo nell'apostolato, cercando di sensibilizzare, in un primo momento, i compagni di scuola e del suo ceto sociale.

Plinio approfittò del servizio di leva serale per nascondere il suo isolamento iniziale

**A dx., Plinio in divisa
Sopra, raduno della Gioventù cattolica
a San Paolo, nel 1928**





“Il movimento mariano si caratterizzava per un’intensa sete di autenticità cattolica, uno spiccato fervore religioso, una sempre crescente devozione alla Santissima Vergine nonché un atteggiamento decisamente anticomunista. Inoltre, in forma più sfumata sebbene effettiva, era ostile ad ogni sorta di manifestazione anticristiana della Rivoluzione francese e delle sue sequele ideologiche e culturali”.

Sopra, l’“ancora di salvezza”: lo striscione del Congresso della Gioventù cattolica.

Sotto, i giovani affollano la chiesa di São Bento: l’inizio d’una nuova era per Plinio Corrêa de Oliveira



Di educazione raffinata e modi affabili, è un conversatore affascinante che possiede tutti gli attributi naturali per diventare un grande apostolo della gioventù. Superata la prova spirituale raccontata nelle pagine precedenti, la sua Fede si consolida. Non passa giorno che egli non si affidi con intera fiducia alla Madonna, chiedendole il suo materno aiuto.

Col tempo, riesce ad avvicinare alcuni parenti e amici di società, che dimostrano di voler seguire la morale cattolica, controcorrente rispetto alle cattive tendenze del tempo. In un’epoca in cui la pratica della fede era schernita come bigottismo, o al limite tollerata nei bambini e nelle signore, Plinio intende formare un movimento di ragazzi cattolici, forte e dinamico, in grado di presentarsi audacemente alla società paulista come modello per i giovani, incitando in questo modo alla riscossa il sentimento religioso.

La mamma, Donna Lucilia, lo sostiene assiduamente con le preghiere. In una lettera del 1925 gli scrive: *“Caro figlio, devi avere tanta fede nel Sacro Cuore di Gesù che certamente non ti abbandonerà mai. Da parte mia, sto facendo Gli ben due novene”.*

Il richiamo del mondo, però, si rivela fin troppo forte e, uno ad uno, gli amici cominciano a defezionare. L’ultimo ad andarsene è un suo stretto parente che, da un giorno all’altro, smette di frequentarlo. A diciotto anni, Plinio si ritrova completamente solo, con i suoi bei progetti sfumati nel nulla...

Per nascondere nella misura del possibile questo isolamento, pregiudizievole per la sua immagine e quindi per il suo apostolato, Plinio approfitta del servizio di leva serale, un privilegio allora accordato in Brasile agli universitari, che permetteva loro di non interrompere gli studi. Questo lo mantiene impegnato per un anno.

Il servizio di leva si conclude, l’isolamento però non accenna ad attenuarsi...

L’apostolato di Plinio Corrêa de Oliveira sembra essere giunto anticipatamente al capolinea. Dal fondo della sua anima scaturisce allora la preghiera del salmista applicata alla Madonna: *“Ad te levavi oculos meos...”* Levo i miei occhi a te, che abiti nei Cieli. Come gli occhi del servo sono fissi sulle mani dei suoi padroni, così i miei occhi sono fissi sulla signora e Madre mia, affinché Ella abbia misericordia di me” (Ps. 122, 1-2). E la misericordia venne, nel modo più inatteso!

Congresso della Gioventù cattolica

Una sera, attraversando in tram il centro di San Paolo, Plinio vede l'annuncio di un "Congresso della Gioventù cattolica" che si sarebbe tenuto nella chiesa del monastero di São Bento dal 9 al 12 settembre 1928. Anni dopo egli dirà: *"Fu per me la scoperta di un mondo di cui non immaginavo l'esistenza. Ne rimasi allibito: c'erano dunque giovani cattolici! Era proprio quello che cercavo! Fu la mia ancora di salvezza"*. Prende velocemente nota dell'indirizzo e la mattina seguente corre ad iscriversi.

Il Congresso si apre con una solenne Messa celebrata dal nuovo nunzio pontificio, mons. Benedetto Aloisi Masella, assistito dall'arcivescovo di San Paolo, mons. Duarte Leopoldo e Silva. Plinio crede di sognare: la chiesa traboccava di giovani entusiasti che, con tanto di bandiere spiegate, intonavano a squarciagola l'inno delle Congregazioni mariane: "Avanti soldati di Cristo!".

Già congregato mariano al Collegio San Luigi, egli entra allora nella Congregazione mariana della Legião de São Pedro, annessa alla parrocchia di Santa Cecilia, trovando in essa l'ideale di dedizione a cui aspirava profondamente. Fondata nel 1926 da mons. Marcondes Pedrosa, vicario della parrocchia, aveva un bollettino dal titolo *"O Legionário"* e arrivò a contare fino a cento congregati.

Le Congregazioni mariane sono la punta di diamante d'una realtà più vasta, nota col nome generico di "movimento cattolico". Ecco come lo presentava Plinio Corrêa de Oliveira:

"In quel tempo c'era una grande e luminosa realtà chiamata 'movimento cattolico'. Questo nome generico comprendeva l'insieme delle associazioni religiose che, da nord a sud, costellavano il paese. È chiaro che in questo insieme, come in ogni realtà composita, vi era una certa eterogeneità. A fianco di associazioni inerti, sclerotizzate o ridotte al nulla da fattori vari, ve n'erano altre d'una incontestabile vitalità, talune perfino di uno slancio straordinario.

Fra queste ultime rifulgevano le Congregazioni Mariane. Il movimento mariano, che si era diffuso nel periodo 1925-30, stava toccando il suo apogeo. In un paese come il nostro, dove la pratica religiosa era limitata al sesso femminile e a qualche signora di età matura, il movimento mariano aveva reso un incommensurabile servizio, attirando alla vita di pietà e ad un apostolato generoso intere legioni di giovani di ogni ceto sociale".



Sopra, Plinio Corrêa de Oliveira congregato mariano
Sotto, la Congregazione mariana di Santa Cecilia con, al centro, mons. Pedrosa





Tre momenti della vita universitaria di Plinio: con alcuni colleghi; il giorno della laurea; nella Messa conclusiva dell'anno accademico 1930

Leader del movimento cattolico

L'inizio dell'attività pubblica di Plinio Corrêa de Oliveira si situa in questo periodo quando, all'interno della Facoltà di Diritto, allora centro di laicismo e di positivismo come abbiamo detto, fonda l'Azione Universitaria Cattolica (AUC) con un manipolo di giovani congregati mariani. In occasione della cerimonia di laurea, l'AUC osa quello che mai era accaduto fino ad allora in una università statale in Brasile: fa celebrare la Messa conclusiva dell'anno accademico non nella contigua chiesa di San Francesco, ma nel patio della Facoltà.

L'AUC si espande poi a molte scuole superiori, spezzando l'egemonia positivista fino ad allora incontrastata negli ambienti accademici. Il commento generale era: qualcosa sta cambiando nella gioventù paulista, e questa volta in meglio.

L'11 dicembre 1930, Plinio Corrêa de Oliveira si laurea in giurisprudenza. Il suo nome, secondo quanto riferisce un giornale dell'epoca, era già "molto noto e ammirato nella gioventù cattolica brasiliana". Da allora, seguendo l'uso comune in Brasile, passa ad essere conosciuto pubblicamente come il "dottor Plinio".

Affascinante oratore ed uomo d'azione, grazie alla sua vasta cultura e alla padronanza di

diverse lingue, diventa l'esponente più in vista del movimento cattolico, imprimendogli rinnovato vigore e un indirizzo decisamente tradizionale. Imponenti manifestazioni danno ai cattolici una crescente visibilità nella vita nazionale.

La LEC

Nel 1930 un movimento populista capeggiato da Getulio Vargas (1883-1954) travolge la Vecchia Repubblica. Di fronte però a importanti reazioni, provenienti soprattutto dallo Stato di San Paolo, il nuovo presidente è costretto a indire elezioni per una nuova Costituente.

Plinio Corrêa de Oliveira comprende l'importanza di questa concessione, che offriva l'occasione per creare, più che un partito, un movimento cattolico "al di sopra dei partiti".

Nel 1932, sull'esempio della *Fédération Nationale Catholique*, fondata da un leader cattolico e eroe di guerra, il generale francese Edouard de Castelnau (1851-1944), e dopo essersi consultato con la gerarchia ecclesiastica, di comune accordo con altri leader cattolici Plinio Corrêa de Oliveira promuove la formazione della Liga Eleitoral Católica (LEC), della quale viene designato Segretario Generale per San Paolo.

Nonostante la sua giovanissima età — 23 anni — Plinio è

L'Azione Universitaria Cattolica fondata nel 1928 da Plinio Corrêa de Oliveira si espande a molte scuole superiori, spezzando l'egemonia positivista fino ad allora incontrastata negli ambienti accademici. Il commento generale era: qualcosa sta cambiando nella gioventù paulista, e questa volta in meglio!

scelto come candidato per San Paolo. Questo gli procura un problema di coscienza, giacché non si sente all'altezza del compito. Chiede allora consiglio al suo vecchio confessore, Padre Giuseppe Danti, del collegio San Luigi. Questi non ha dubbi: *“Lei mancherebbe al suo dovere di cattolico se non accettasse la candidatura. Lei è perfettamente fedele alla Chiesa. Se si rifiuta, forse verrà eletto qualcuno meno fedele”*.

Il 3 maggio 1933 si svolgono le elezioni. Con grande sorpresa generale, il candidato più giovane è anche il più votato del paese con più del doppio dei consensi rispetto al secondo arrivato.

Questo successo elettorale è dovuto esclusivamente all'appoggio delle associazioni cattoliche di San Paolo. L'episodio desta stupore, tanto che da quel momento la Lega Elettorale Cattolica è ritenuta una delle principali forze del paese.

Col titolo *“Una vittoria mariana”*, l'organo dell'arcidiocesi di San Paolo commenta: *“Non c'è bisogno di dire che la figura centrale di questa bella pagina della storia delle Congregazioni pauliste è stato Plinio Corrêa de Oliveira, il pio figlio di Maria, il leader della Lega Elettorale Cattolica, il candidato mariano all'Assemblea Costituente”*.

Plinio Corrêa de Oliveira si rivela allora come il leader più in-

fluente del gruppo parlamentare cattolico. In quell'assise costituzionale, il gruppo cattolico ottiene l'approvazione non solo delle *“Rivendicazioni Minime”* della LEC, ma anche della maggior parte del suo *“Programma Massimale”*.

Nell'insospettabile testimonianza di un esponente della sinistra, l'ex-ministro della Giustizia ed ex-presidente della Corte Suprema Paulo Brossard, *“la LEC fu l'organizzazione extrapartitica che nella storia del Brasile ha esercitato la maggiore influenza politica”*.

A nome dei deputati cattolici, Plinio Corrêa de Oliveira chiede un omaggio al futuro beato gesuita José de Anchieta, l'Apostolo del Brasile. Difende in aula la libertà dell'insegnamento cattolico e il diritto di voto dei religiosi, soffermandosi sul ruolo benemerito della Compagnia di Gesù. Ciò basta perché nel corso del dibattito egli sia attaccato da un deputato comunista come *“settario”*. *“Pongo le mie convinzioni religiose — ribatte il dottor Plinio — al di sopra di tutti gli affetti che posso concepire”*.

Questa felice incursione dei cattolici in politica, condotta dal dottor Plinio, ha molteplici e profonde conseguenze.

Anzitutto, è di decisivo freno alla montante minaccia socialcomunista, che non pochi consideravano ineluttabile.



Il dott. Plinio agli inizi degli anni 1930



La nascita di un robusto movimento cattolico produce una notevole diminuzione del tonus laicista nella vita pubblica brasiliana. L'elezione di tanti deputati della LEC, e in primis del dottor Plinio, e il loro successo parlamentare è una dimostrazione dell'immensa forza politica dei cattolici.



A sin., Dom Sebastião Leme (1882-1942), cardinale arcivescovo di Rio de Janeiro, sotto il cui alto patrocinio si sviluppò la Lega Elettorale Cattolica (LEC)

A dx., il generale Edouard de Castelnau (1851-1944), presidente della Fédération Nationale Catholique, al quale si ispirò il dottor Plinio per fondare la LEC



“Di coloro ai quali Dio ha dato la Fede, poi esige la Speranza”

“Carissima Mammina, spero che Lei abbia sufficiente spirito religioso per poter affrontare le vicissitudini che si approssimano. La Speranza è una virtù che deriva dalla Fede. Da coloro ai quali Dio ha dato la Fede, Egli stesso esige poi la Speranza. Speri in Dio, Mammina, perché neanche un capello cade dalla nostra testa senza che Egli lo consenta. Perciò, cosa possiamo temere quando siamo protetti da un Dio di infinito potere e di misericordia? Lei, che frequenta assiduamente i Sacramenti, deve avere una fiducia infinita in Dio. Faccia la comunione frequentemente, ma senza fiaccare troppo la sua salute, e preghi tanto la Madonna. Al resto ci penserà la Provvidenza”.

(Da una lettera di Plinio Corrêa de Oliveira alla madre Donna Lucilia, nel 1930, incoraggiandola nella difficile situazione creatasi in conseguenza della crisi finanziaria del 1929, nella quale la famiglia perse la fortuna.)

Oswaldo Aranha — titolare dal 1930 al 1940 di diversi portafogli, e presidente, nel 1947, dell'Assemblea dell'ONU — giunse a dire: *“Se i cattolici non si fossero uniti per intervenire alle elezioni del 1933, il Brasile avrebbe oggi definitivamente svoltato a sinistra”.*

Inoltre, la nascita di un robusto movimento cattolico produce una notevole diminuzione del tonus laicista nella vita pubblica brasiliana. L'elezione di tanti deputati della LEC e il loro successo parlamentare è così una dimostrazione dell'immensa forza politica dei cattolici. Una forza che — nell'intento di Plinio Corrêa de Oliveira — avrebbe reso possibile la restaurazione della civiltà cristiana.

Scaduto il suo mandato parlamentare, il dottor Plinio assume la cattedra di Storia della Civiltà nella Facoltà di Diritto dell'Università di San Paolo e, più tardi, di Storia Moderna e Contemporanea nella Facoltà Sedes Sapientiae e nella Facoltà São Bento, ambedue della Pontificia Università Cattolica di San Paolo. ◆

Il “Gruppo del *Legionário*”



A dx., alcuni membri del “Gruppo del *Legionário*” nel 1934, attorno all’arcivescovo di San Paolo, Dom Duarte

Il “*Legionário*”, organo ufficiale della Congregazione mariana della parrocchia di Santa Cecilia, era un foglio mensile di quattro pagine. Oltre alle solite notizie ecclesiali, il giornale affrontava anche temi di ampio respiro come la difesa dei principi tradizionali e familiari, la tutela dei diritti della Chiesa di fronte al laicismo, la lotta contro l’infiltrazione comunista e via dicendo.

Già collaboratore del periodico cattolico “*A Ordem*”, di Rio di Janeiro, nel 1929 Plinio Corrêa de Oliveira passa a scrivere sul “*Legionário*”. Il suo primo articolo appare il 22 settembre ed è dedicato all’Università Cattolica. Il secondo, pubblicato a novembre con il titolo “*O Vaticano e o Kremlin*”, già lascia intravedere quello che sarà uno dei temi di fondo del suo pensiero: l’impossibilità di qualsiasi accordo tra la Chiesa cattolica e il comunismo.

Direttore del *Legionário*

Nell’agosto 1933 il dottor Plinio è chiamato ad assumere la direzione del periodico, frattanto diven-

tato organo ufficioso dell’arcidiocesi di San Paolo. Sotto il suo impulso il modesto mensile di due fogli si trasforma in quindicinale e poi in settimanale di otto pagine, e da semplice foglietto parrocchiale diviene il più influente organo cattolico del Brasile, con ripercussioni anche internazionali. La sua tiratura supera le 17.000 copie.

“*Dobbiamo disintossicare i lettori dai frutti della stampa neutra — spiega il dottor Plinio — dando loro un’informazione civica realmente cattolica*”.

La pubblicazione non è destinata al grande pubblico, ma agli ambienti del movimento cattolico per orientare il loro pensiero e la loro azione. È all’interno di questi ambienti che, dal nord al sud del Paese, si estende la vigorosa influenza del settimanale.

Quali sono i suoi ideali?

Plinio Corrêa de Oliveira li riassume in un manifesto programmatico del quale riproduciamo qualche brano nella pagina seguente.



“Il *Legionário* nacque per lottare”

di Plinio Corrêa de Oliveira

Inanzitutto, abbiamo sempre amato il Romano Pontefice. Non c'è stata una parola del Papa che non sia stata da noi pubblicata, spiegata, difesa. Non c'è stato un interesse della Santa Sede che non abbiamo rivendicato col massimo ardore di cui una creatura umana sia capace. Nelle nostre parole, grazie a Dio, non c'è stato nessun concetto, nessuna sfumatura, che discordasse dal Magistero di Pietro anche solo in una virgola, in una riga.

Siamo stati su tutte le linee gli uomini della Gerarchia, le cui prerogative abbiamo difeso con strenuo ardore, contro quelle dottrine che pretendono di sottrarre all'Episcopato e al Clero la direzione del laicato cattolico.

Non c'è stato equivoco, confusione o tempesta che sia al riguardo riuscita a lasciare la più lieve macchia sul nostro stendardo. Abbiamo difeso a tutto campo lo spirito di selezione, di formazione interiore, di mortificazione e di rottura con le vergogne del secolo.

Abbiamo lottato per la dottrina della Chiesa contro i torvi eccessi del nazionalismo

statolatrico che ha dominato l'Europa, contro il nazismo e il fascismo in tutte le loro varianti, contro il liberalismo, il socialismo, il comunismo e la famigerata 'politique de la main tendue'. Non si è levato nessuno contro la Chiesa, in nessuna parte del mondo, che non sia stato contestato dal Legionario.

Contemporaneamente, non abbiamo mai perso di vista il dovere di alimentare in ogni modo la devozione alla Madonna e al Santissimo Sacramento.

Non c'è stata una sola iniziativa genuinamente cattolica che non abbia avuto tutto il nostro entusiastico appoggio. Alla nostra porta non ha bussato nessuno, che mirasse solo alla maggior gloria di Dio, senza trovare un'ospitalità in colonne amiche e accoglienti.

Usciamo da questo combattimento estenuati e feriti. In compenso, non osiamo chiedere altro, come premio, che il perdono di tutto quanto inevitabilmente c'è stato di fallibile e di umano in quest'opera che dovrebbe essere tutta per Dio, diretta a Dio solo.

(Plinio Corrêa de Oliveira, "17 anos", in *O Legionário*, n. 616, 28 maggio 1944. L'ultimo suo articolo.)



Inaugurazione della nuova sede del Legionário nel 1934. Al centro, l'arcivescovo di San Paolo, Dom Duarte Leopoldo. Alla sua destra, donna Lucilia Corrêa de Oliveira

Il dottor Plinio riunisce attorno a sé un'equipe di collaboratori, informalmente conosciuti come "Gruppo del Legionário". In poco tempo, questo gruppo diventa la forza trainante d'una vasta corrente all'interno del movimento cattolico in Brasile, come rappresentante delle sue forze più giovani e dinamiche.

"Quello di Plinio — commenta lo storico José Arioaldo, ofm — era un gruppo rappresentativo di tutta una linea di grande forza e influenza in Brasile, che riusciva perfino a far arrivare la sua voce alla Santa Sede. (...) Si trattava di un gruppo molto agguerrito e influente. (...) I suoi membri erano talmente influenti, suonavano la tromba talmente forte, che il Vaticano interveniva dalla loro parte".

Le "riunioni dei ritagli"

I membri di questo gruppo si riuniscono regolarmente per esaminare, alla luce della dottrina della Chiesa, ritagli di giornali e notizie provenienti da tutto il mondo. È l'inizio di quelle che verranno chiamate familiarmente le "riunioni dei ritagli", una consuetudine che Plinio Corrêa de Oliveira conserverà — ormai a livello di conferenza pubblica — fino ai

A dx., un ospite illustre nel Legionário: l'ammiraglio Stefano Shinjiro Yamamoto, noto leader cattolico, eroe della Prima Guerra mondiale, precettore del Principe Hiroito, Primo Ministro nel 1922, rappresentante del Giappone presso il Vaticano

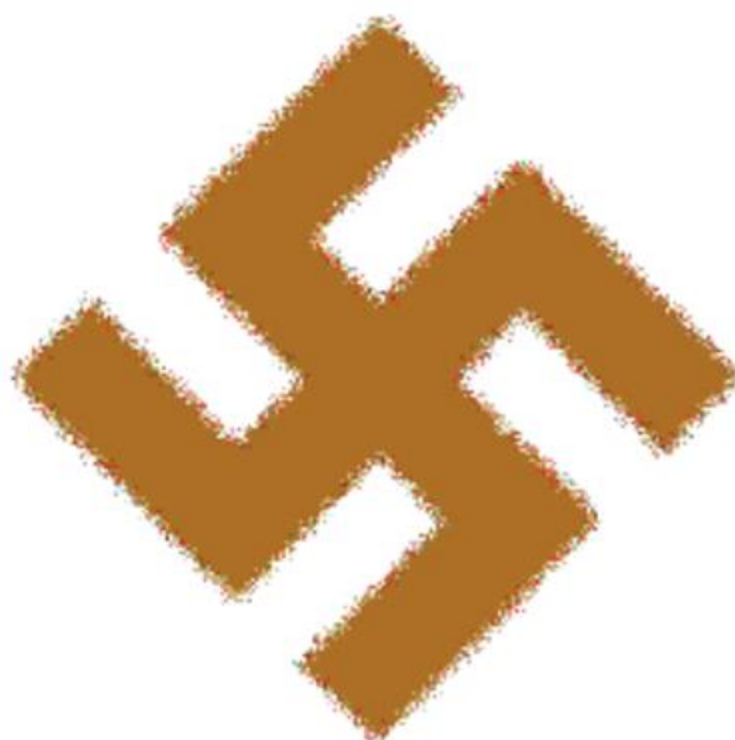
suoi ultimi giorni. In queste riunioni, egli commenta le vicende della settimana appena trascorsa, avanzando poi qualche congettura sui possibili sviluppi futuri degli avvenimenti presi in esame, sia a livello nazionale che internazionale.

L'estrema chiarezza dei suoi commenti, la notevole acutezza con cui egli riesce a sviscerare i fatti e, in particolare, la sua sorprendente capacità di prevedere certi sviluppi futuri, anche con mesi di anticipo, gli valgono un appellativo che lo andrà poi sempre più accompagnando per tutto il resto della sua vita: profetico. ♦





Di fronte ai



“È chiaro che non tutto era sereno — spiega il dottor Plinio — *il Legionário s’imbatté sul suo percorso in qualche piccola nuvola e dovette affrontare alcuni dissensi. Provenivano soprattutto da lettori filo-nazisti, infastiditi dalla incessante campagna che il settimanale portava avanti contro il nazismo e contro il fascismo”.*

Bracci della stessa tenaglia

Il trauma provocato dalla rivoluzione bolscevica del 1917 ebbe come contraccolpo la nascita, un po’ ovunque, di movimenti “fascisti” o “nazionalisti”, che si imposero come l’unica alternativa all’avanzata rossa. Privi, in molti casi, d’un indirizzo di segno anticomunista, non pochi cattolici si lasciarono sedurre da queste dottrine, che sostituivano il culto dello Stato o della razza all’ideale di restaurazione cristiana.

Bolscevismo e nazismo irrupero così quasi contemporaneamente sulla scena, nel ruolo di reciproci, acerrimi nemici. La loro simultanea apparizione, la dipendenza l’uno dall’altro e, soprattutto, la loro comune matrice neo-pagana, avrebbero dovuto insospettire più di qualcuno sulla autenticità del loro antagonismo. Purtroppo, la vulgata politicamente corretta dell’epoca li voleva avversari, e qualunque tentativo di accostarli era subito disdegnato.

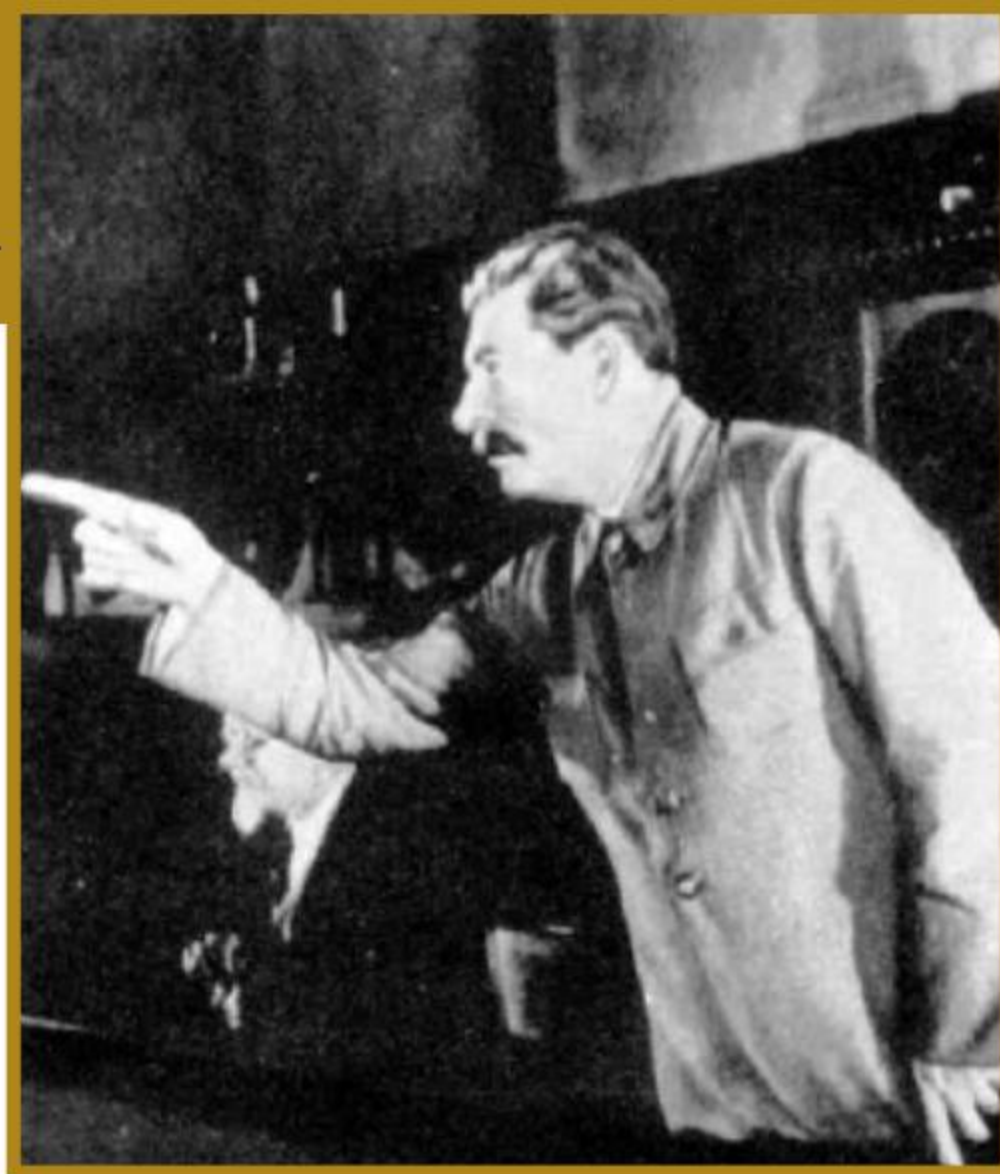
Dimostrando grande indipendenza intellettuale, Plinio Corrêa de Oliveira si trova dunque a difendere il movimento cattolico non solo dall’attacco aperto del movimento comunista, ma anche dall’infiltrazione di tendenze ed idee di stampo nazista, incarnate in Brasile dal Partito di Azione Integralista.

In vistoso contrasto con la suddetta vulgata, egli subito percepisce l’intimo rapporto di dipendenza che legava comunismo e nazismo, tanto da dedicare a questi temi nientemeno che 447 articoli. Nel denunciare le profonde affinità che univano i due movimenti, a prescindere dalla loro lotta fratricida per l’egemonia mondiale, Plinio Corrêa de Oliveira li considera come i bracci di una stessa mostruosa tenaglia, la Rivoluzione, rigettandone ugualmente gli errori in nome della Fede cattolica: *“I cattolici devono essere anticomunisti, antinazisti, antiliberali, antisocialisti, antimassoni... appunto perché cattolici”*, scrive nel 1939.

Anticomunismo

L’anticomunismo di Plinio Corrêa de Oliveira è una conseguenza naturale e diretta della sua Fede cattolica apostolica romana, e del suo amore per la Civiltà cristiana. Commentando la guerra civile in Spagna, scrive: *“Ciò che è in gioco in Spagna è il futuro del mondo: se dovrà essere governato da Gesù o da Karl Marx. Se vincessero il comunismo, l’intera*

totalitarismi



civiltà cattolica, tutti i principii morali, tutte le tradizioni, tutte le istituzioni di cui gli occidentali vanno fieri, sparirebbero irrimediabilmente”.

Questa non è che un'eco fedele dell'enciclica *Divini Redemptoris* nella quale, denunciando il comunismo come “una minaccia tremenda per la civiltà umana”, Pio XI lo descrive “nefanda dottrina somamente contraria al diritto naturale”.

Antinazismo

Non meno decisa è la sua posizione contro il nazismo: “È incontestabile che il comunismo è l'antitesi del Cattolicesimo. Ma il nazismo, da parte sua, costituisce un'altra antitesi della dottrina cattolica, che lo rende vicino al comunismo”.

“Forse, un giorno, la storia dirà in quali antri tenebrosi fu forgiato. Ma il fatto è che, per corrispondere ai desideri di innumerevoli persone assetate dei valori della Civiltà Cristiana, apparve in Germania un partito che fu imitato altrove, il quale si proponeva l'insediamento di un nuovo mondo cristiano. A prima vista, nulla di più simpatico. “Tuttavia, se si riflettesse attentamente sul lato concreto di questa ideologia, un lato che la machiavellica propaganda rivelava solo a piccoli passi agli iniziati, che terribile delusione si subirebbe!

Un'ideologia confusa, impregnata di evoluzionismo e materialismo storico, satura di influenze filosofiche e ideologiche pagane, un programma politico ed economico radicale e tipicamente socialista, degli intollerabili pregiudizi razzisti. Insomma, dietro ai bramiti anticomunisti del nazismo, era proprio il comunismo che si voleva instaurare. Un comunismo insidioso, mascherato da cristiano. Un comunismo mille volte peggiore, perché mobilitava contro la Chiesa le armi sataniche dell'astuzia invece di quelle innocue ed impotenti della forza bruta. Cominciava con l'esaltare gli animi per mezzo di alcune verità, quindi li metteva in delirio con il pretesto dell'entusiasmo per tali verità, e dopo li attirava ai più terribili errori. Dunque, un comunismo che non significava la neutralizzazione dei cattivi, bensì dei buoni; la più terribile macchina di perdizione e di falsificazione che il demonio abbia generato nel corso della storia”. ◆

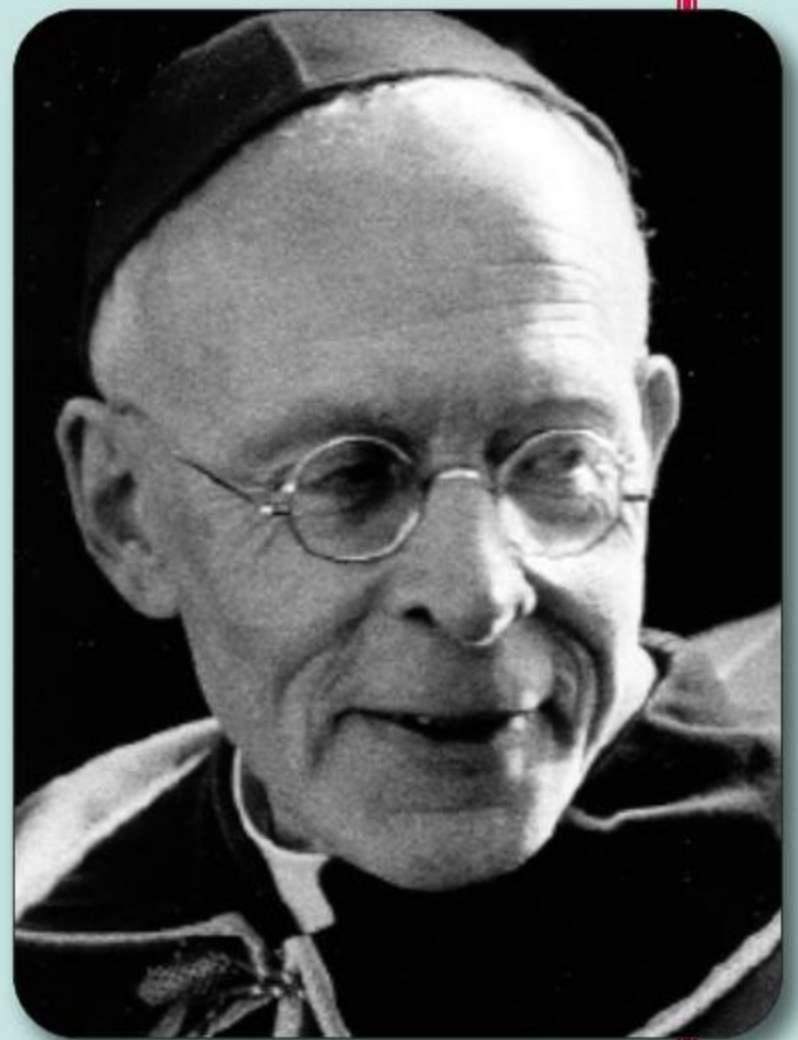
“I cattolici devono essere anticomunisti, antinazisti, antiliberali, antisocialisti, appunto perché cattolici”



“In nessun’epoca mancheranno uomini dotati di spirito di profezia, non certo per apportare qualche nuova dottrina della fede — ad novam doctrinam fidei depromendam — ma per dirigere gli atti umani — ad humanorum actuum directionem”

(S. Tommaso d’Aquino, *Summa Theologica*, II-II,174, 6 ad 3)

“La Chiesa non conosce solo il deposito della Rivelazione. Essa è anche illuminata sullo stato attuale del mondo e sul movimento delle anime. I più lucidi fra i suoi figli partecipano di questa prodigiosa intuizione. Essi sanno discernere, alla luce della grazia divina, i sentimenti profondi della loro epoca, sanno diagnosticare i mali e prescrivere i rimedi. Mentre la massa sembra colpita da cecità e anche i migliori esitano, questi figli della Chiesa, con istinto soprannaturale, sanno andare dritto al punto. Nell’arco dei secoli si dimostrerà la giustezza delle loro vedute”.



(Cardinale Charles Journet, *L’Église du Verbe Incarné*, Desclée de Brower, Parigi, vol. I, pp. 173-175)

Profetismo: un carisma al servizio della Cristianità

La sorprendente capacità del dottor Plinio di prevedere certi sviluppi futuri, con mesi e addirittura anni di anticipo, comincia a valergli un appellativo che lo andrà poi sempre più accompagnando durante la vita: profetico. In più di sessanta anni, sia in conferenze che sui giornali, egli ha formulato innumerevoli previsioni successivamente avveratesi. Queste previsioni non risultavano certo da qualche "illuminazione" spontanea, ma da una attenta analisi degli avvenimenti, con il ricorso a categorie intellettuali adeguate; un'analisi permeata d'intenso amore per la Chiesa e per la Civiltà cristiana, e sorretta da una robusta vita di pietà illuminata dalla grazia di Dio.

Ed è proprio in quest'ultimo elemento che dobbiamo trovarne la chiave di lettura. Plinio Corrêa de Oliveira mai attribuirà la riuscita di queste previsioni alla sua naturale intelligenza, ma sempre all'aiuto della grazia divina per mezzo della Madonna. Il loro carattere "profetico" è ulteriormente avvalorato dallo scopo per il quale erano proposte: mai per un vano esercizio intellettuale o per la sua personale promozione, ma sempre per guidare il movimento cattolico di fronte alle sfide del momento in vista dello stabilimento del Regno di Dio. E questa è un'azione tipica della Provvidenza, che orienta il popolo di Dio nella storia attraverso uomini che, a questo fine, ricevono appunto grazie particolari.

Eccone tre esempi.

La Seconda Guerra mondiale

Sempre attento agli avvenimenti che avrebbero potuto incidere sulla Civiltà cristiana, e quindi sulla Chiesa, Plinio Corrêa de Oliveira comincia a intuire l'eventualità d'un nuovo conflitto mondiale nell'ancora lontano 1929. In una lettera ad un amico egli scrive:

"Caro amico, mi si accentua ogni volta di più l'impressione che siamo alle soglie di un'epoca piena di sofferenze e di lotte. Da tutte le parti, la sofferenza della Chiesa si fa più intensa, e la battaglia

La sorprendente capacità del dottor Plinio di prevedere certi sviluppi futuri, con mesi e addirittura anni di anticipo, comincia a valergli un appellativo che lo andrà poi sempre più accompagnando durante la vita: profetico

Plinio Corrêa de Oliveira a 24 anni





“Ho l'impressione che stiano calando le nuvole dell'orizzonte politico. Non tarderà la tempesta, che dovrà avere una guerra mondiale come sola prefazione”

Plinio Corrêa de Oliveira, 1928

si avvicina sempre di più. Ho l'impressione che stiano calando le nuvole dell'orizzonte politico. Non tarderà la tempesta, che dovrà avere una guerra mondiale come sola prefazione.

“Ma questa guerra spargerà in tutto il mondo tanta confusione, che le rivoluzioni sorgeranno ovunque, e la putrefazione del triste secolo XX raggiungerà il suo apogeo. A quel punto, allora, sorgeranno le forze del male che, simili ai vermi, appariranno nel momento in cui la putrefazione culminerà. Tutta la feccia della società verrà a galla, e la Chiesa sarà perseguitata dappertutto. Però ‘et ego dico tibi quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversus Eam!’. Ecco il nostro compito principale: prepararci per il combattimento, e preparare la Chiesa, come il marinaio che allestisce la nave prima della tempesta”.

Nel gennaio 1933, Adolf Hitler va al governo in Germania, assumendo poco dopo i pieni poteri. Mentre la quasi totalità degli esponenti politici occidentali pensano di poter placare il dittatore con accorgimenti diplomatici, il dottor Plinio non nutre nessuna illusione: *“Finché Hitler sarà al potere, la guerra è inevitabile”.*

Nel 1935 egli scrive sul Legionário: *“Il mondo va incontro ad una conflagrazione universale che, precipitando, potrà sfociare in una guerra”.* Qualche mese più tardi, egli è ancor più esplicito: *“In poco tempo — e solo i ciechi potranno negarlo — verrà un diluvio universale: la guerra mondiale batte alle porte della civiltà occidentale”.*

Definendo l'inizio del riarmo della Germania nel 1937 “un episodio di preparazione per la futura guerra”, il dottor Plinio avverte: *“La guerra esploderà fra pochi giorni, o magari fra qualche mese, ma fatalmente esploderà”.* Pur desiderando la pace con tutte le sue forze, non può fare a meno di ritenere la guerra ormai “inevitabile”.

Il 29 settembre 1938, i rappresentanti di Germania, Inghilterra, Francia e Italia si riuniscono a Monaco di Baviera per firmare un accordo con l'obiettivo di salvare in extremis la pace. Il “Patto di Monaco” concede a Hitler enormi guadagni territoriali in cambio della promessa di non spingere oltre l'espansionismo nazista. Il mondo intero esulta. La guerra sembra scongiurata. Di ritorno a Londra, il Primo Ministro inglese Neville Chamberlain dichiara soddisfatto: *“Questa volta è la pace! E pace per il resto delle nostre vite!”.*

Esultano particolarmente tanti cattolici che avevano fatto della pace il valore supremo. Pochissime voci osano cantare fuori del coro. Tra queste v'è quella di Plinio Corrêa de Oliveira, che conclude sdegnato: *“Ma è proprio vero che la politica dei signori Chamberlain e Daladier [il ministro francese, n.d.r.] sia riuscita ad evitare la guerra? A questo riguardo i cattolici possono dire ciò che vogliono. La mia personale opinione è che la guerra è stata appena rimandata di qualche mese. Questa pace oltremodo precaria, acquistata ad un prezzo assurdo, mi sembra d'una miopia scioccante”.*

Undici mesi dopo la storia gli dà ragione.

Il patto Ribbentrop-Molotov

Ma forse la previsione più spettacolare di questo periodo, che desta più stupore fra il pubblico, resta quella riguardante l'accordo nazi-sovietico noto come patto Ribbentrop-Molotov.

Come abbiamo già detto, il dottor Plinio non condivide affatto l'opinione corrente di considerare nazismo e comunismo acerrimi nemici ma, anzi, li considera "due bracci della stessa mostruosa tenaglia", denunciandone la comune radice neo-pagana ed anticristiana. Però, quello che nessuno poteva prevedere era che questi due totalitarismi antagonisti si potessero legare con un patto. Invece, è proprio quanto vaticina il leader cattolico brasiliano.

Nell'ottobre 1937, denunciando dalle pagine del *Legionário* i pingui aiuti economici di Hitler a Stalin, Plinio Corrêa de Oliveira comincia a manifestare i primi sospetti che lo condurranno poi a formulare la previsione d'un patto fra nazisti e sovietici: *"Nonostante la durissima situazione economica in Germania, il governo hitleriano ha aperto massicce linee di credito... al governo russo! I soldi che Hitler non vuole dare alla Chiesa, li elargisce generosamente ai nemici della civiltà"*.

"Mentre tutti gli elementi dello scacchiere europeo si vanno definendo, un movimento appare sempre più nitido. È la fusione dottrinale tra nazismo e comunismo. Secondo me, l'anno 1939 vedrà il compiersi di questa fusione"

A d., il ministro di Hitler von Ribbentrop firma il "Patto di amicizia e non aggresione" con l'URSS. Dietro di lui il ministro sovietico Molotov e uno Stalin chiaramente soddisfatto

"La firma del patto tra nazismo e comunismo ha stupito molte persone. Il Legionário, però, lo aveva previsto molto tempo prima"


Quando, nell'agosto 1938, Germania e Russia riallacciano le relazioni diplomatiche, il dottor Plinio allerta i cattolici: *"I rapporti diplomatici fra Germania e Russia, che venivano intensificandosi, sono diventati ufficiali. Adesso a Mosca è presente un ambasciatore ariano, e a Berlino uno sovietico. La verità è questa: sebbene Hitler predichi contro il comunismo e si presenti come il difensore della civiltà europea contro quel male, il suo atteggiamento nei confronti del governo sovietico si distacca sostanzialmente da questa propaganda. Nonostante i suoi discorsi infiammati, egli ha rivolto molti cenni amichevoli a Mosca"*.

Il 1 gennaio 1939, sempre sul *"Legionário"*, il dottor Plinio lancia a chiare lettere la sua previsione: *"Mentre tutti gli elementi dello scacchiere europeo si vanno definendo, un movimento appare sempre più nitido. È la fusione dottrinale tra nazismo e comunismo. Secondo me, l'anno 1939 vedrà il compiersi di questa fusione"*.

La previsione gli aizza contro il furore della "destra" nazi-fascista. L'organo del Partito Integralista, controparte brasiliana del nazismo, si scatena contro il leader cattolico, che riceve addirittura ripetute minacce di morte.



L'attentato alle Torri Gemelle previsto otto anni prima



Agli inizi degli anni '90, quando ormai il pericolo musulmano era una realtà inquietante, anche se ancora largamente ignorata dai leader occidentali, il prof. Plinio Corrêa de Oliveira avanzava, nel corso d'una riunione, un'ipotesi all'indomani del primo attentato dinamitardo alle Torri Gemelle di New York che, per fortuna, causò solo danni materiali:

“Quello non è stato un semplice attentato, ma la distruzione di uno dei maggiori edifici del mondo. In fondo è stato un monito agli Stati Uniti: voi non siete più invulnerabili. (...) Ho letto che stanno già riparando quei due edifici. Ma io non so se, una volta ricostruiti, la stessa mano criminosa non abbia a ripetere lo stesso attentato. Anzi, questo sarebbe nella logica dell'analisi che sto proponendo”.

Qualche mese dopo, commentando la rinascita del fondamentalismo islamico, egli affermava:

“Gli estremisti musulmani stanno costituendo un mondo a sé, dotato di grande potenza. Un domani potranno far saltare in aria qualche edificio simbolo della grandezza nordamericana, uccidendo molte persone e creando un clima di terrore”.

Otto anni dopo, l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 dimostrava come queste ipotesi non fossero affatto infondate...

Il Nunzio Apostolico, mons. Benedetto Aloisi Masella con in mano un esemplare del "Legionário"

Per niente intimidito, il 14 maggio Plinio Corrêa de Oliveira sviluppa ancora la sua previsione: *"La nota più curiosa del notiziario di questa settimana è costituita dalle voci sul riavvicinamento russo-tedesco. Di sé, questo sembrerebbe proprio impossibile. Vista la spettacolare campagna che nazismo e comunismo conducono l'uno contro l'altro, sarebbe veramente stupefacente se essi si riconciliassero. Per un osservatore meno superficiale, però, questa ipotesi non è affatto inverosimile"*.

Tre mesi dopo, la bomba: i giornali di tutto il mondo danno notizia del "patto di amicizia e di non aggressione" stipulato tra la Germania hitleriana e l'Unione Sovietica, noto come patto Ribbentrop-Molotov dal nome dei due ministri firmatari. La previsione di Plinio Corrêa de Oliveira si era avverata!

Ecco come la prestigiosa rivista francese "Historama" presentava nel 1975 la reazione degli europei: *"Quando, nell'agosto 1939, si diffuse la notizia del patto tedesco-sovietico, l'opinione pubblica ne rimase traumatizzata. (...) Il patto Ribbentrop-Molotov sorprese perfino la diplomazia occidentale"*.

Dalle pagine del "Legionário", Plinio Corrêa de Oliveira non può esimersi dal ricordare come egli avesse invece previsto questo evento: *"La firma del patto tra nazismo e comunismo ha stupito molte persone. (...) Il Legionário, però, lo aveva previsto molto tempo prima"*.

All'indomani del patto che aveva lucidamente previsto, egli avanza una nuova sconcertante previsione: *"Il patto russo-tedesco è stato un atto maldestro. È possibile che, entro breve tempo, Hitler e Stalin ritornino nemici per sviare l'opinione pubblica"*.

Il 18 maggio 1941, egli rinnova la previsione: *"Come tutti vedono, la collaborazione russo-tedesca sta raggiungendo il culmine, per l'intervento attivo della Russia a fianco della Germania nella politica asiatica. Il Legionário aveva già previsto da tempo tutto quello che ora sta accadendo. Ma proprio adesso, quando questa collaborazione sembra giunta allo zenit, ci permettiamo di aggiungere ai nostri lettori una cosa che certamente li sorprenderà: al punto in cui stanno queste relazioni, è possibile tanto che durino a lungo, quanto che d'improvviso la Germa-*



nia aggredisca la Russia, senza che tutto questo smentisca la realtà della simbiosi nazi-comunista".

Un mese dopo, il 22 giugno, con l'Operazione Barbarossa, Hitler apriva una improvvisa offensiva contro la Russia sovietica. Ancora una volta, Plinio Corrêa de Oliveira aveva previsto con largo anticipo il corso degli avvenimenti.

Il pericolo musulmano

Nel 1938, quando un'eventuale invasione musulmana dell'Europa sembrava uno scenario da fantascienza, il prof. Plinio Corrêa de Oliveira già avvertiva i primi segni della rinascita islamica: *"Il mondo musulmano sta nell'imminenza d'una grande risurrezione religiosa"*.

Vista l'intima unione fra la sfera religiosa e quella politica, tipica della religione di Maometto, questa risurrezione, secondo il dottor Plinio, avrebbe portato all'unificazione del mondo arabo sotto l'egida dell'Islam e alla conseguente costituzione d'un blocco di potere politico-economico di natura anticristiana e anti-occidentale.

Nel 1943, quando ormai la disfatta del nazismo era solo questione di tempo, il dottor Plinio volge quindi il suo sguardo oltre il nemico dell'indomani — il comunismo sovietico — verso l'Oriente, dove discerne la *"costituzione di un altro vasto blocco politico e ideologico orientale anticattolico"*.



“Il problema musulmano costituirà una delle più gravi questioni religiose del nostro tempo, dopo la fine della guerra”

A sin., il califfo della moschea di Colonia, Germania, brandisce la “spada di Maometto”

Sotto, un simbolo islamico nel cuore della Cristianità: il minareto della moschea di Roma

“Il pericolo musulmano è immenso — scrive qualche mese dopo — e l’Occidente sembra non accorgersene, come d’altronde sembra pure chiudere gli occhi di fronte al pericolo giallo”.

L’anno successivo egli ammonisce: *“Il problema musulmano costituirà una delle più gravi questioni religiose del nostro tempo, dopo la fine della guerra”.*

E qualche settimana più tardi: *“Insistiamo fortemente sulla importanza della ‘questione araba’ per il mondo dell’indomani. (...) Alle porte d’una Europa indebolita e semiscristianizzata, sta sorgendo un ‘pericolo arabo’ simile o peggiore di quello ai tempi di S. Pio V e della battaglia di Lepanto”.*

Preoccupato per la cecità dei leader occidentali, che si ostinavano a non considerare l’islamismo come una minaccia, il pensatore brasiliano ammonisce ancora nel 1947: *“Nello stesso momento in cui l’URSS, fiancheggiata dai suoi paesi satelliti — o meglio schiavi — minaccia l’Occidente, il sorgere di questo nuovo nemico [l’islam fondamentalista] può lasciare indifferenti soltanto i*

politici immediatisti e miopi. Per tutto questo, anche se chiaramente non si tratta di un problema per oggi ma di un gravissimo problema per l’indomani, il pericolo musulmano ci interessa e ci preoccupa”.

Nel momento in cui il pericolo musulmano incombe sull’Europa e su tutto l’Occidente, questa previsione del dottor Plinio assume chiaramente il carattere di “profezia” in via di compimento.



È interessante citare a questo riguardo la testimonianza, nel 1996, di Padre João Libânio, S.J., uno degli alfieri della cosiddetta “teologia della liberazione”, e quindi non sospetto di una qualche forma di ammirazione per il dottor Plinio: *“Nel 1940, Plinio Corrêa de Oliveira tenne una conferenza per noi gesuiti, tutta permeata d’una idea messianica. Egli asseriva che il grande problema del cristianesimo era l’Islam. Cinquanta anni dopo dobbiamo ammettere che egli si è dimostrato profetico oppure che, per*

altri motivi, la storia è andata in quella direzione. Il fatto è che si è confermato quanto egli disse”. ♦

A cavallo degli anni '30 e '40, il prestigio di Plinio Corrêa de Oliveira è allo zenit. Nel 1942, egli è uno dei principali oratori al IV Congresso Eucaristico Nazionale, portando, a nome dell'Episcopato brasiliano, il saluto ufficiale al rappresentante del Presidente della Repubblica. La folla entusiasta, calcolata in quasi un milione di persone, scandisce ritmicamente il suo nome: PLINIO! PLINIO! PLINIO! Il discorso è trasmesso da tutte le radio in collegamento nazionale. Il Brasile intero lo ascolta e lo acclama.

È proprio in questo momento che colpisce la tragedia.

Si insinua il progressismo

Negli anni '20 Papa Pio XI aveva messo mano alla riorganizzazione del laicato, dando vita alla moderna Azione Cattolica al fine di contrastare il processo di scristianizzazione della società. Nell'intenzione del Sommo Pontefice, l'AC doveva costituirsi come un vasto movimento atto a coordinare l'impegno apostolico dei laici sotto la guida della gerarchia. Lo scopo del Pontefice era molto chiaro: "la santa battaglia (...) per la Regalità sociale di Cristo".

Il piano era magnifico, e andava incontro al sentimento di tanti fedeli che, sconvolti dalla rivoluzione bolscevica e dalle sue conseguenze in Occidente, intendevano opporre resistenza, impegnandosi a una restaurazione cristiana della società. Trovando terreno fertile, l'AC si diffuse celermente in tutto il mondo.

Purtroppo, il "padre della menzogna" non dormiva.

Da tempo serpeggiavano all'interno di molti ambienti cattolici, e perfino tra le fila del clero, svariate tendenze "innovatrici", vale a dire che cercavano di sovvertire la Santa Chiesa, la sua dottrina, la sua costituzione, le sue leggi e la sua liturgia, in nome d'una non meglio precisata "modernità". "Dobbiamo contestare tutta la teologia cattolica. Il vecchio edificio ecclesiastico deve crollare!" tuonava padre Alfred Loisy (1857-1940), capofila di questa corrente. Era il cosiddetto "Modernismo".

Tutt'uno con queste tendenze, ve n'erano altre che cercavano di snaturare l'apostolato laicale, distogliendolo dall'ideale di restaurazione cristiana della società e indirizzandolo invece verso un'"azione sociale" sempre più vicina a quella proposta dalle sinistre. Era il cosiddetto "cattolicesimo democratico". L'audacia demolitrice di queste ten-



In difesa dell'Azione Cattolica

**Dall'apogeo
all'ostracismo,
scoppia la crisi
nella Chiesa**

**L'audacia demolitrice
del modernismo
costringe Papa S. Pio
X a condannarlo
severamente**



*“Dobbiamo contestare
tutta la teologia catto-
lica. Il vecchio edificio
ecclesiastico deve crol-
lare!”*

Alfred Loisy



*“Il Modernismo è la sintesi di tutte le eresie.
(...) I suoi fautori sono i più perniciosi
nemici della fede”*

S. Pio X

**I modernisti si
nascondono in una
“lega clandestina”,**

salvo poi...



*“Bisogna nascondersi!
Dobbiamo formare una
frammassoneria catto-
lica!”*

Antonio Fogazzaro



*“Costretti ad una sorta di vita clande-
stina, i modernisti continuarono ad ope-
rare in modo segreto, ispirando
successivamente la maggior parte delle
contestazioni religiose che oggi vediamo
nella Chiesa”*

**A sin., i padri Chenu e Congar, men-
tori della *Nouvelle Théologie***

La creazione dell’Azione Cattolica brasiliana non è esente da problemi. A quell’epoca, sotto la guida di Plinio Corrêa de Oliveira, le Congregazioni mariane avevano raggiunto il pieno sviluppo. Se ne contavano mille con 150.000 congregati, 25.000 dei quali a San Paolo. Sotto, raduno regionale dei congregati paulisti. A dx., Plinio Corrêa de Oliveira nel 1937



denze aveva costretto Papa S. Pio X a condannarle severamente nel 1905, e poi nel 1907. Tacciandole di “sintesi di tutte le eresie”, egli fustigava i loro fautori come “i più perniciosi nemici della fede”. Il suo successore, Benedetto XV, rinnovò formalmente la condanna.

Una vera e propria setta semi-segreta era alla base di queste tendenze, alimentandone il dinamismo e coordinandone le manifestazioni. La setta veniva puntualmente denunciata pure da S. Pio X: “I modernisti sono tanto più perniciosi quanto meno sono in vista e [quanto più operano] di nascosto”. Questo lo ammettevano perfino gli stessi modernisti. Antonio Fogazzaro, forse il più noto propagandista della corrente in Italia, parlava addirittura di una “framassoneria cattolica”. E padre George Tyrrell, un altro esponente della corrente, si vantava del “lavoro silenzioso e segreto”.

Nel 1910, S. Pio X deve purtroppo constatare che, nonostante le ripetute condanne, “i modernisti non hanno abbandonato i loro disegni di perturbare la pace della Chiesa”, e denuncia che essi si stavano

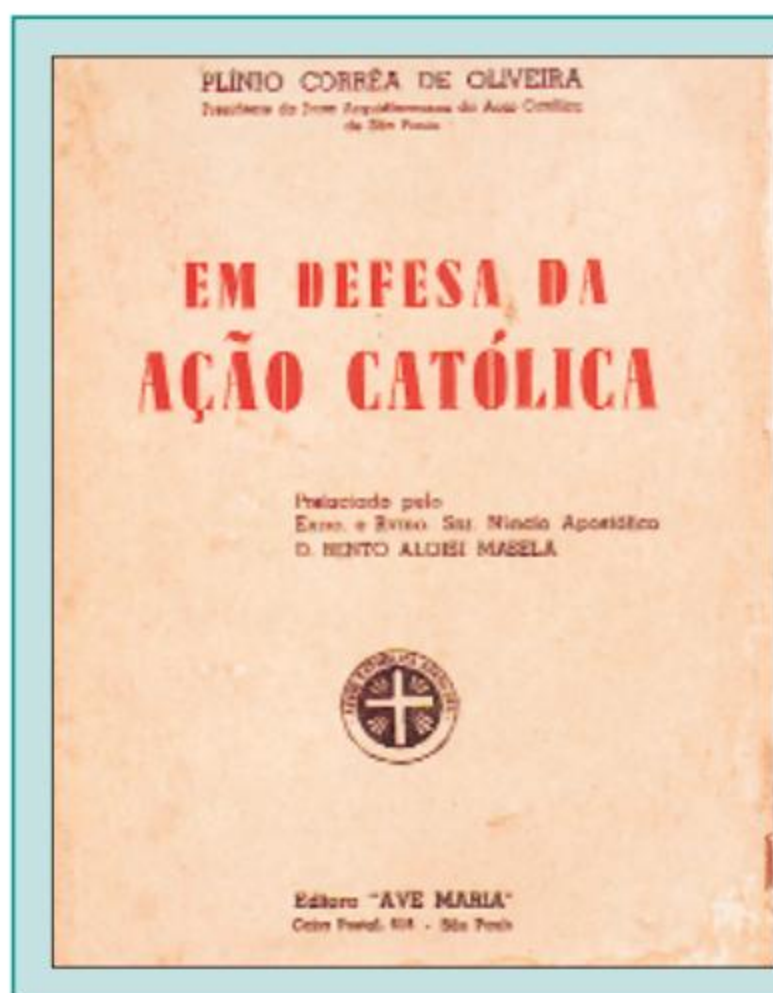
raggruppando in un “*clandestinum foedus*” (lega clandestina).

Negli anni successivi, dai tenebrosi anfratti di questa lega clandestina, i novatori continuavano a complottare, stabilendo le fondamenta di quella che Pio XII poi chiamerà *Nouvelle Théologie*, successivamente condannata in vari documenti. “*Costretti ad una sorta di vita clandestina — spiega il teologo domenicano Albert Besnard — i modernisti continuarono ad operare in modo segreto, ispirando successivamente la maggior parte delle contestazioni religiose che oggi vediamo nella Chiesa*”.

La deriva a sinistra

La creazione dell’Azione Cattolica brasiliana, nel 1935, non è esente da problemi per una certa sovrapposizione organizzativa che fatalmente provoca.

A quell’epoca le Congregazioni mariane raggiungono il pieno sviluppo e se ne contano mille con 150.000 congregati, 25.000 dei quali solo a San Paolo. Al di là delle intenzioni del Pontefice, però, alcuni vertici di AC mostrano una preoccupante propensione ad assorbire nella nuova struttura tutte le realtà organizzative preesistenti, adducendo a pretesto una supposta “delega speciale” ricevuta dalla Chiesa. Secondo loro, l’Azione Cattolica aveva l’esclusiva dell’apostolato laicale. Il che evidentemente suscita non pochi malintesi con le associazioni tradizionali. L’urto è particolarmente duro con le



“Un grido di allarme”

1943: la lungimirante previsione

“L’Azione Cattolica corre il rischio di rivoltarsi contro le sue stesse finalità se non fermiamo il passo, in maniera risoluta, a quei gruppi, per fortuna ancora piccoli, nei quali l’errore viene abbracciato da seguaci entusiasti”

Plinio Corrêa de Oliveira
presidente dell’Azione Cattolica

Congregazioni mariane guidate da Plinio Corrêa de Oliveira.

Questa situazione si ripete praticamente ovunque e particolarmente in Francia, dove a farne le spese è la già menzionata *Fédération Nationale Catholique*.

Ma i problemi vanno molto oltre gli aspetti meramente organizzativi. Questi vertici di AC rappresentavano un orientamento dottrinale diametralmente opposto a quello che finora aveva animato il movimento cattolico, e affine invece alle correnti innovative di cui sopra. In questo modo, sin dall’inizio si registra all’interno dell’Azione Cattolica una cospicua influenza del “cattolicesimo democratico”, nonché delle tendenze più spinte della “*Nouvelle Théologie*”, che in Brasile assumono il nome di “liturgismo”.

Nuclei di attivisti si insinuano in settori di AC, servendosi per la diffusione dei loro errori e spingendo l’associazione verso indirizzi opposti a quelli voluti da Pio XI. Il periodo degli anni ‘30, per dirla con lo storico francese Adrien Dansette, “segna un deciso cambio di indirizzo nel cattolicesimo”.

Ne è protagonista principale proprio l’Azione Cattolica, o meglio i suoi settori più dinamici che, guarda caso, sono proprio quelli che più risentono di questa infiltrazione.

Ne risulta quella che possiamo chiamare una “deriva a sinistra” che, in campo socio-politico, porta

interi settori di AC verso posizioni sempre più affini al socialismo e perfino al comunismo. In Brasile questa deriva è così accentuata che giungerà, negli anni ‘60, alla fusione col Partito Comunista e perfino alla partecipazione di militanti di AC nella lotta armata durante gli anni di piombo.

In campo filosofico-teologico, questa deriva porta settori di AC ad avvicinarsi sempre più al progressismo. Nel caso del Brasile, il processo sfocierà nella cosiddetta “teologia della liberazione”, di sapore marxista, formalmente condannata dal Vaticano nel 1984.

Presidente dell’Azione Cattolica

Come direttore del *Legionário*, Plinio Corrêa de Oliveira conduce la lotta in difesa del Magistero della Chiesa contro le nuove tendenze. “*Formato da persone che si intendevano benissimo tra loro — ricorda mons. Clemente Isnard, un alfiere del liturgismo — il gruppo del Legionário rappresentava una sorta di punta di lancia contro il movimento liturgico. In quell’epoca, chi volesse soffrire doveva solo aspettare l’edizione settimanale del Legionário, nel quale trovava puntualmente articoli contro il movimento liturgico e contro le ‘deviazioni’ dell’Azione Cattolica*”.

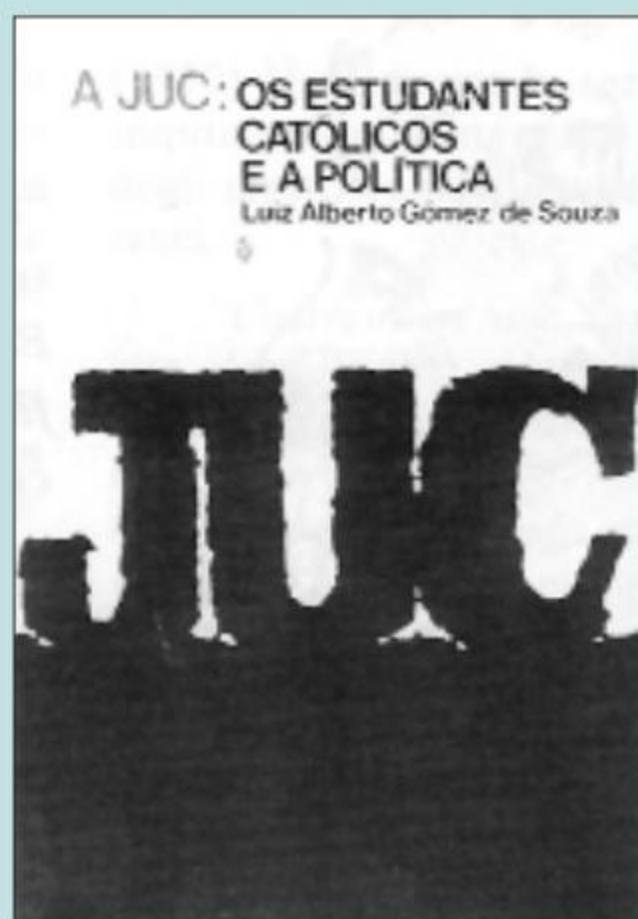
Già leader delle Congregazioni mariane e fondatore dell’Azione Universitaria Cattolica, nel 1940 il prof. Plinio Corrêa de Oliveira è nominato presi-

e... un libro-grazia”

1984: la tragica conferma

“Fu in Brasile, e più concretamente nell’Azione Cattolica, che cominciarono a prendere forma le intuizioni che in seguito avrebbero dato vita alla teologia della liberazione”

Luiz Alberto Gomez de Souza
teologo della liberazione



dente della Giunta Arcidiocesana dell’Azione Cattolica di San Paolo, la seconda più importante dopo quella della capitale, Rio de Janeiro.

Da questo osservatorio, egli si rende subito conto dell’ampiezza della crisi. Cosa fare? Ecco i suoi ricordi:

“Fu proprio in questo momento [di apogeo delle Congregazioni mariane] che scoppiò la tragedia provocata dai germi di progressismo infiltrati nel movimento cattolico. Già all’inizio della crisi, il Legionário era stato subdolamente attaccato come alfiere d’una mentalità che la cospirazione progressista voleva estirpare, per sostituirla con quella, purtroppo, oggi trionfante. Nelle riunioni del nostro gruppo, avevamo capito che il male veniva disseminato da una folta schiera di proseliti con arte sopraffina e facondia. Bisognava assolutamente lanciare un grido di allarme che svegliasse il mondo cattolico! E fu così che, con totale appoggio dell’assistente ecclesiastico dell’Azione Cattolica, pubblicai il librobomba «In difesa dell’Azione Cattolica». Era un gesto da kamikaze. O saltava in aria il progressismo o saltavamo in aria noi”.

Il libro-kamikaze

L’opera costituisce la prima confutazione di ampio respiro degli errori progressisti che serpeggiavano negli ambienti cattolici in Brasile e, di riflesso, anche nel resto del mondo.

Il libro suscita un autentico putiferio. Vescovi, sacerdoti e laici prendono posizione a favore o contro il libro-bomba. Qualche militante radicale di Azione Cattolica parla perfino di una immaginaria condanna. L’autore, però, gode di autorevoli sostegni. La prefazione è scritta dal Nunzio Apostolico, mons. Aloisi Masella. Nel corso della polemica, a fianco del prof. Plinio Corrêa de Oliveira si schierano inoltre 20 vescovi e diversi superiori religiosi, tra cui il Provinciale gesuita.

Mons. Geraldo de Proença Sigaud, arcivescovo di Diamantina, lo descriverà alcuni anni dopo “un grido di allarme e un cauterio (...) un libro grazia”, aggiungendo che esso “impedì che migliaia di fedeli si consegnassero, in buona fede, agli errori e agli abusi del liturgismo che avanzavano come un torrente in piena”.

Finalmente all’autore giunge da Roma una lettera di approvazione a nome di Pio XII, redatta da mons. Giovanbattista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato della Santa Sede: “Sua Santità si rallegra con te perché hai saputo illustrare e difendere con acume e chiarezza l’Azione Cattolica, della quale possiedi una completa conoscenza e che tieni in grande stima”.

Ma nemmeno questa esplicita approvazione pontificia ferma la polemica. Una terribile bufera di calunnie si abbatte sul gruppo del Legionário. Il nu-

(alla pagina 50 →)



Da deputato più giovane e più votato del Paese, oratore molto in voga, leader indiscusso del Movimento cattolico, presidente dell'Azione Cattolica, idealista davanti al quale si schiudevano prospettive di brillanti vittorie per la causa della Chiesa...

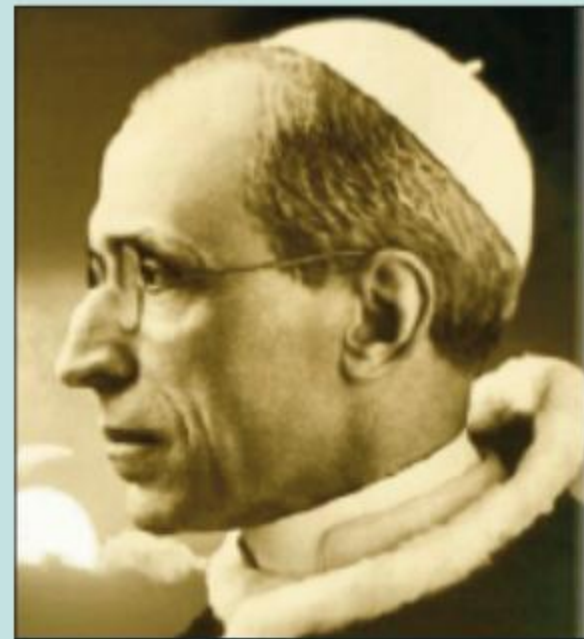


Da sopra, Plinio Corrêa de Oliveira parla in un teatro di Taubaté; conferenza all'Azione Cattolica di Santos, discorso al IV Congresso Eucaristico Nazionale, a San Paolo



Nemmeno l'esplicita approvazione di Papa Pio XII ferma la terribile bufera di calunnie che si abbatte sul gruppo del Legionário.

... diventa un uomo al quale il successo sembra avere voltato le spalle, sommerso dall'ostracismo più totale: "L'oblio ci avvolse proprio quando eravamo nella forza della giovinezza"



Plinio Corrêa de Oliveira con alcuni del "piccolo gruppo rimasto fedele"

Sopra, la lettera di Pio XII

(→ dalla pagina 47)

mero di parrocchie che diffondono il periodico crolla fin quasi a scomparire. Plinio Corrêa de Oliveira, fino ad allora oratore molto in voga, non viene più invitato da nessuno. Nel 1945 perde la carica di presidente dell’Azione Cattolica e alla fine viene anche estromesso dal Legionário, il suo principale mezzo di propaganda, che in seguito cambia radicalmente orientamento e anche nome.

L’ostracismo è totale.

La situazione è aggravata dal fatto che non c’è più il suo grande difensore, Dom Duarte, scomparso nel 1938 e sostituito prima da Dom José Gaspar e poi da Dom Carlos Carmelo Motta, che rappresentavano una linea assai diversa.

La persecuzione si fa anche personale. Nonostante avesse chiaramente indicato che era lui a provvedere al sostegno economico dell’anziana madre, il suo lavoro di avvocato presso la Curia di San Paolo gli viene troncato senza un perché e si ritrova nell’indigenza giacché, nel frattempo, la famiglia aveva perso la sua fortuna.

“La notte densa di un ostracismo pesante, totale, senza fine, calò sul piccolo gruppo di amici che continuavano a restare fedeli alle tesi del libro — ricorda il dottor Plinio — l’oblio ci avvolse proprio quando eravamo nella forza della giovinezza. Si compiva così il sacrificio previsto e accettato fino in fondo.

“Ma il progressismo ricevette col libro un colpo dal quale fino ad oggi non si è riavuto. La stragrande maggioranza del pubblico cominciò a guardare con sospetto al nascente progressismo, e non se ne lasciò sedurre. Il sacrificio del kamikaze è valso il prezzo pagato”. ◆

Catolicismo

Pur nella tempesta, il piccolo gruppo del Legionário si mantiene comunque compatto e fedele al dottor Plinio. Il più anziano dei suoi nove membri ha 39 anni, il più giovane appena 22...

A partire dal febbraio 1947, i membri si riuniscono tutte le sere in una casa appositamente affittata in via Martim Francisco, per pregare insieme e per analizzare con preoccupazione il deterioramento della situazione religiosa e politica in Brasile e nel mondo. Era la continuazione, nelle catacombe, delle “riunioni dei ritagli” d’un tempo. Nella preghiera, nello studio e nella fraterna e quotidiana convivenza il gruppo cresce in unità e coesione.

Plinio Corrêa de Oliveira, guida intellettuale del gruppo, si sforza di infondere in esso una profonda e vera vita interiore, nella convinzione che l’azione e lo studio dovessero alimentarsi alle fonti della preghiera e del sacrificio. Il suo atteggiamento è caratterizzato da grande serenità e speranza. Aveva fatto tutto quanto era nelle sue mani per difendere la Chiesa e la Civiltà cristiana. Al resto, ci avrebbe pensato la Provvidenza. Compiaciuta, la madre Donna Lucilia commenta: “*Non c’è niente che possa spezzare Plinio!*”.

Questo periodo catacombale, vigilia di nuove lotte, dura tre lunghissimi anni.

Nel 1951 mons. Castro Mayer fonda il mensile di cultura *Catolicismo*, invitando l’antico gruppo redazionale del Legionário ad assumerne la direzione. Il “piccolo gruppo” emerge così dall’ostracismo

A dx., il primo numero della rivista



A partire dal 1947, i membri del gruppo del Legionário si riuniscono tutte le sere in una sede in via Martim Francisco, per pregare insieme e per analizzare con preoccupazione il deterioramento della situazione religiosa e politica in Brasile e nel mondo

A dx. e sotto, Plinio Corrêa de Oliveira nella sala delle riunioni nella nuova sede



Le stelle riprendono a brillare

Gradualmente, le tenebre dell'ostracismo cominciano a dissiparsi.

Nel corso della polemica del Legionário contro il "liturgismo", riflesso brasiliano della controversia fra conservatori e progressisti che divampava in tutto il mondo, il Vaticano si era ripetutamente pronunciato a favore dei primi. Ricordiamo particolarmente le encicliche *Mystici Corporis* (1943) e *Mediator Dei* (1947), che il dottor Plinio saluta con grande giubilo vedendovi la conferma delle sue idee e, a contrario sensu, la sconfessione di quelle dei suoi avversari. A questi documenti fa seguito l'enciclica *Humani Ge-*

neris (1950), nella quale Papa Pio XII condanna formalmente le dottrine più spinte della *Nouvelle Théologie*. La posizione di Plinio Corrêa de Oliveira viene così del tutto legittimata.

Questa legittimazione era stata ulteriormente avvalorata dalla costituzione Bis saeculari (1948) nella quale, contrastando le tendenze innovatrici in seno all'Azione Cattolica, Pio XII afferma principii in tutto coincidenti con quelli del libro «*In difesa dell'Azione Cattolica*».

Nel 1947 due sacerdoti, che si erano particolarmente distinti per l'appoggio dato al gruppo del Legionário, sono onorati da una dimostrazione di fiducia da parte della Santa Sede. Padre Geraldo di Proença Sigaud, già assistente ecclesiastico della Gioventù Cattolica e intimo amico del dottor Plinio, viene nominato vescovo di Jacarezinho. Poche settimane dopo, Padre Antonio de Castro Mayer, che da assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica di San Paolo aveva dato il Nihil Obstat al libro-bomba, viene nominato vescovo coadiutore di Campos con diritto di successione.

Le due nomine, insieme, hanno il sapore di una riparazione alla quale, quasi a porre fine al periodo di ostracismo, segue la già menzionata lettera della Segreteria di Stato firmata a nome di Papa Pio XII da mons. Giovanbattista Montini, futuro Paolo VI.



Catolicismo

Il “gruppo della Martim”

In questo periodo, un nuovo e dinamico stuolo di giovani viene affiancandosi ai veterani del Legionário. Provengono dalla Congregazione mariana del collegio San Luigi animata dal sacerdote tedesco Walter Mariaux S.J., grande ammiratore e amico del dottor Plinio.

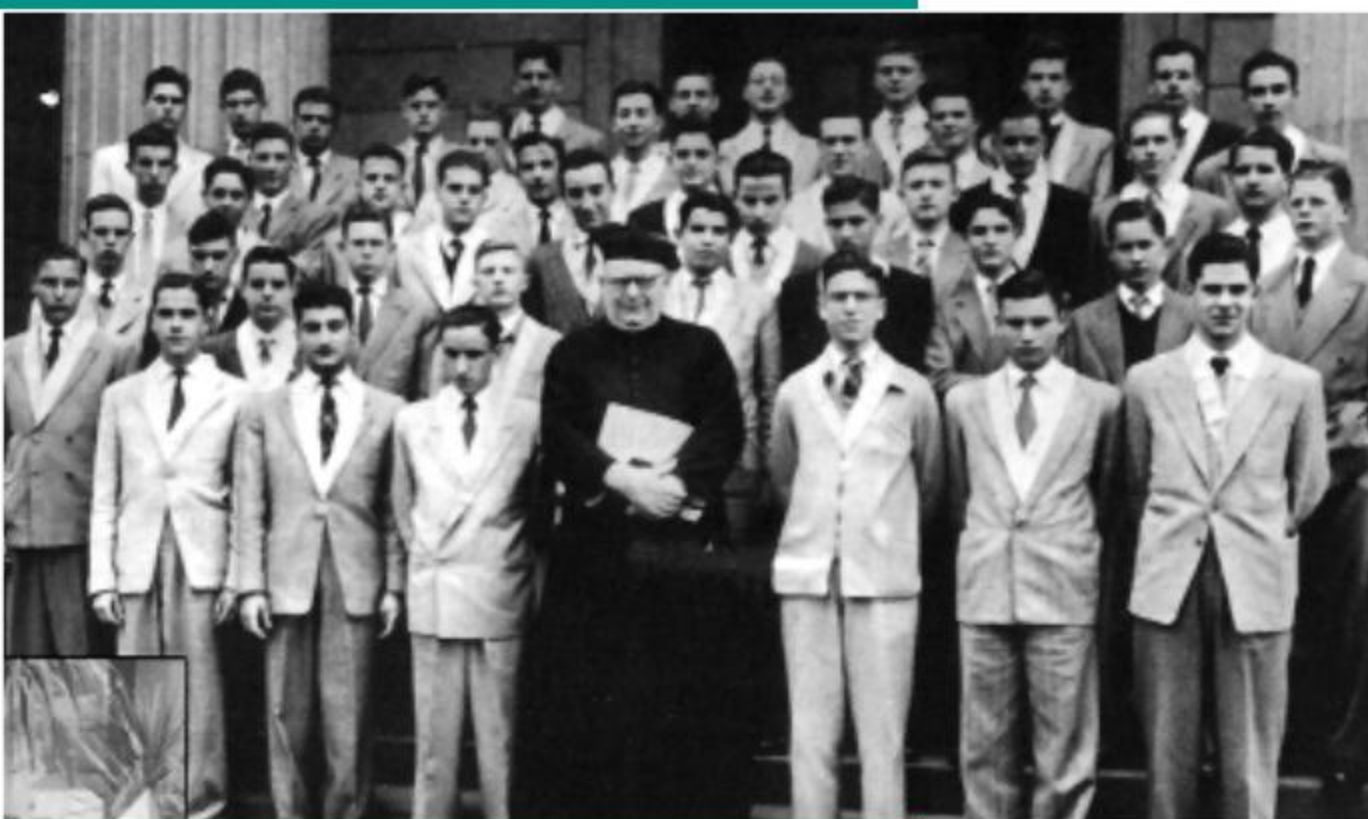
Richiamato in Europa nel 1949 per assumere la carica di assistente internazionale delle Congregazioni mariane, padre Mariaux chiede al dottor Plinio di occuparsi dei suoi ragazzi, formandoli e orientandoli all’apostolato. Dieci di questi giovani cominciano a riunirsi periodicamente nella sede di via Martim Francisco, dando vita a quello che sarà informalmente chiamato “gruppo della Martim”.

Catolicismo

Nel gennaio 1951 mons. Castro Mayer, nel frattempo diventato vescovo diocesano di Campos, fonda il mensile di cultura “Catolicismo”, invitando a farne parte l’antico gruppo redazionale del “Legionário”.

Plinio Corrêa de Oliveira apre il primo numero della rivista con un articolo non firmato, destinato a divenire una sorta di manifesto della Contro-Rivoluzione, e del quale offriamo qualche brano nelle pagine seguenti: “La crociata del secolo XX”. Proclamando la Regalità universale di Cristo, il leader cattolico alza la bandiera per una “riconquista” della società ai principi cristiani.

“Il nostro leit-motiv dev’essere la Civiltà cattolica, apostolica, romana nella sua integrità, nella sua assolutezza e minuziosità. Ecco quello che dobbiamo desiderare”



Sopra, solenne sessione di chiusura della VII Settimana di Studi di Catolicismo, nel Teatro Municipale di San Paolo

A sin., i ragazzi della Congregazione mariana di Padre Walter Mariaux, alcuni dei quali si integreranno nel gruppo di Catolicismo

Tra il 1951 e il 1959, con saggi di ampio respiro e commenti sull'attualità religiosa e politica brasiliana e mondiale, Plinio Corrêa de Oliveira getta le basi dottrinali di quello che sarà il suo capolavoro, Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, spiegato più avanti.

Ma alla stregua del Legionário, anche Catholicismo nacque soprattutto per lottare. *“Giornale fatto da cattolici militanti e praticanti — spiega il dottor Plinio — vogliamo che esso sia un sale ben salato, una luce posta in cima al monte e ben brillante”*. Questa lotta è per la restaurazione di una società cattolica: *“Il nostro leit-motiv dev'essere (...) la Civiltà cattolica, apostolica, romana nella sua integrità, nella sua assolutezza e minuziosità. Ecco quello che dobbiamo desiderare”*.

La rivista inizia ad allargare la sua battaglia contro il progressismo cattolico ben al di là dei confini della diocesi di Campos. Intorno al periodico si raduna una corrente d'opinione che presto diventa un polo di pensiero nazionale, un naturale punto di riferimento per coloro che, dissentendo dal corso sempre più rivoluzionario degli avvenimenti, vogliono opporvisi con un'energica reazione.

Rinvigorito dalle polemiche dottrinali contro il progressismo, sia politico che religioso, Catholicismo prende ad affondare le sue radici in tutto il territorio nazionale. I suoi direttori cominciano a viaggiare al fine di prendere contatto con persone e movimenti affini, organizzando anche convegni di presentazione della rivista. Cominciano a sorgere in diverse città gruppi di “propagandisti di Catholicismo” che, assumendosi la responsabilità della sua diffusione al pari di un impegno di vita, gradualmente vanno consolidandosi fino a formare un vero e proprio movimento con filiazioni nelle principali regioni del Paese.

A partire dal 1953, i partecipanti a questo movimento cominciano a riunirsi periodicamente in “settimane di studio”, che arrivano in poco tempo a raccogliere alcune centinaia di giovani.

Tra i frequentatori si contano personaggi illustri come il Principe Dom Pedro Henrique de Orleans e Bragança, allora Capo della Casa Imperiale del Brasile, e i suoi figli ed eredi, Dom Luiz e Dom Bertrand. Inizia anche l'espansione internazionale, della quale parleremo più avanti. ♦



Tra i frequentatori delle settimane di studio di Catholicismo si contano personaggi illustri come il Principe Dom Pedro Henrique de Orleans e Bragança, allora Capo della Casa Imperiale del Brasile, e i suoi figli ed eredi, Dom Luiz (sopra) e Dom Bertrand (sotto)



La crociata del secolo XX

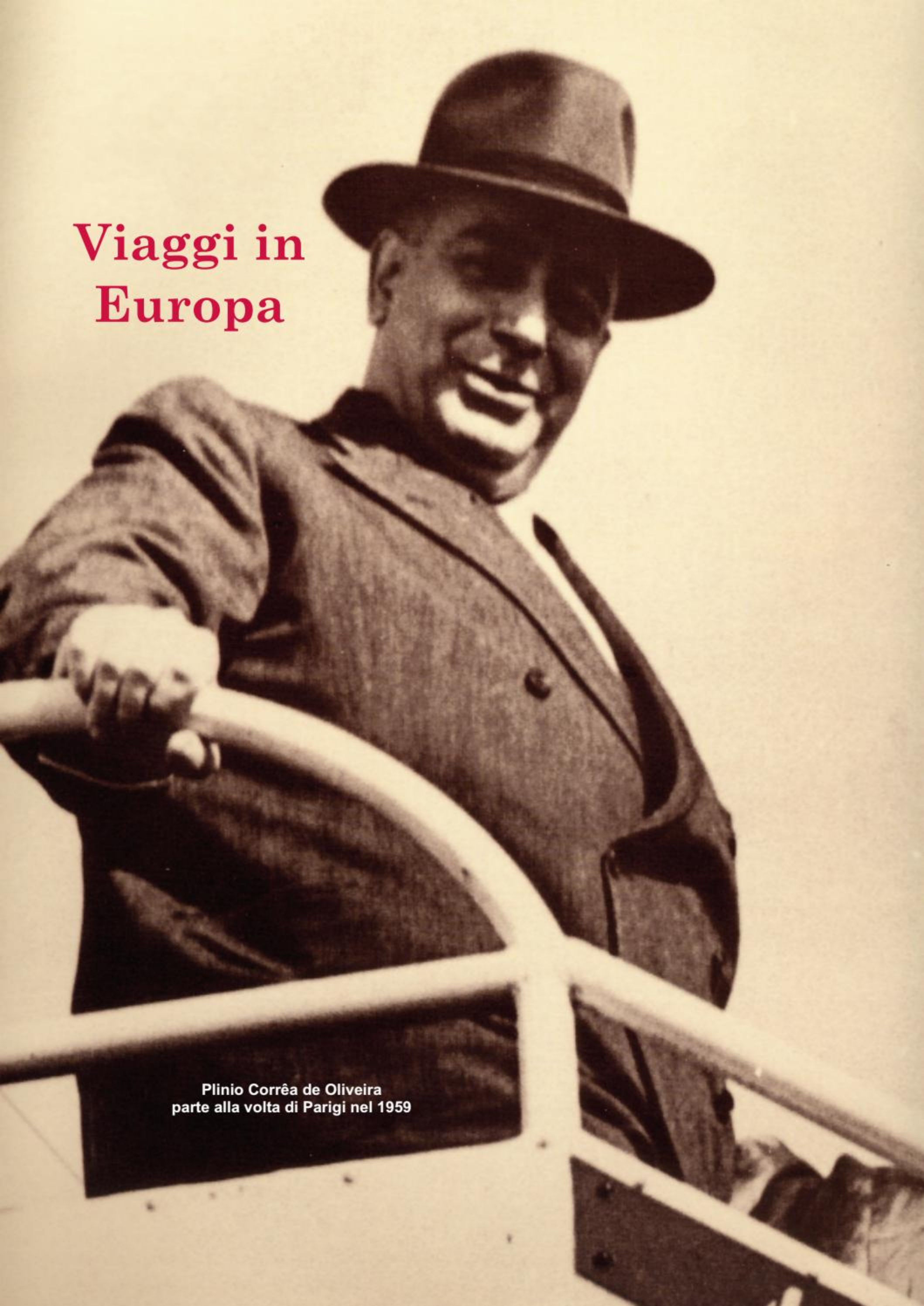
“È questa la nostra finalità, il nostro grande ideale. Avanziamo verso la civiltà cattolica che potrà nascere dalle rovine del mondo moderno, come dalle rovine del mondo romano è nata la civiltà medievale. Avanziamo verso la vittoria di questo ideale, con il coraggio, la perseveranza, la decisione di affrontare e di vincere tutti gli ostacoli, con cui i crociati marciavano verso Gerusalemme. Infatti, se i nostri antenati seppero morire per conquistare il sepolcro di Cristo, non vorremo noi — figli della Chiesa come loro — lottare e morire per restaurare qualcosa che vale infinitamente di più del preziosissimo sepolcro del Salvatore, cioè il suo regno sulle anime e sulle società, che Egli ha creato e salvato perché lo amino eternamente?”

(Plinio Corrêa de Oliveira, “La crociata del secolo XX”, *Catolicismo*, N° 1, gennaio 1951)



Viaggi in Europa

Plinio Corrêa de Oliveira
parte alla volta di Parigi nel 1959



“Sono andato in Europa con l’ardente desiderio di conoscere persone disposte a formare un movimento contro-rivoluzionario”

Durante gli anni ‘50, Plinio Corrêa de Oliveira si reca diverse volte in Europa. *“Sono andato in Europa — spiegherò egli più tardi — con l’ardente desiderio di conoscere persone disposte a formare un movimento contro-rivoluzionario, così da poter unificare gli sforzi per una lotta che era veramente universale. L’obiettivo dei miei viaggi era, dunque, prendere contatto con persone ed organizzazioni conservatrici e tradizionaliste”*.

Risultati deludenti

I risultati, purtroppo, non sono all’altezza delle aspettative: *“Stabili contatti con molti leader di movimenti, in generale uomini colti e di grande prestigio, che mi ricevettero in modo molto cortese. Ebbi tuttavia la fondata impressione, forse a causa dei terribili traumi della Seconda Guerra non ancora sanati, che questi leader non fossero seguiti da moltitudini all’altezza del loro valore personale, ma solo da pochi fedelissimi. Di conseguenza, la loro capacità operativa era assai ridotta”*.

Contribuiva a questa debolezza la percezione, più propagandistica che reale, che la “destra” fosse stata spazzata via con la sconfitta dei regimi nazifascisti. Qualsiasi tentativo di difendere gli ideali della Tradizione veniva ipso facto ripudiato come “fascismo”.

Pochi leader tradizionalisti europei avevano avuto la cautela di differenziarsi da queste correnti in nome della purezza dell’ideale cattolico. E adesso dovevano fare i conti con questo gravissimo handicap in termini di immagine pubblica. Un noto esponente monarchico spagnolo, leader della corrente carlista in Catalonia, giunse a confidarsi col dottor Plinio: *“Lei è stato l’unico che non se n’è lasciato sedurre”*.

Di conseguenza, serpeggiava in questi ambienti un umore di paralisi e di disfattismo, l’esatto opposto di ciò che egli avrebbe voluto trovare.



Nell’aeroporto di Barajas, Madrid

Non era estraneo a questo disfattismo il vento dello spirito “americanista” che soffiava in Europa, travolgendo usi e costumi secolari. Anche se personalmente contrari a questo spirito, pochi leader tradizionalisti avevano la possibilità di tradurre il loro rigetto in un appello che potesse fare presa sulle moltitudini.

Udienze in Vaticano

Nell’estate del 1950, in occasione del Giubileo, Plinio Corrêa de Oliveira si reca a Roma. Nella Città Eterna rivede alcuni dei suoi vecchi professori gesuiti, viene accolto con affetto dal cardinale Aloisi Masella, frequenta la miglior aristocrazia romana. In una lettera ai genitori, egli elenca alcuni personaggi dei quali era stato ospite: marchese Pallavicino, principe Lancellotti, principe Ruffo, principe Chigi, ambasciatore di Spagna, ed altri.

Dopo vari contatti con esponenti della Curia Romana, che lo conoscevano molto bene visto il suo passato di leader cattolico, viene ricevuto in udienza privata dal Santo Padre e da mons. Giovanbattista

*“Semplicemente non esistono
parole per descrivere l’Escorial!
Ho pregato sulla tomba del
grande Filippo II e davanti al
letto nel quale morì”*



*“Mamma,
sono stato a
Fatima,
dove ho pre-
gato molto
per te e per
papà”*



“Lourdes è una meraviglia! Sono rimasto parecchie ore a pregare nella grotta. Ho servito la Messa, facendo la comunione”

A d., il dottor Plinio si reca alla grotta delle apparizioni

Montini, sostituto Segretario di Stato. Quando egli rivela a Pio XII di essere l'autore di *«In Difesa dell'Azione Cattolica»*, questi spalanca gli occhi, gli prende amichevolmente le mani e esclama: *“Ah! Allora, una benedizione speciale!”*.

Nel corso dell'udienza mons. Montini, rivolgendosi a lui e a mons. Mayer che lo accompagnava, gli dice: *“Professore, desidero che sappia che la lettera che le scrissi non fu mero testo di cortesia. Ogni parola venne attentamente pesata. Ho il piacere di dichiararlo qui, alla presenza di mons. Mayer”*.

Parte poi per il nord, fermandosi a Firenze per contatti. Arrivato a Milano, trova il capoluogo lombardo ancora semidistrutto dalla guerra. Visita il Duomo e il Castello Sforzesco, rimanendone affascinato.

Pellegrino

I soggiorni in Europa sono anche l'occasione per visitare diversi santuari mariani, oggetto della sua devozione. In particolare, egli si reca alla Rue du Bac, a Lourdes e a Fatima.

Proseguendo per Coimbra, riesce a farsi ricevere da Suor Lucia. Presentato come Priore del Terz'Ordine Carmelitano di San Paolo, ha con la veggente un lungo e proficuo colloquio durante il quale, tuttavia, gli era stato proibito di fare domande riguardanti le apparizioni.

Su Lourdes scrive: *“È una meraviglia. Sono rimasto parecchie ore a pregare nella grotta. Ho servito la Messa come chierichetto, facendo la comunione”*.

Tornando in Europa nell'estate 1952, Plinio Corrêa de Oliveira viene invitato a colazione da Otto d'Asburgo nel castello di Clairfontaine. Figlio ed erede dell'ultimo imperatore dell'Austria-Ungheria, il beato Carlo I, l'arciduca Otto avrebbe in seguito intrapreso una carriera politica culminata con la sua



elezione al Parlamento europeo. Il dottor Plinio trascorre anche qualche giorno nel castello di Berg, ospite del principe Albrecht von Bayern, Capo della Casa Reale di Baviera.

“Ceneri che piangono”

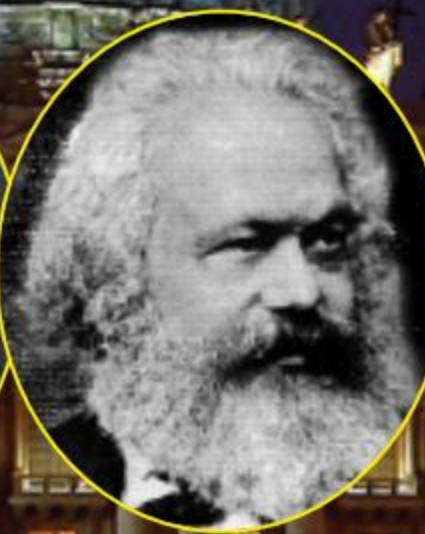
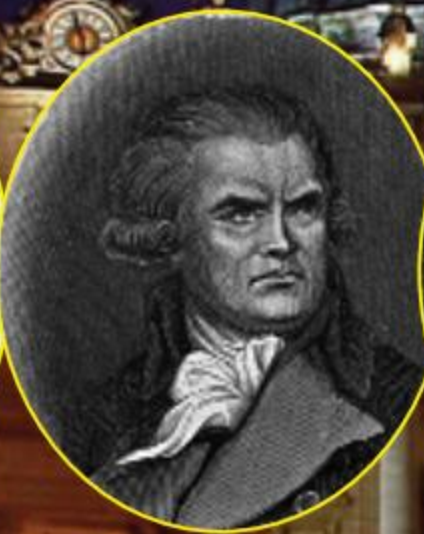
Ma Plinio Corrêa de Oliveira avrebbe fatto un torto a se stesso se, oltre ai suoi doveri apostolici, non avesse approfittato dell'occasione per rivedere e contemplare l'Europa dei suoi sogni, “pellegrinando per le rovine della Cristianità (...) sentendo il pianto di queste ceneri”.

Visitando l'Escorial, egli commenta: *“Come tante cose in Spagna, semplicemente non esistono parole per descriverlo! Ho pregato sulla tomba del grande Filippo II e davanti al letto nel quale morì. Ho visitato il sepolcro di Don Giovanni d'Austria e ho baciato un tavolo sul quale scrisse Santa Teresa”*.

Arrivato a Siviglia, incontra il capo della *Comunión Tradicionalista* don Manuel Fal Conde. Egli rimane estasiato con la città: *“Sembra una favola! Corrisponde a tutto ciò che la mia anima poteva sperare! (...) È primavera e i campi sono tutti fioriti. Bisogna conoscere la primavera sivigliana per capire l'espressione ‘splendori della natura’”*.

Anche Parigi, che egli rivede dopo 40 anni, non lo delude: *“Ho visitato Versailles, Notre Dame, St. Germain l'Auxerrois, St. Cloud, ecc. È assolutamente impossibile, anzi inutile, descrivere l'impressione che questi monumenti stanno suscitando dentro di me. Non ho parole per esprimere quanto mi piace Parigi”*. ◆

«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»



*“Il saggio nel quale condenso l’essenziale
del mio pensiero e che spiega anche il senso
della mia azione ideologica”*

“Le molte crisi che scuotono il mondo odierno costituiscono soltanto molteplici aspetti di un’unica crisi fondamentale che ha come specifico campo d’azione l’uomo stesso”

Tornato dalla Francia nel 1959, Plinio Corrêa de Oliveira era ormai arrivato ad una conclusione: *“Prima di pensare ad un’irradiazione in Europa, dovevo fondare un dinamico movimento in Brasile, con ripercussioni nelle Americhe”*. E per fondare un movimento bisognava, prima di tutto, dotarlo d’una solida base dottrinale, d’un programma di azione coerente, d’una visione strategica. Ecco l’origine di *«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»*: *“Ho scritto questo saggio perché servisse da livre de chevet per quel centinaio di giovani brasiliani che mi avevano chiesto di orientarli e di organizzarne gli sforzi in vista dei problemi e dei doveri che avevano allora di fronte”*.

Non si può parlare di Plinio Corrêa de Oliveira senza menzionare *«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»*, un’opera rimasta inscindibilmente legata al suo nome. Nel suo “Autoritratto filosofico”, egli stesso lo definisce *“il saggio nel quale condenso l’essenziale del mio pensiero [e che] spiega anche il senso della mia azione ideologica”*.

La centralità di questo libro nella vita di Plinio Corrêa de Oliveira si può anche cogliere dal fatto che egli abbia voluto essere seppellito col capo poggiato su di esso, come testimonianza silenziosa ma eloquente per i tempi futuri.

La centralità di questo libro nella sua vita si può anche cogliere dal fatto che egli abbia voluto essere seppellito col capo poggiato su di esso, come testimonianza silenziosa ma eloquente per i tempi futuri. Il saggio fu scritto in appena 20 giorni. Più che un’elaborazione, è l’esplicitazione dell’universo intellettuale e spirituale di Plinio Corrêa de Oliveira.

«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione» costituisce un vero e proprio “manuale” che è servito per formare generazioni di contro-rivoluzionari in tutto in mondo. Le ragioni di questo successo sono molteplici.

Una visione d’insieme

Anzitutto, il saggio offre una visione d’insieme delle crisi dei nostri tempi. Considerati superficialmente, gli avvenimenti dei nostri giorni sembrano un groviglio caotico e inestricabile, e di fatto da molti punti di vista lo sono. Tuttavia, se considerati sotto l’angolazione di *«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»*, si possono individuare delle risultanti, profondamente coerenti e vigorose: *“Le molte crisi che scuotono il mondo odierno — dello Stato, della famiglia, dell’economia, della cultura, e così via — costituiscono soltanto molteplici aspetti di un’unica crisi fondamentale, che ha come specifico campo d’azione l’uomo stesso. In altri termini, queste crisi hanno la loro radice nei problemi più profondi dell’anima, e da qui si estendono a tutti gli aspetti della personalità dell’uomo contemporaneo e a tutte le sue attività”*.

Le tappe storiche della Rivoluzione

Il saggio situa poi questa crisi in una prospettiva storica. Questa crisi non è esplosa ieri né per caso, non è un fatto straordinario né isolato. secolare,



Hanno detto...



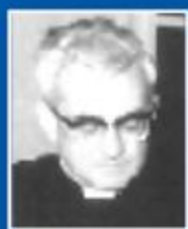
“L’argomento di questo studio Rivoluzione e Contro-Rivoluzione è della più alta importanza per i tempi in cui viviamo. L’analisi è chiara, precisa e verace. Mi congratulo con l’Autore per questo magnifico lavoro”

Cardinale Eugenio Tisserant, Decano del Sacro Collegio



“La lettura del suo libro Rivoluzione e Contro-Rivoluzione ha provocato in me una magnifica impressione sia per la bravura e la maestria con le quali analizza il processo della Rivoluzione e mette in luce le vere origini del crollo dei valori morali, che oggi disorienta le coscienze; sia per il vigore con il quale indica la tattica e i metodi per vincerla”

S.E. Mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico in Peru, e poi in Italia



“Rivoluzione e Contro Rivoluzione è un’opera magistrale i cui insegnamenti dovrebbero essere diffusi fino a penetrare nella coscienza di tutti i cattolici. Oserei dire che è un’opera profetica nel senso migliore della parola; anzi, che il suo contenuto dovrebbe essere insegnato nei centri superiori della Chiesa”

P. Anastasio Gutiérrez, C.F.M., fondatore dell’Institutum Juridicum Claretianum di Roma, già decano della Facoltà di Diritto Canonico nella Pontificia Università Lateranense

un lungo sistema di cause ed effetti che, nati in un dato momento e con grande intensità nelle zone più profonde dell’anima e della cultura dell’uomo occidentale, vanno producendo, dal secolo XV ai nostri giorni, successive convulsioni:

“L’umanità è prigioniera di un fascio di errori e di iniquità, che sono cominciati nella sfera religiosa e culturale con l’Umanesimo, il Rinascimento e la Pseudo-Riforma protestante (I Rivoluzione). Tali errori si sono aggravati con l’Illuminismo, il Razionalismo, e sono culminati nella sfera politica con la Rivoluzione francese (II Rivoluzione). Dal terreno politico sono passati al campo sociale ed economico, nel secolo XIX, con il socialismo utopistico e con il socialismo cosiddetto scientifico (III Rivoluzione). Con l’avvento del comunismo in Russia, tutta questa congerie di errori ha iniziato ad avere un esordio di trasposizione, incipiente ma massiccia, nell’ordine concreto dei fatti, e ne è nato l’impero comunista”.

Nell’edizione del 1976, l’autore ha aggiornato questa visione, aggiungendovi una IV Rivoluzione, di carattere culturale, psicologico e morale, che trova la sua espressione emblematica nel maggio ‘68 parigino e nel fenomeno hippy.

Egli ha pure aggiunto un capitolo sull’offensiva della Rivoluzione nella Chiesa.

Le tre profondità della Rivoluzione

Ma forse l’aspetto più originale del saggio sta nello studio della dimensione tendenziale della Rivoluzione. Molti autori avevano in passato trattato le dottrine rivoluzionarie e gli avvenimenti storici da esse generati. Ma nessuno aveva finora affrontato in modo sistematico questo aspetto più profondo e preliminare.

Nella Rivoluzione, Plinio Corrêa de Oliveira distingue tre profondità: nelle tendenze, nelle idee, e nei fatti:

“La Rivoluzione è un processo fatto di tappe, e ha la sua origine prima in determinate tendenze disordinate che ne costituiscono l’anima e la forza di propulsione più intima. Così, possiamo anche distinguere nella Rivoluzione tre profondità, che cronologicamente fino a un certo punto si compenetrano. La prima, cioè la più profonda, consiste in una crisi delle tendenze. Queste tendenze disordinate, che per loro propria natura lottano per realizzarsi, non conformandosi più a tutto un ordine di cose che è a esse contrario, cominciano a modificare le mentalità, i modi di essere, le espressioni ar-

“Se la Rivoluzione è il disordine, la Contro-Rivoluzione è la restaurazione dell’Ordine. E per Ordine intendiamo la pace di Cristo nel Regno di Cristo. Ossia, la civiltà cristiana, austera e gerarchica, sacrale nei suoi fondamenti, antiugualitaria e antiliberale”



tistiche e i costumi, senza incidere subito in modo diretto — almeno abitualmente — sulle idee.

“Da questi strati profondi, la crisi passa al terreno ideologico. (...) Così, ispirate dalla sregolatezza delle tendenze profonde, spuntano dottrine nuove. (...) Questa trasformazione delle idee si estende, a sua volta, al terreno dei fatti, da cui passa a operare, con mezzi cruenti o incruenti, la trasformazione delle istituzioni, delle leggi e dei costumi, tanto nella sfera religiosa quanto nella società temporale. È una terza crisi, ormai completamente nell’ordine dei fatti”.

La Contro-Rivoluzione

Di fronte a questo processo rivoluzionario, Plinio Corrêa de Oliveira proclama la necessità di una reazione, cioè di una Contro-Rivoluzione:

“Se la Rivoluzione è il disordine, la Contro-Rivoluzione è la restaurazione dell’Ordine. E per Ordine intendiamo la pace di Cristo nel Regno di Cristo. Ossia, la civiltà cristiana, austera e gerarchica, sacrale nei suoi fondamenti, antiugualitaria e antiliberale”.

Per lui, questa proclama non è una mera affermazione di Fede, magari bella ma in fondo inutile. No. La Contro-Rivoluzione è nata per vincere.

Ecco appunto il nucleo della visione storica di Plinio Corrêa de Oliveira: la sua incrollabile certezza nella vittoria finale del bene:

“Ci si può chiedere che valore abbia questo dinamismo [della Contro-Rivoluzione]. Rispondiamo che, in tesi, è incalcolabile, e certamente superiore a quello della Rivoluzione: ‘Omnia possum in eo qui me confortat’. Quando gli uomini decidono di collaborare con la grazia di Dio, allora nella storia accadono cose meravigliose: la conversione dell’Impero romano, la formazione del Medioevo, la riconquista della Spagna a partire da Covadonga, sono tutti avvenimenti di questo tipo, che accadono come frutto delle grandi risurrezioni dell’anima di cui anche i popoli sono suscettibili. Risurrezioni invincibili, perché non vi è nulla che possa sconfiggere un popolo virtuoso e che ami veramente Dio”.

Plinio Corrêa de Oliveira chiude il saggio con una fervida proclamazione di Fede e di fiducia:

“Volgiamo i nostri occhi alla Madonna di Fatima chiedendole al più presto i grandi perdoni e le grandi vittorie che comporterà l’instaurazione del Suo regno!” ♦



L'intellettuale filosofeggiante

Ho ricevuto la seguente lettera, alla quale rispondo volentieri:

Egregio professore, Non capisco quale valore istruttivo possano avere le sue interminabili descrizioni e commenti nella rubrica "Ambienti, costumi, civiltà". La conoscenza di un essere si acquisisce studiandone la definizione. Il resto sono bagattelle. Invece di sprecare spazio con questa sezione, se Catholicismo pubblicasse un piccolo corso di filosofia, chiaro e metodico, ricco di precise definizioni, renderebbe ai suoi lettori un servizio assai più importante e completo.

Distinti saluti,

Lettera non firmata

Caro intellettuale, filosofeggiante ma certo non filosofo, sono d'accordo con Lei. Niente di meglio di una buona formazione filosofica. Ma, mi permetta di dirlo, i piccoli corsi di filosofia sui giornali sono, per definizione, corsi scadenti di filosofia scadente, caratteristici di un giornalismo scadente.

Quando invece si studia filosofia un po' più seriamente, e non nei piccoli corsi giornalistici, si impara che la nozione di un essere non si acquisisce interamente con lo studio della sua definizione. Bisogna conoscerne anche le proprietà. E questo non lo si può fare adeguatamente senza descrizioni e analisi. "Ambienti, costumi, civiltà" cerca di suscitare e di orientare, alla luce dello spirito cattolico, il senso di osservazione e di critica dei lettori. In questo si dimostra formativo e istruttivo, evitando la formazione meramente libresca.

Qual è, in termini filosofici, il difetto della cultura libresca? In ogni essere reale possiamo scorgere un aspetto singolare e uno universale. Orbene, la definizione contiene solo l'elemento universale. Quindi, con la sola definizione sarà impossibile giungere alla conoscenza completa di un essere.

Non è vero, caro intellettuale filosofeggiante?

Cordialmente,

Plinio Corrêa de Oliveira

Pensatore

Al nome di Plinio Corrêa de Oliveira si è soliti abbinare la qualifica di "pensatore". Egli, però, era molto lontano dal tipo di "intellettuale filosofeggiante" su cui aveva ironizzato in un suo articolo del 1951 (v. a fianco).

Consapevole che "Dio ha stabilito relazioni misteriose e mirabili tra certe forme, colori, suoni, sapori, e certi stati d'animo delle persone", egli constatava che "è chiaro che con questi mezzi si possono influenzare a fondo le mentalità e indurre persone, famiglie e popoli a formarsi una condizione spirituale profondamente rivoluzionaria, oppure contro-rivoluzionaria".

Se da una parte è vero che l'uomo modella le realtà che lo circondano — moda, arte, cultura, architettura, cucina, ambienti e via dicendo — è vero anche l'inverso: queste, a loro volta, esercitano su di lui una profonda influenza. E tutto questo ancor prima che sia intervenuto l'intelletto a dare un contenuto ideologico a questi fenomeni.

Perciò il dottor Plinio privilegiava l'analisi degli aspetti "tendenziali" delle realtà su quelli strettamente filosofici, partendo sempre dalla descrizione, salvo poi risalire al livello teorico, senza mai perdere contatto con la realtà concreta.

Per abituare i suoi seguaci ad effettuare questo tipo di analisi, nel 1951 egli inaugura la rubrica "Ambienti, costumi, civiltà" della rivista Catholicismo.

Nelle pagine seguenti riproduciamo un suo giudizio sulla letteratura infantile moderna, strumento fondamentale nella formazione della mentalità dei bambini. ◆

Il meraviglioso, il reale e l'orrendo nella letteratura infantile

di Plinio Corrêa de Oliveira

Le storie, lo sanno tutti, sono i primi contatti dei bambini con la vita. Per mezzo di esse, l'intelligenza infantile travalica i limiti dell'ambiente domestico e coglie le prime nozioni di società umana, con le innumerevoli diversità che comporta, le attrazioni che offre, i doveri che impone, le delusioni che porta e il complesso gioco delle passioni sull'altalena di questa grande lotta che è l'esistenza.

Militia est vita hominis super terram, la vita dell'uomo sulla terra è una lotta, dice la Sacra Scrittura (Giobbe 7, 1). Sì, una militia in cui alcuni lottano per i propri interessi personali, legittimi o illegittimi, ed altri lottano contro il mondo, contro il demonio, contro la carne, per la maggior gloria di Dio.

Da qui l'importanza essenziale, per una civiltà cattolica, di offrire ai bambini una letteratura profondamente e sanamente religiosa.

Non ci riferiamo al Catechismo ed alla Storia Sacra, che devono essere comunque il centro di tutto, ma a racconti che siano come il commento, il prolungamento, l'applicazione di ciò che la Religione insegna.

Questo, in termini di buona dottrina, è la normalità. Quanto ne è manifestamente lontana, però, la letteratura infantile moderna! Volendo trattare oggi della letteratura infantile in questa sede, che non è di critica letteraria, lo facciamo analizzando alcune illustrazioni.

In primo luogo, un'immagine di Walt Disney: Cenerentola che si avvia col suo principe verso il ca-



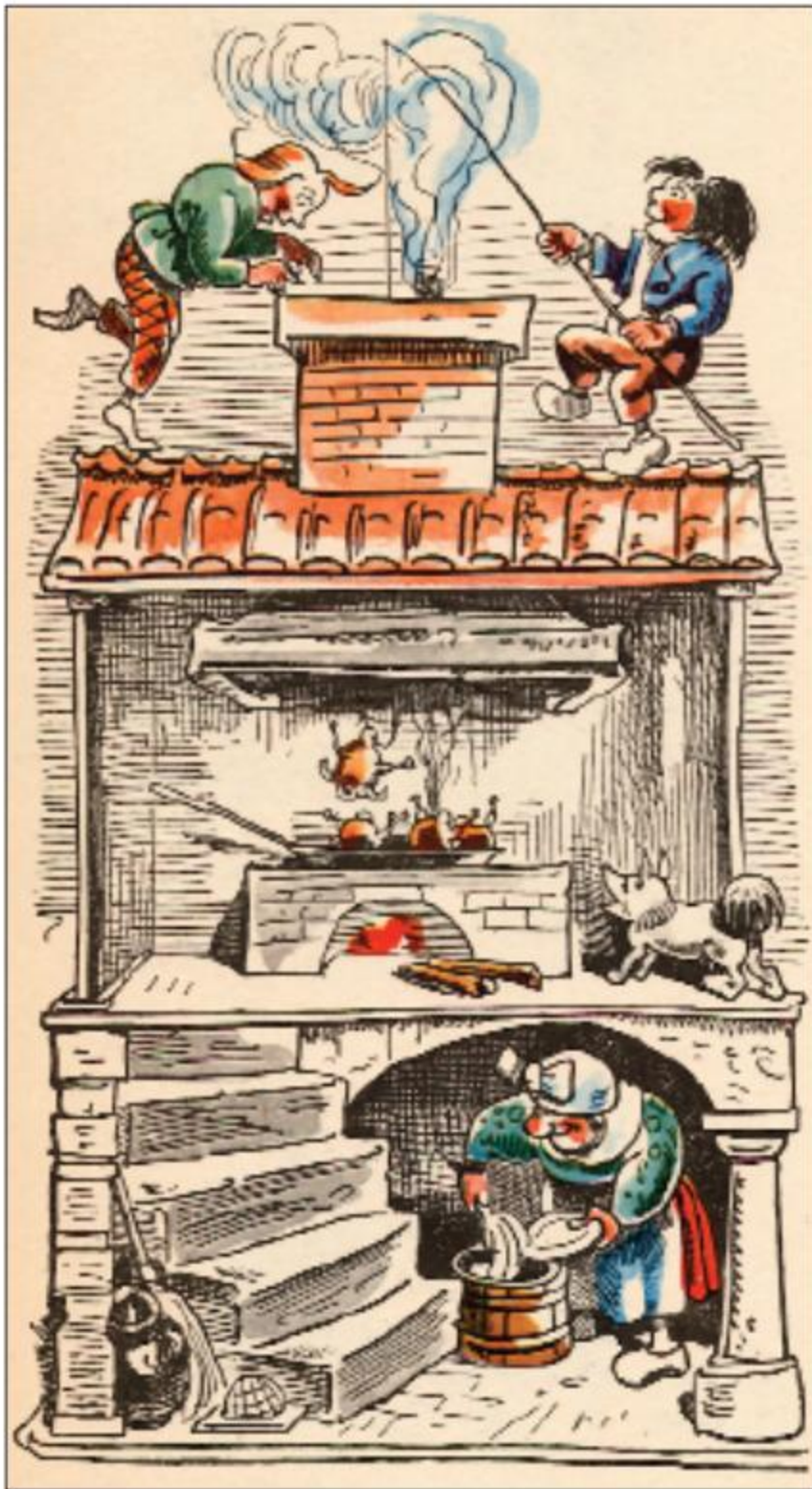
stello incantato. È il meraviglioso nella letteratura infantile.

Ci sarebbero delle riserve da fare.

Di norma, ciò che si offre al bambino dovrebbe tendere a maturarlo, altrimenti non sarebbe del tutto appropriato. Qui invece, qualcosa nel cocchiere, nel valletto, nella struttura del monticello e degli edifici, dà l'idea d'una cosa fatta non solo per bambini, ma da bambini. Lo stesso commento varrebbe, benché in modo meno chiaro, per gli altri elementi della scena.

Ma, detto questo, come non elogiare il gusto, la delicatezza, la varietà di questa immagine?

Il meraviglioso, indispensabile negli orizzonti infantili come un mezzo per perfezionare il senso artistico, elevare lo spirito, ampliare l'orizzonte e stimolare sanamente l'immaginazione, viene qui espresso con notevole tatto e gusto.



Passiamo adesso dal meraviglioso a una rappresentazione della vita quotidiana, con i suoi aspetti paciosi, casalinghi, simpatici.

Siamo senz'altro in presenza di un altro elemento essenziale negli orizzonti della letteratura infantile per risvegliare l'attrazione, l'interesse per la realtà e per la virtù.

Ecco una conosciuta illustrazione delle avventure di Max e Moritz, dell'autore tedesco Wilhelm Busch.

Dall'alto del tetto, i due bambini stanno "pescando" le galline della Vedova Bolte. Accanto al camino, abbaia spaventato il cagnolino fedele. I "due bambini maleducati", quel "paio di indiavolati" che "fanno impazzire tutti", rappresentano con reale efficacia le birichinate tanto frequenti nella vita di casa. Del resto birichinate trattate nel libro non senza una esemplare severità: "Leggete questa storia e vedrete la brutta fine dei due". Ad eccezione dei birichini — e magari neanche di loro — è un inno alla popolare vita domestica con la sua tranquilla atmosfera di fe-

Pensatore



lice e moderata abbondanza. Candore d'anima, temperanza, larghezza, equilibrato benessere nella propria sobrietà, ecco tutto ciò che vi si riflette.

* * *

Viene poi la letteratura che chiameremo malefica. Ne presentiamo un esempio tra mille. Pugni, spari, assalti, aggressioni, emozioni esagerate, narrativa melodrammatica, inseguimenti, sangue, morte, "superuomini" che manipolano raggi: tutto un sinistro e ridicolo quadro di effetti inverosimili, di crudeltà, di violenza, di grossolani artifici del sensazionalismo.

Con questo non si forma un uomo, e molto meno un cristiano. Lo specifico prodotto di questa letteratura è il neo-barbaro... ◆

(Tratto da *Catolicismo*,
N° 40 Aprile 1954)

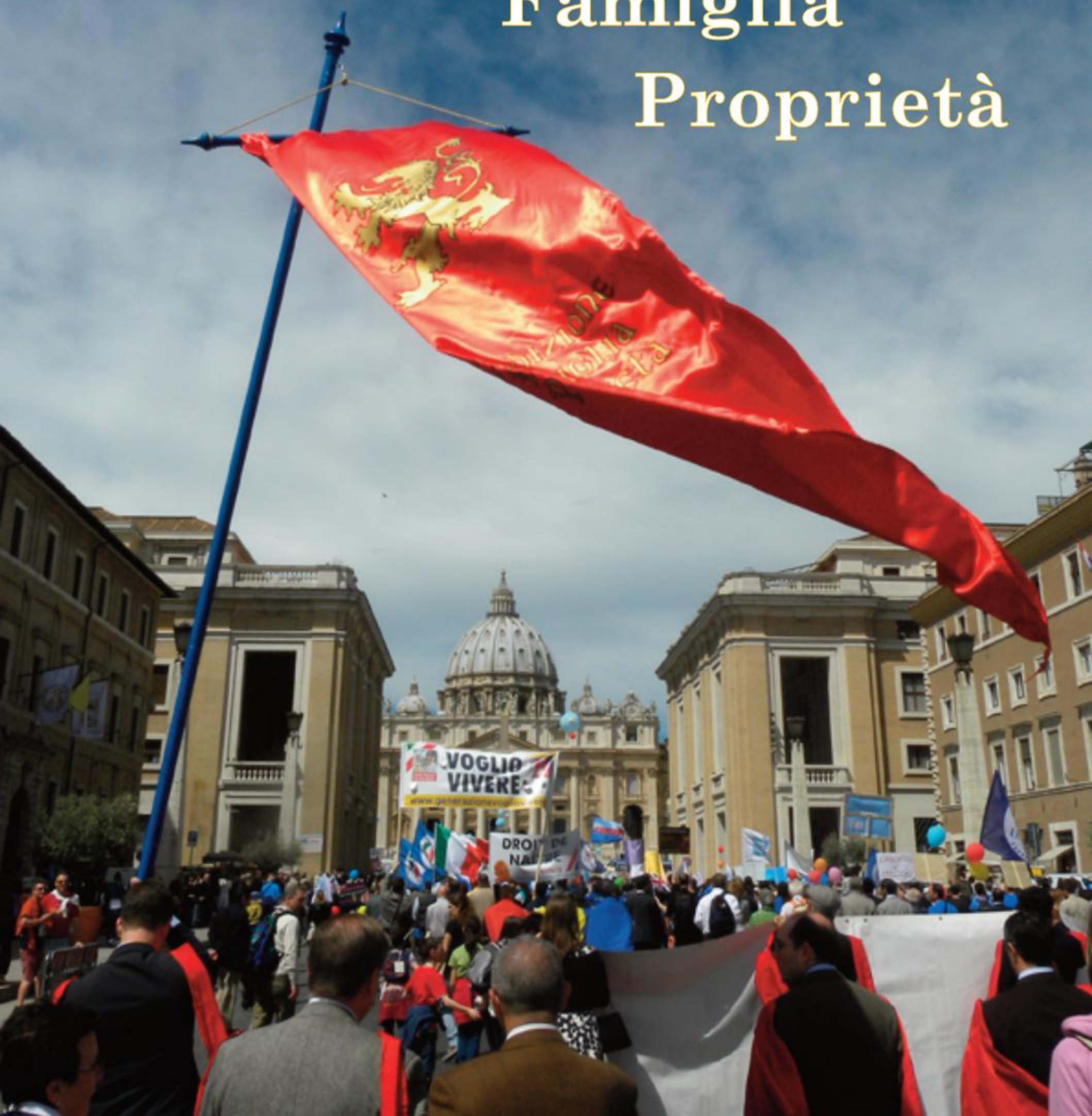


un ideale, un lemma, un'epopea

Tradizione

Famiglia

Proprietà





Madrid, Spagna



Bogotá, Colombia

San Paolo, Brasile



“In diversi paesi esiste un gruppo integralista [sic] che si chiama ‘Tradizione, Famiglia e Proprietà’. La sua esistenza e la sua attività sono molto inquietanti, ma quello che attira specialmente la mia attenzione è il nome.

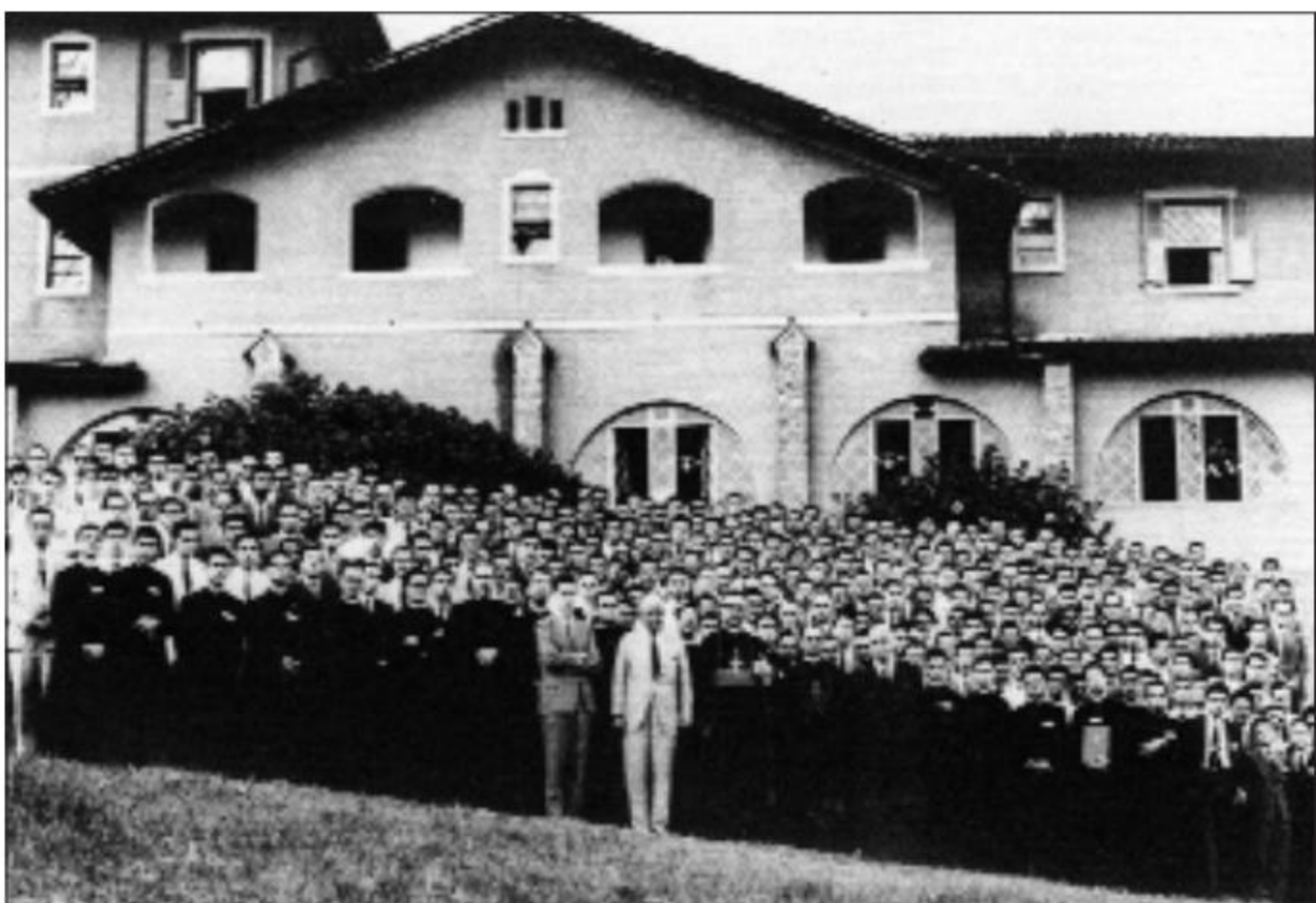
“Osservatori superficiali potrebbero stupirsi davanti al trinomio ‘Tradizione - Famiglia - Proprietà’, come se si trattasse di un artificioso miscuglio. In realtà, l’unione di questi tre termini non è casuale, né è stata una scelta arbitraria quella di metterli insieme per fornire il nome a un movimento di estrema destra [sic] particolarmente poderoso.

“Così come vengono intese nella maggior parte delle volte, la tradizione, la famiglia e la proprietà costituiscono di fatto tre alienazioni [sic] fondamentali dell’uomo, che coesistono l’una accanto all’altra sostenendosi continuamente mediante un tessuto estremamente complesso di rapporti e interdipendenze di ordine economico, psicologico, giuridico.

“‘Tradizione - Famiglia - Proprietà’ è un blocco coerente che va accettato o rifiutato, ma del quale non si possono separare gli elementi”. ◆

(Max Delespasse, *Jésus et la triple contestation - Tradition, Famille, Propriété*, Fleury, Paris, 1972, pp. 7-8.)

Gennaio 1961, Congresso Latino-americano di Catholicismo, a Serra Negra: l'inizio dell'espansione internazionale



Con la pubblicazione di *«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»* tutto è pronto per il passo decisivo che cambierà per sempre la fisionomia del “gruppo di Catholicismo” e, quindi, dell’opera di Plinio Corrêa de Oliveira, conferendogli una natura giuridica. Nel luglio 1960 si fonda a San Paolo la **Società Brasiliana di difesa della Tradizione Famiglia e Proprietà — TFP**.

A partire da questo momento, la storia di Plinio Corrêa de Oliveira si intreccia con quella della TFP. O meglio delle TFP giacché, ispirandosi a questo esempio, si vanno fondando progressivamente organizzazioni autonome ma consorelle in altri paesi, fino ad abbracciare i cinque continenti e formare così una vasta famiglia spirituale impegnata in diverse aree, ma sempre ispirata al pensiero e all’esempio di vita di Plinio Corrêa de Oliveira, che così aggiunge ai suoi molteplici meriti anche quello di “fondatore”.

La scelta del trinomio non è casuale. Nell’insospettabile testimonianza di un noto progressista belga, riprodotta cui a fianco, *“Tradizione - Famiglia - Proprietà è un blocco coerente che va accettato o rifiutato, ma del quale non si possono separare gli elementi”*.

Come possiamo definire la TFP? Con le stesse parole del dottor Plinio: “Dobbiamo considerare, anzitutto, che la TFP costituisce una scuola di pensiero, e certamente non una piccola scuola di pensiero.

“Cosa è necessario nella scuola di pensiero della TFP? Innanzitutto, una totale e entusiastica adesione

alla dottrina della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, espressa negli insegnamenti dei Romani Pontefici e nell’ordinario magistero ecclesiastico.

“Inoltre, l’adesione ad una serie di principii teorici, o teorico-pratici, dedotti con scrupoloso rigore logico dalla dottrina cattolica o dall’analisi della realtà — sia attuale che storica — secondo la metodologia ed i criteri accuratamente elaborati nella TFP, e i cui fondamenti sono ampiamente esposti nello studio *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*.

“Infine, l’adesione a una serie di principii operativi che sono andati formandosi dall’analisi attenta della pratica, durante decenni di azione comune. Anche i fondamenti di questi principii sono delineati in *«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»*. Questi principii costituiscono nel loro insieme il patrimonio fondamentale della scuola di pensiero della TFP.

“Così si è andato formando lo stile d’azione della TFP, versione contemporanea dello spirito del cavaliere cristiano d’altri tempi:

Nell’idealismo, ardore

Nel tratto, cortesia

Nell’azione, dedizione senza limiti

In presenza dell’avversario, prudenza

Nella lotta, fierezza e coraggio

E col coraggio, la vittoria!” ♦

La Waterloo del comunismo



Lo scontro decisivo fra comunismo e anticomunismo è stato una battaglia per il cuore dei fedeli. Questa fu intensa in Europa, ma in nessun altro luogo fu più viva e determinante che in America Latina. Ed è proprio in questo contesto che si situa il nucleo dell'epopea di Plinio Corrêa de Oliveira.

Oltre a impedire la distruzione della dinamica agricoltura brasiliana, il libro «Riforma agraria questione di coscienza» fu determinante per evitare che Brasile precipitasse nell'abisso comunista, arginando lo stesso processo anche nei paesi limitrofi e, per riflesso, in tutta l'America Latina

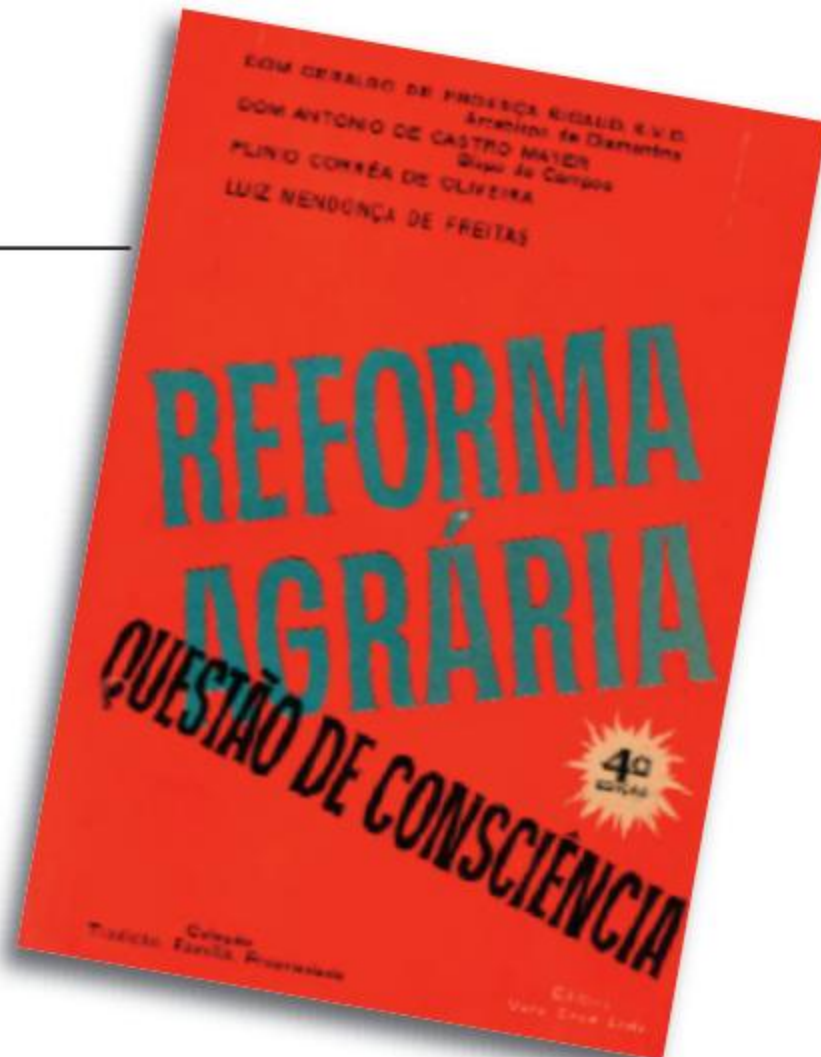
Sotto, il dottor Plinio mentre tiene una conferenza sulla Riforma agraria all'università di Belo Horizonte, nel 1962

Come all'epoca dei gruppi del Legionário e di Catholicismo, anche nella TFP il dottor Plinio si rivela sempre più uomo di spiccata vita interiore che, a sua volta, cerca di inculcare nei discepoli: recita quotidiana del Rosario, Santa Messa e Comunione, devozione al Santissimo Sacramento, contemplazione e meditazione, approfondimento e pratica della morale cattolica. Al risveglio la mattina, il suo primo pensiero è la recita di dieci Ave Maria per il Papato e un atto di affidamento alla Madonna. Da quel momento fino alla sera, la sua giornata sarà scandita da continue preghiere, alle quali dedica alcune ore.

Vita interiore e azione pubblica

Ma per lui la vita soprannaturale non è fine a se stessa, bensì fondamento e preludio d'una intensa azione apostolica. Una nota caratteristica del dottor Plinio è la sua concezione militante della vita spirituale. Consapevole che "non sarà coronato se non colui che avrà combattuto" (II Tim. 11, 15), egli insiste nell'ammonizione di Giobbe: "La vita dell'uomo sulla terra è una milizia" (Gb. 7, 1). Questa militanza egli la esercita essenzialmente nel campo del combattimento ideologico contro un nemico concreto: la Rivoluzione.

"La Contro-Rivoluzione — spiega il dottor Plinio — non è e non può essere un movimento che vive tra le nuvole, che combatte fantasmi. Deve essere la Contro-Rivoluzione del secolo XX, diretta contro la Rivoluzione così come oggi in concreto essa esiste e, quindi, contro le passioni rivoluzionarie come oggi divampano, contro le idee rivoluzionarie come oggi sono formulate, contro gli ambienti rivoluzionari come oggi si presentano, contro l'arte e la cultura



rivoluzionaria come oggi appaiono, contro le correnti e gli uomini che, a qualsiasi livello, sono attualmente i fautori più attivi della Rivoluzione. La Contro-Rivoluzione non è, dunque, una semplice retrospettiva dei danni causati dalla Rivoluzione nel passato, ma uno sforzo per sbarrarle la strada nel presente".

Gli interventi del dottor Plinio sugli avvenimenti brasiliani ed internazionali, al fine di sbarrare la strada alla Rivoluzione, sono numerosi e significativi. Dalla fondazione della TFP brasiliana fino alla sua morte, nell'arco di 35 anni, egli ha personalmente redatto, o indirettamente ispirato, centinaia di libri, manifesti, dichiarazioni, comunicati stampa, lettere, raccolte di firme, messaggi di ogni genere, a nome suo e delle TFP di tutto il mondo. Molti di questi interventi sono stati oggetto di vivaci campagne per le strade e le piazze, andando a toccare in questo modo il cuore dell'opinione pubblica.

Impossibile elencarli tutti in questa sede. Restando al carattere schematico di questo studio, ne menzioniamo appena alcuni interventi tra i più decisivi in America Latina.





A sin., reportage della TFP brasiliana dimostra come, laddove è stata applicata, la Riforma agraria ha sempre arrecato miseria, desolazione e fame ai contadini

Sotto, inizio d'una campagna pubblica della TFP a San Paolo

Riforma agraria questione di coscienza

Il grande nemico della Cristianità all'epoca della fondazione della TFP è, senza dubbio, il comunismo sovietico. E questo, come afferma Marx, "si riassume nell'abolizione della proprietà privata".

Part cospicua dell'azione anticomunista di Plinio Corrêa de Oliveira è, quindi, la difesa della proprietà privata. Non di questa o di quella proprietà in concreto, ma del principio stesso che trova il suo fondamento, oltre che nel diritto naturale, in ben due comandamenti della Legge di Dio, rivestendo pertanto un carattere sacrale.

Per penetrare in America Latina, il comunismo doveva prima di tutto demolirne l'assetto socio-economico, cancellando il diritto di proprietà attraverso le cosiddette "riforme di strutture", a cominciare da quella agraria. Non è coincidenza che, laddove si impiantò un governo di sinistra, il primo passo fu sempre una legge di riforma agraria di stampo confiscatorio.

La battaglia contro le riforme di struttura vede in prima linea il dott. Plinio. Nel 1960 pubblica, insieme a due vescovi e un noto economista, il best-seller *Riforma agraria, questione di coscienza*, nel quale dimostra l'incompatibilità della legge di riforma agraria, come essa veniva allora proposta, con la morale cattolica.

Oltre a impedire la distruzione della dinamica agricoltura brasiliana, la campagna di diffu-

sione di questo libro è determinante per risvegliare le forze vitali della nazione, stabilendo il clima psicologico per il movimento civicomilitare che nel 1964 depone il governo marxista di João Goulart.

È opinione unanime di analisti e storici che questo sviluppo evitò che il Brasile precipitasse nell'abisso comunista, arginando il processo anche nei paesi limitrofi e, di riflesso, in tutta l'America Latina.

Il dottor Plinio torna successivamente sul tema in diversi libri: *«Dichiarazione di Morro Alto»*, 1964; *«Sono cattolico, posso essere contro la Riforma agraria?»*, 1981; *«La proprietà privata e la libera iniziativa nella bufera agro-riformista»*, 1985; *«In Brasile, la Riforma agraria fonte di miseria per le campagne e le città»*, 1986. Ognuno di questi è oggetto d'una intensa campagna propagandistica che ne fa in poco tempo autentici bestseller con ripercussioni anche internazionali.



Il ruolo basilare del catto-comunismo

In America Latina, l'espansionismo comunista si imbatte irrimediabilmente in un ostacolo: la sua palese contraddizione col Magistero della Chiesa cattolica, alla quale appartiene la quasi totalità della popolazione. Incapaci di annientare la Chiesa, i comunisti cercano subdolamente di coinvolgerla, caldeggiando il sinistrismo in ambienti cattolici, alleato naturale dei loro disegni espansionistici.

Questa nuova strategia spacca il campo cattolico. Da una parte si schierano quelli favorevoli all'intesa con socialisti e comunisti, eredi del modernismo e del cattolicesimo democratico. Dall'altra parte si schierano gli eredi della linea anti-modernista di S. Pio X, contrari a questa intesa. Dal predominio dell'uno o dell'altro schieramento dipendeva la posizione delle masse cattoliche di fronte alla minaccia comunista e, quindi, l'esito dello scontro.

In questo modo, il campo di battaglia si trasferisce dall'ambito politico-sociale a quello religioso-spirituale. Lo scontro definitivo fra comunismo e anticomunismo sarà dunque una battaglia per il cuore dei fedeli. Questa battaglia fu intensa in Europa, ma in nessun altro luogo essa fu più viva e determinante che in America Latina. Ed è proprio in questo contesto che si situa il nucleo dell'epopea di Plinio Corrêa de Oliveira, che nei due decenni successivi dedica il meglio dei suoi sforzi alla denuncia del catto-comunismo, mostrandone l'incompatibilità con la dottrina della Chiesa, e spronando i cattolici ad una reazione.

Appello ai vescovi silenziosi

Al riguardo egli scrive diversi libri, tra cui segnaliamo «*La Chiesa di fronte alla montante minaccia comunista - Appello ai vescovi silenziosi*», del 1976. Il dottor Plinio vi racconta la storia dell'avanzata comunista in Brasile, mostrando come questa sia stata resa possibile solo da una serie di misteriose ma decisive complicità in certi ambienti ecclesiastici. Prendendo atto che queste complicità sono, comunque, circoscritte ad una minoranza dell'episcopato, egli rivolge quindi un appello ai "vescovi silenziosi":

“Se esiste un *'tempus tacendi'* esiste pure un *'tempus loquendi'*. (...) La evidenza dei fatti mostra che, se mai ci fu un'epoca in cui conveniva tacere sull'infiltrazione comunista in ambienti cattolici, questa è stata inghiottita dalla voragine degli avvenimenti. Oggi invece è tempo di parlarne in difesa della Casa del Signore.



Sopra, Plinio Corrêa de Oliveira sul sagrato della cattedrale di San Paolo, dopo una Messa per le vittime del comunismo, nel novembre 1967

Sotto, solenne sessione di chiusura della campagna di raccolta di firme in sostegno al "Reverente e filiale messaggio a S.S. Paolo VI", nel 1968



1968: due milioni di latinoamericani chiedono a Paolo VI misure per arginare l'infiltrazione comunista nella Chiesa



Forse l'intervento più incisivo ispirato da Plinio Corrêa de Oliveira fu la straordinaria petizione del 1968, con cui si chiedeva a Paolo VI di intervenire contro l'infiltrazione di sinistra negli ambienti cattolici in America Latina. La petizione raggiunse un totale di 2.025.201, allora la più grande sottoscrizione della storia nell'America del Sud

A dx., il dott. Plinio partecipa alla raccolta delle firme



“Nelle mani dei vescovi silenziosi Dio ha messo i mezzi per poter mettere fine a questa situazione. (...) Agite! Noi ve lo imploriamo! Parlate, insegnate, lottate! L'angelo custode della nostra Patria vi aspetta per confortarvi durante la battaglia. E la Madonna Aparecida, regina e patrona del Brasile, vi prepara sorridente il centuplo già in questa terra”.

La risposta fu... il silenzio, sempre più pesante, sempre più complice. Questi vescovi, dunque, più che silenziosi erano consenzienti.

Quest'opera arriva in Vaticano, stando a quanto informava da Roma il vaticanista Rocco Morabito: *“In più occasioni era possibile trovare sulle scrivanie del Vaticano alcune copie del libro di Plinio Corrêa de Oliveria ‘La Chiesa di fronte alla montante minaccia comunista’”*.

Messaggio a Paolo VI

Forse l'intervento più incisivo fu la straordinaria petizione del 1968, con cui si chiedeva a Paolo VI di intervenire contro questa infiltrazione di sinistra negli ambienti cattolici in America Latina. La petizione raggiunge in Brasile 1.600.368 firme che, sommate a quelle raccolte in altri paesi, arrivano a un totale di 2.025.201, allora la più grande sottoscrizione della storia nell'America del Sud.

Sconcertata, la rivista Time all'epoca commentava: *“La facilità con la quale la TFP ha raccolto queste firme riflette il fatto che la maggioranza dei latinoamericani approva, o almeno tollera (sic!) il conservatorismo cattolico”*.

La risposta è soltanto il silenzio e l'inazione, ma anche un insieme di atti che danno un'aura di prestigio e di nuove possibilità d'azione a molti promotori del sinistrismo cattolico. Di fronte alla marea montante dell'infiltrazione comunista in questi ambienti, le TFP e le organizzazioni affini pubblicano nel 1974 una "Dichiarazione di resistenza" alla politica vaticana di distensione con i governi comunisti.

Una frase della dichiarazione, relativa a Paolo VI, esprime lo spirito del documento: *"In ginocchio, fissando con venerazione la figura di S.S., noi gli manifestiamo tutta la nostra fedeltà. Con questo atto filiale diciamo al Pastore dei Pastori: la nostra anima è Vostra, la nostra vita è Vostra. Ordinateci quanto desiderate. Solo non comandateci d'incrociare le braccia di fronte al lupo rosso che attacca. A questo la nostra coscienza si oppone"*.

La teologia della liberazione

Il problema della cosiddetta teologia della liberazione meriterebbe una trattazione a parte.

Figlia delle correnti più spinte della *Nouvelle Théologie* condannate da Pio XII, la teologia della liberazione costituì la più ampia manovra mai intrapresa per imbarcare i cattolici nell'avventura comunista. Manipolando il concetto di Rivelazione, gli alfieri di questa corrente pretendevano di conferire una valenza religiosa al processo rivoluzionario in America Latina. *"Ciò che proponiamo è introdurre il marxismo nella teologia"*, ammetteva frà Leonardo Boff.

Non era una impresa meramente intellettuale, bensì finalizzata alla militanza rivoluzionaria. *"Ciò che noi intendiamo per teologia della liberazione – spiega padre Gustavo Gutiérrez, padre fondatore della corrente – è l'inserimento nel processo politico rivoluzionario"*. I teologi della liberazione non facevano mistero riguardo la meta che si prefiggevano. *"Comunismo e regno di Dio sulla terra sono la stessa cosa"*, proclamava padre Ernesto Cardenal.

Conscio dell'immenso pericolo rappresentato da questa corrente, Plinio Corrêa de Oliveira moltiplica i suoi interventi. È un dato di fatto storico che la prima denuncia in assoluto della teologia della liberazione, ben undici anni prima che il Vaticano la condannasse, fu quella dell'associazione peruviana *Tradición y Acción*, ispirata dal dottor Plinio, nel 1973, in uno studio per confutare il libro *«Una teologia della liberazione»*, di Padre Gustavo Gutiérrez.

L'avanzata del comunismo in America Latina non sarebbe stata possibile senza l'appoggio decisivo del catto-comunismo e, particolarmente, della cosiddetta "teologia della liberazione"

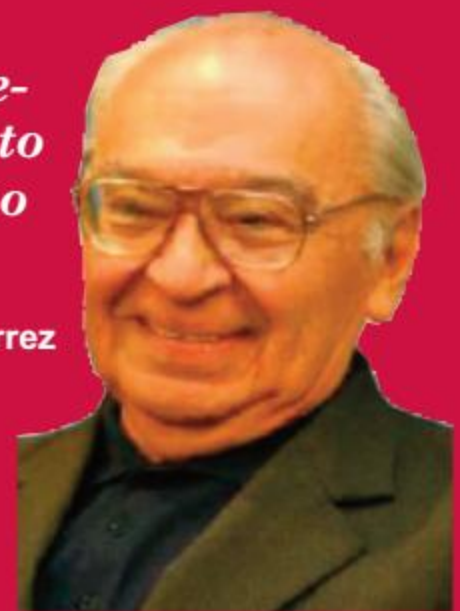
"Ciò che proponiamo è marxismo nella teologia"

Leonardo Boff



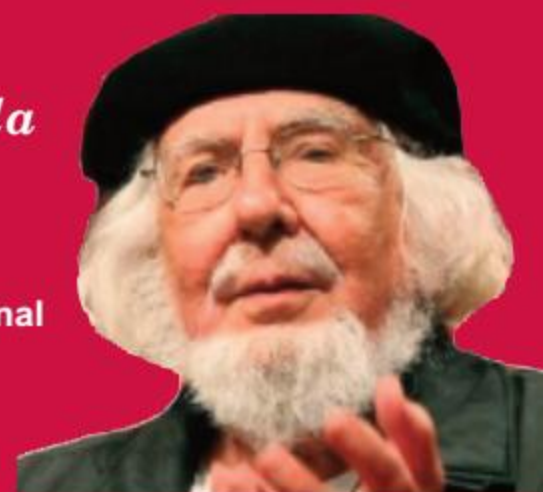
"Teologia della liberazione è inserimento nel processo politico rivoluzionario"

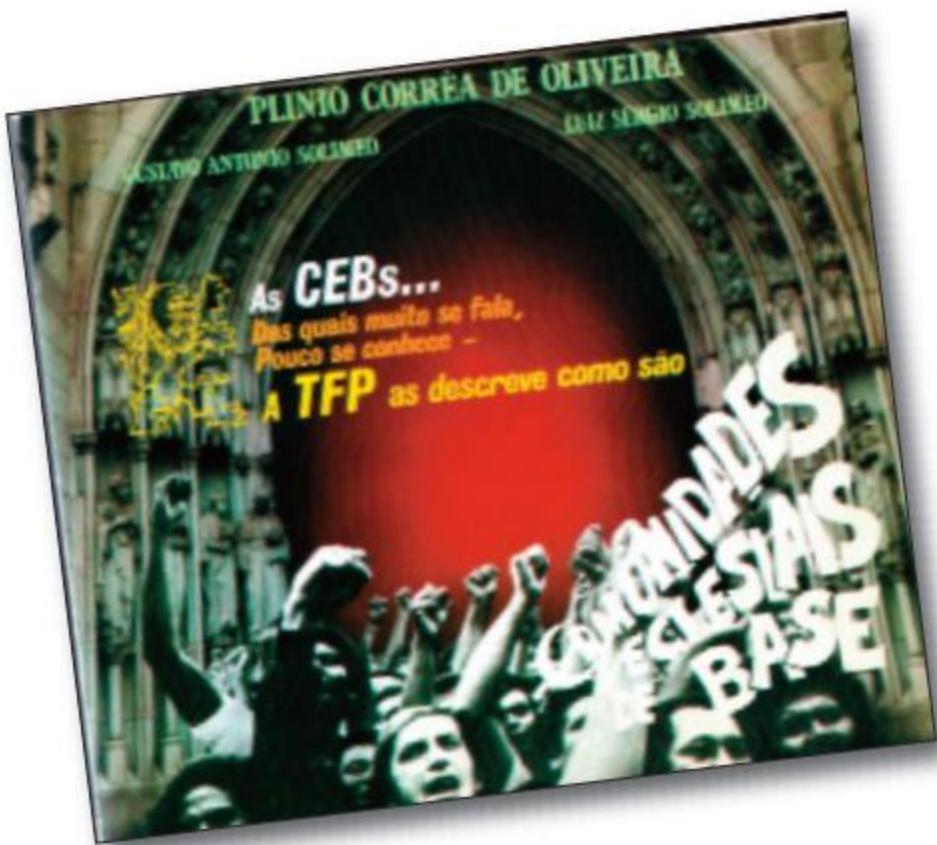
Gustavo Gutiérrez



"Comunismo e Regno di Dio sulla terra sono la stessa cosa"

Ernesto Cardenal





A sin., la più efficace denuncia dell'azione rivoluzionaria della Teologia della liberazione

Sotto, campagna di vendita del libro a San Paolo del Brasile

ad abbandonare i suoi progetti espansionistici nel continente.

Grande vittoria

La grande battaglia per la conquista dell'America Latina si conclude dunque con una sconfitta per il comunismo che, a nostro parere, segna l'inizio del tramonto dell'avventura sovietica.

È sempre rischioso azzardare ipotesi storiche. Ma forse è possibile affermare che un'ampia vittoria comunista in America Latina, il "cortile di casa" degli Stati Uniti, avrebbe cambiato sostanzialmente il corso della storia, propiziando un'affermazione del potere sovietico tale da consentire eventualmente all'URSS di salvarsi dalla crisi che l'avrebbe portata al suo scioglimento.

Tra le motivazioni di fondo di questa sconfitta, secondo quanto affermato da analisti e storici, va annoverata anche l'infaticabile e magistrale azione di Plinio Corrêa de Oliveira. ♦


Tra gli interventi del leader cattolico possiamo ricordare il saggio «*Nella notte sandinista la sinistra cattolica incita alla guerriglia*» (1981), nel quale egli denuncia le macchinazioni del cattocomunismo per imbarcare i militanti della teologia della liberazione nella lotta armata, seguendo le orme della rivoluzione sandinista in Nicaragua. L'opera è tradotta in spagnolo e diffusa in tutti i paesi dell'America ispanica.

La teologia della liberazione aveva la sua più incisiva espressione nelle cosiddette "comunità ecclesiali di base" (CEB). La più efficace denuncia dell'azione rivoluzionaria delle CEB è il libro «*Le comunità ecclesiali di base, molti ne parlano, ma pochi le conoscono. La TFP le descrive come sono*», scritto dal dottor Plinio insieme a due soci della TFP brasiliana. Apparsa nell'agosto 1982, l'opera raggiunge in pochi mesi sei edizioni per un totale di 72.000 copie. In seguito ne viene poi stampata una versione popolare che supera le 180.000 copie.

Dieci anni dopo questa campagna, il padre Joseph Comblin, alfiere delle CEB, è costretto a confessare in un'intervista che «*le CEB sono ormai emarginate, fustigate, fulminate. Oggi esse costituiscono minoranze senza riflesso negli ambienti delle chiese locali*»...

Sorte simile tocca alla teologia della liberazione, condannata dal Vaticano nell'Istruzione *Libertatis Nuntius* del 1984. Col tramonto di questa corrente, viene a mancare la principale forza propulsiva del comunismo in America Latina, che si trova quindi costretto





La libertà della Chiesa nello Stato comunista

Il pontificato di Giovanni XXIII inaugura un clima di disgelo fra la Chiesa e il regime comunista dell'URSS, due realtà finora definite dai Romani Pontefici come "antitetiche". Era l'inizio della cosiddetta "Ostpolitik" vaticana.

Il 7 marzo 1963 Papa Roncalli riceve in udienza Aleksej Adžubei, genero di Krusciov nonché direttore dell'*Izvestija*. Poco tempo dopo, l'enciclica *Pacem in terris* viene propagandata da certi ambienti come base per una collaborazione tra cattolicesimo e comunismo. Prende quindi forza un crescente movimento di convergenza tra i due campi, specie in alcuni Paesi dell'Est, come la Polonia e la Cecoslovacchia.

A dx., il dottor Plinio, a Roma per seguire il Concilio, mentre sale in automobile in piazza San Pietro

Un libro polemico

Questa convergenza era apparentemente favorita dall'atteggiamento di alcuni governi comunisti nei confronti della Chiesa, un atteggiamento che andava gradualmente evolvendo dalla persecuzione aperta a una certa tolleranza, e che permetteva una limitata libertà di culto, a condizione comunque che non venissero toccati punti suscettibili di essere interpretati come opposi-

zione al regime comunista, sia a livello politico che dottrinale. Non pochi cattolici vedevano in questo precario *modus vivendi* una formula perfettamente accettabile.

Questa posizione era soprattutto condivisa dai cattolici di sinistra, ovvero coloro che al comunismo rimproveravano magari qualche eccesso, ma che tutto sommato non vi si opponevano ed, anzi, volevano collaborare con esso.

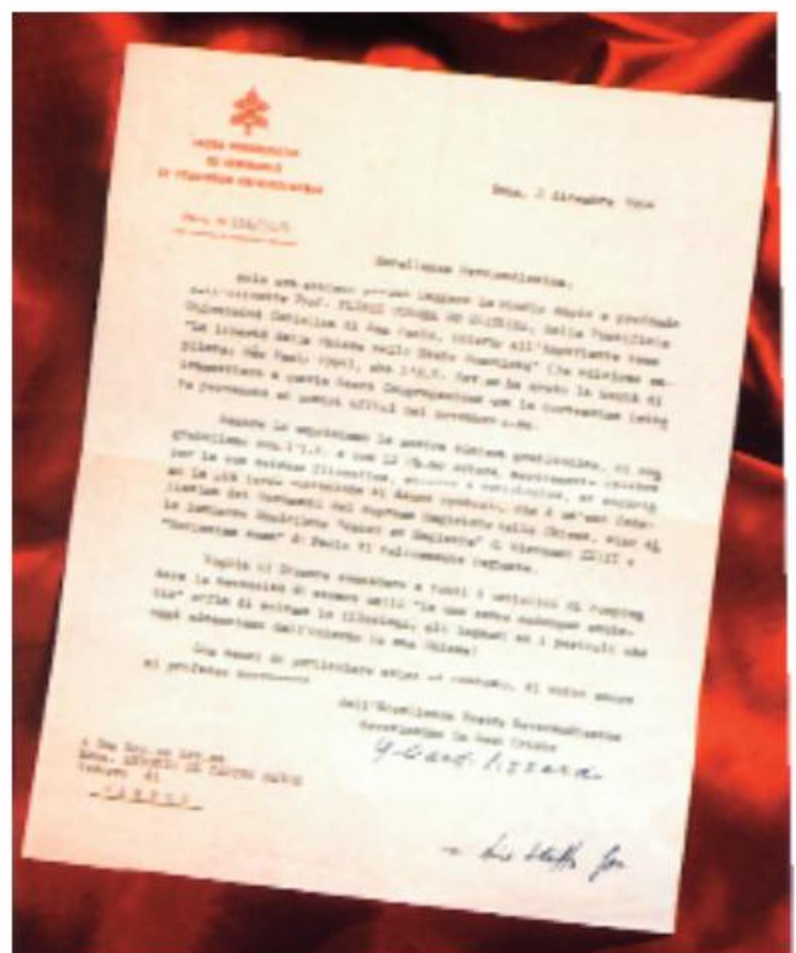




Nel giardino della sede centrale della TFP brasiliana, il dottor Plinio commenta la polemica suscitata in Polonia dal suo libro «La libertà della Chiesa nello Stato comunista», con in mano il giornale polacco *Kierunki*



A dx., la lettera di approvazione del Vaticano al libro «La libertà della Chiesa nello Stato comunista», scritta dal cardinale Giuseppe Pizzardo: «La sua opera è un'eco fedelissima del supremo Magistero della Chiesa»



Il prof. Plinio Corrêa de Oliveira, all'epoca a Roma per seguire il Concilio, vede in questa tendenza un serio pericolo che non si doveva lasciar passare sotto silenzio. Egli vi dedica quindi uno studio che appare nell'agosto 1963 su *Catolicismo*, diventato nel frattempo organo della TFP brasiliana, con il titolo «*La Libertà della Chiesa nello Stato comunista*». L'opera analizza la legittimità o meno della "coesistenza pacifica" fra Chiesa e Stato comunista. In altre parole: è lecito per la Chiesa accettare una precaria libertà di culto in cambio della rinuncia all'insegnamento integrale del suo Magistero?

L'autore vi dimostra che i cattolici non possono accettare alcun *modus vivendi* con il comunismo che implichi la rinuncia a difendere punti essenziali della dottrina cattolica, come il diritto di proprietà, fondato su ben due Comandamenti.

Tradotto successivamente in otto lingue, lo studio è distribuito ai 2.200 Padri presenti al Concilio Vaticano II, nonché ai 450 giorna-

listi accreditati. Il 4 gennaio 1964 il saggio è pubblicato integralmente sul quotidiano romano *Il Tempo*, che così solleva il polemico argomento proprio nel cuore della Cristianità.

L'autore riceve lettere di encomio da vari prelati, tra cui i cardinali Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio, e Alfredo Ottaviani, Segretario della Sacra Congregazione del Santo Uffizio. Fra le manifestazioni di appoggio spicca una lettera di approvazione del Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, Cardinale Giuseppe Pizzardo, che definisce l'opera "un'eco fedelissima del supremo Magistero della Chiesa" augurandole "la più ampia diffusione".

L'opera suscita un'accesa polemica a livello europeo e vaticano perfino la cortina di ferro. In Polonia lo studio è violentemente

A prestare man forte ai cattolici polacchi arriva anche Tadeusz Mazowiecki, deputato del gruppo cattolico *Znak* e successivamente Primo Ministro sotto Lech Walesa

attaccato dal movimento cattolico comunista *Pax*, capeggiato dal "compagno" Zbigniew Czajkowski. Ne nasce uno scambio di lettere aperte tra quest'ultimo e il dottor Plinio, rispettivamente sull'organo di *Pax* e su *Catolicismo*. Incapace di controbattere agli argomenti del leader brasiliano, Czajkowski è tuttavia costretto ad ammettere: "*La nostra discussione ha sollevato grande inte-*





“Il tacere sulla minaccia comunista credo che sarebbe una lacuna imperdonabile, un peccato collettivo”

Cardinale Antonio Bacci

resse in Polonia, come dimostrano le molte notizie apparse sui giornali”. A prestare man forte a *Pax* arriva anche il direttore della rivista *Wież*, Tadeusz Mazowiecki, deputato del gruppo cattolico *Znak* e successivamente Primo Ministro nel 1990 sotto Lech Wałęsa, in coalizione con il Partito Comunista.

Quando alcuni membri della TFP riescono finalmente a entrare in Polonia, nei primi anni '80, trovano ancora in giro vecchie copie ciclostilate dell'opera del prof. Plinio Corrêa de Oliveira, che le persone si passavano di mano in mano...

Forse un giorno la storia svelerà quanto quest'azione del dottor Plinio abbia contribuito a mantenere tra i cattolici un clima di resistenza psicologica al comunismo, sfociato poi nelle manifestazioni del 1980-81 che portarono al crollo del regime.

Due petizioni “dimenticate”

La distribuzione a Roma di «*La Libertà della Chiesa nello Stato comunista*» si ricollega ad altre due importanti iniziative ispirate dal prof. Plinio Corrêa de Oliveira nell'ambito del Concilio Vaticano II, che egli seguiva personalmente a Roma.

Nel dicembre 1963 mons. Castro Mayer consegna in forma ufficiale una petizione firmata da 213 padri conciliari, in cui si chiede al Santo Padre di “esporre con grande chiarezza la dottrina sociale cattolica, denunciando gli errori del marxismo, del socialismo e del comunismo”, e di “fustigare quegli errori e quella mentalità”. In altre parole, si chiede una chiara condanna del comunismo.

Da parte sua, mons. Proença Sigaud consegna, nel febbraio 1964, una petizione sottoscritta da

510 cardinali e vescovi di tutto il mondo, in cui si implorava che il Pontefice, in unione con i vescovi presenti a Roma, consacrasse il mondo, e in maniera esplicita la Russia, al Cuore Immacolato di Maria, secondo quanto richiesto dalla Madonna a Fatima nel 1917.

Inspiegabilmente, nei documenti finali, il Concilio evitava qualsiasi riferimento al pericolo comunista. Delle due petizioni di cui sopra, neanche una parola...

A questo riguardo, il cardinale Antonio Bacci, della Curia romana, affermò allora:

“Il tacere su questo punto [la minaccia del comunismo] credo che sarebbe una lacuna imperdonabile, anzi un peccato collettivo. Questa è la grande eresia teorica e pratica dei nostri tempi; e se il Concilio non si occupa di essa, può sembrare un Concilio mancato”. ♦

Una proposta per il Concilio

In preparazione al Concilio ecumenico Vaticano II fu chiesto ai vescovi del mondo di presentare suggerimenti e proposte. Erano i cosiddetti *vota*. Tra quelli pervenuti a Roma, ve ne è uno che spicca per l'ampiezza del quadro che presenta e per i rimedi che propone. Si tratta del *votum* di mons Geraldo di Proença Sigaud, molto vicino al prof. Plinio Corrêa de Oliveira. Il testo di mons. Sigaud rivela chiaramente l'ispirazione, e forse la mano stessa, di Plinio Corrêa de Oliveira, di cui era appena apparso il testo princeps «*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*».

Questo *votum*, ispirato e parzialmente scritto da Plinio Corrêa de Oliveira, costituisce un documento di eccezionale importanza, che ci permette di conoscere le sue aspettative riguardo al Concilio.

Vediamone alcuni punti:

Il Venerdì Santo della Chiesa

In netto contrasto con lo spirito festante e ottimista che animava i progressisti — infatuati col mondo moderno — il *votum* presenta la situazione della Chiesa come molto angosciante: *“Se il Concilio vuole ottenere effetti salutari, deve in primo luogo considerare lo stato odierno della Chiesa, che a similitudine di Cristo, vive un nuovo Venerdì Santo, consegnata ai suoi nemici senza difesa”*.

Chiesa militante

Come conseguenza diretta di questa premessa fondamentale, il *votum* propone una Chiesa non ecumenica né cedevole con gli errori del tempo, bensì militante: *“Occorre vedere la battaglia mortale che avviene in ogni campo contro la Chiesa, conoscere il nemico, distinguere la strategia e la tattica della battaglia, la sua logica (...) per organizzare il contrattacco e guidarlo con sicurezza”*.

Sopra, Plinio Corrêa de Oliveira sbarca a Roma per il Concilio

Sotto, con mons. Geraldo de Proença Sigaud e mons. Antonio de Castro Mayer

Il grande problema: la Rivoluzione

Il grande problema che la Chiesa deve affrontare nel secolo XX non è tanto il Modernismo e la *Nouvelle Théologie* ma, più ampiamente, la **Rivoluzione** — cioè un processo globale di crisi — della quale queste scuole non erano che espressioni in campo teologico: *“Il nostro nemico implacabile della Chiesa e della Società Cattolica, già da cinque secoli (...) ha sovvertito e distrutto quasi tutto l'ordine cattolico. (...) Il suo nome è Rivoluzione”*.

Rivoluzione nel clero

La Rivoluzione non si presenta come un fenomeno esterno alla Chiesa, cioè esistente appena nella società temporale, bensì e purtroppo ormai infiltrata anche nel Corpo Mistico di Cristo.





Una proposta per il Concilio

Con mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico in Perù e poi in Italia, che scrisse una prefazione per «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»

metodo. La Rivoluzione si serve di due vizi come forze distruttive della società cattolica e costruttive della società atea. La sensualità e la superbia”.

Perciò, per superare questa situazione non basterebbe un nuovo Sillabo degli errori, bensì “una nuova cristianizzazione dei costumi”.

Alcuni nel clero non se ne accorgono: “Molti del clero non vedono ancora gli errori della Rivoluzione, e ancora non vi si oppongono”.

Altri, tuttavia, ne sono pienamente consapevoli, simpatizzavano con la Rivoluzione e si adoperano per il suo trionfo: “Altri tra il Clero amano la Rivoluzione come principio ideale, la diffondono, vi collaborano. (...) Hanno abbracciato gli errori e lo spirito della Rivoluzione e apertamente e occultamente la favoriscono”.

Infine, vi sono i soliti silenziosi: “Molti Pastori tacciono”

Un processo già in atto

Contrastando l'ingenua idea che la crisi sia iniziata negli anni 1960, il *votum* denuncia l'infiltrazione rivoluzionaria come in atto ormai da decenni e, anzi, già trionfante in molti settori della Chiesa: “Dai seminari della stessa Roma tornano seminaristi pieni di idee della Rivoluzione”.

Questa infiltrazione è accompagnata da una vera e propria persecuzione contro coloro che vi si oppongono: “Osteggiano gli avversari della Rivoluzione, denigrano ed impediscono il loro apostolato. (...) Coloro che accusano e rifiutano gli errori sono perseguitati dai colleghi. (...) Raramente un sacerdote che si oppone alla Rivoluzione viene elevato all'episcopato, frequentemente coloro che la favoriscono”.

Il ruolo delle tendenze

Seguendo lo schema di «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione», oltre agli aspetti prettamente dottrinali della Rivoluzione, il *votum* pone l'enfasi su quelli tendenziali, non solitamente messi in risalto: “La grandissima forza della Rivoluzione proviene dal sapiente uso delle passioni umane. (...) Le sue armi basilari sono: le passioni umane sfrenate incitate con

La soluzione: una battaglia organizzata

Di fronte a questo cupo panorama, il *votum* propone una soluzione: “È necessaria una battaglia organizzata contro gli errori e contro i fautori e coloro che propagandano errori. Una battaglia organizzata, come un esercito ordinato e metodico”.

Questa battaglia va indirizzata non solo contro gli errori, ma anche “contro le forme larvate di Rivoluzione e contro lo spirito che la propaga”.

Prosegue il *votum*: “Deve essere creata una strategia cattolica e un centro della battaglia metodica contro la Rivoluzione in tutto il mondo, ed i cattolici devono essere chiamati a questo. Allora vi sarebbe la speranza dell'aurora di un vero mondo migliore. (...) Dovrebbe essere creata una vera scienza della guerra controrivoluzionaria”.

Il Papa: cuore della reazione

In questa guerra controrivoluzionaria alla Santa Sede spetta il ruolo di guida: “La forza della Santa Sede è immensa. Se i fedeli venissero chiamati a raccolta e fossero diretti all'azione in modo energico, chiaro, metodico, con una vera battaglia mondiale, sotto la guida del Romano Pontefice, il cammino trionfale della Rivoluzione verrebbe interrotto”.

Il *votum* chiude con un concreto appello al Concilio Vaticano II: “Se il Concilio presentasse un programma positivo di azione contro-rivoluzionaria e di costruzione della Cristianità, e convocasse a tal fine i cattolici, ritengo che ci sarebbe l'aurora del Regno del Sacro Cuore di Gesù e dell'Immacolato Cuore di Maria”.

La storia registrerà, invece, come gli avvenimenti siano andati nella direzione diametralmente opposta a quella auspicata da Plinio Corrêa de Oliveira... ♦

Stoccata al cuore del socialismo autogestionario



L'opera di maggiore impatto pubblico del prof. Plinio Corrêa de Oliveira, per l'ampiezza della sua diffusione (pubblicata sulla stampa di 55 paesi, con una tiratura complessiva di 33,5 milioni di copie), è il manifesto intitolato *Il socialismo autogestionario rispetto al comunismo: barriera o testa di ponte?* (1981), nel quale l'autore fa un'ampia esposizione e analisi critica del programma socialista di François Mitterrand, allora neoeletto presidente della Francia.

Per valutare la portata di questo manifesto è bene tener presente che, all'epoca, il "socialismo autogestionario" veniva presentato come la grande speranza delle sinistre, mentre il cosiddetto "socialismo reale" stava per crollare nell'URSS. Allora le trombe della propaganda politica e mass-mediale cominciarono a proclamare questo nuovo modello come un valido tentativo della sinistra di liberarsi dall'involucro statalista per accelerare la marcia verso una società post-comunista di tipo auto-

gestionario, presentata come la novità del futuro. Sarebbe stato, insomma, un passo verso la post-modernità. L'aura di prestigio era tale che perfino certe destre si trastullavano col concetto di autogestione. Tutti ne parlavano.

Il Partito Socialista francese aveva allora espresso la propria decisione di porre al servizio dell'obiettivo socialista autogestionario il prestigio e l'influenza culturale esercitati dalla Francia nel mondo. Di conseguenza, François Mitterrand aveva elaborato una politica estera di espansionismo ideologico e d'interventismo politico.

Esaminando il programma di Mitterrand alla luce delle grandi categorie di *«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»*, il prof. Plinio Corrêa de Oliveira mostra come il socialismo autogestionario fosse in realtà la continuazione logica della II e III Rivoluzione e il compimento dei loro disegni più radicali.

Tra la Rivoluzione francese e il socialismo autogestionario, scrive il dott. Plinio, esiste "tutta una dinastia di rivoluzioni: 1848, 1871 e la Sorbona nel 1968". Egli dimostra che il programma autogestionario punta a disgregare la società in minuscole entità autonome, attraverso una trasfor-



mazione non solo delle imprese industriali, commerciali, rurali, ma anche delle famiglie, della scuola, di tutta la vita sociale, sconvolgendo la stessa vita privata di ogni individuo.

La stoccata è mortale. Mentre da un lato l'allora Primo Ministro Pierre Mauroy cerca di tranquillizzare il popolo della sinistra dichiarando che *"assolutamente non c'è nessun panico nel governo"*, dall'altro l'organo del Partito Comunista prova a gettar acqua sul fuoco sostenendo che *"bisogna sdrammatizzare questa rumorosa campagna internazionale"*.

Finalmente, dopo un acceso dibattito parlamentare che vede Mauroy inveire contro *"questa destra che scava dall'arsenale delle dottrine più antiqualitarie ed anticristiane"*

Campagna della TFP francese nella Place de la Concorde, Parigi



(sic)", fonti del Ministero degli Esteri devono ammettere che il governo *"non è preparato per affrontare questa campagna"* e che *"in questi circostanze è meglio tacere"*. Cosa che, **p u n t u a l m e n t e**, fecero...

L'impatto mondiale causato dal manifesto costituì uno dei fattori, forse fra i maggiori, che avviarono al declino il socialismo autogestionario, come è stato più volte affermato da opinionisti e storici. L'espansionismo del socialismo francese andò spegnendosi; i suoi esponenti mantennero formalmente il loro comodo potere, ma persero quel dinamismo che avrebbe potuto far loro raggiungere le grandi mete prefigurate nel 1981.

È quanto nel 1987 l'intellettuale di sinistra Luciano Pellicani dovette ammettere su Mond-Operaio: *"La capacità progettuale della sinistra (...) si è notevolmente indebolita. L'ultima grande stagione progettuale fu quella degli anni settanta quando furono elaborati ambiziosi piani (...) che delineavano una nuova frontiera del socialismo – quella autogestionaria – ma che sono stati rapidamente messi da parte"*. ♦



La maggiore raccolta di firme della storia

Nel marzo 1990, vince le elezioni in Lituania una coalizione di partiti non-comunisti, il cui primo obiettivo è riacquistare l'indipendenza dall'URSS. Dopo il voto del Parlamento, e la conseguente rinascita della Repubblica Lituana con a capo il presidente Vytautas Landsbergis, il governo anela al riconoscimento diplomatico in Occidente. Esisteva però un problema.

Al potere a Mosca c'era Mikhail Gorbaciov, che una certa propaganda presentava come il "Costantino del secolo XX", la figura carismatica che avrebbe traghettato l'URSS a un post-comunismo non capitalista con la cosiddetta *perestrojka*. La sua figura era osannata perfino da alte sfere ecclesiastiche.

In palese contraddizione con la sua immagine di liberale e tollerante, però, Gorbaciov si rifiutava di concedere la libertà alla piccola e eroica nazione baltica, minacciando addirittura di invaderla militarmente (ciò che, infatti, puntualmente avvenne qualche mese dopo).

Non volendo scalfire l'aura propagandistica di questo "Costantino", l'Occidente volta le spalle alla povera Lituania, abbandonandola al suo destino.

Come *extrema ratio*, a giugno il governo lituano chiede soccorso all'ufficio delle TFP a Washington. Consultato in merito, il prof. Plinio Corrêa de Oliveira decide di lanciare la TFP



**Sopra, la delegazione delle TFP nella Piazza Rossa, dopo aver consegnato le firme a Gorbaciov
Sotto, a Vilnius col presidente Vytautas Landsbergis**

Il governo lituano dichiarò che questa sottoscrizione era stata la salvezza della sua Patria. Fu la scintilla che innescò una reazione a catena per tutto l'impero sovietico, segnando l'inizio del crollo definitivo dell'URSS



brasiliana nella campagna “Pro Lituania libera”, ricevendo immediatamente l’adesione calorosa delle varie TFP.

In appena due mesi, le TFP raccolgono 5.212.580 firme. Si tratta della maggiore sottoscrizione politica della storia, stando a quanto attesta il *Guinness dei Primati*.

A dicembre, una delegazione delle TFP si reca a Vilnius, e poi a Mosca, per consegnare i microfilm delle firme. Il governo lituano accoglie la delegazione con onori di Stato e dichiara in via ufficiale che questa sottoscrizione era la salvezza della sua Patria. Anche la gerarchia ecclesiastica si mostra riconoscente e celebra solenni funzioni religiose in suo onore.

Il Ministro degli interni sovietico, invece, si scaglia pubblicamente contro “questo piccolo gruppo di provocatori che vengono a seminare scompiglio nel nostro Paese”. Ma il messaggio era chiaro: al di là dell’atteggiamento prudente — qualcuno direbbe vigliacco — dei governi occidentali, l’opinione pubblica appoggiava senza riserve l’indipendenza della Lituania, e rigettava l’atteggiamento ipocrita di Gorbaciov.

Il 2 gennaio 1991 Gorbaciov ordina ai suoi carri armati di invadere la Lituania. Il popolo, però, resiste. Il governo si trincerava nel Parlamento, protetto da masse di giovani col Rosario in mano che cantano inni alla Madonna. Nove di loro muoiono eroicamente. Gorbaciov è costretto a indietreggiare. La Lituania era libera! L’esempio si diffonde a macchia d’olio per tutto l’impero sovietico e con tipico effetto domino le repubbliche sovietiche, una ad una, a cominciare proprio da quelle baltiche, si staccano da Mosca, segnando l’inizio del crollo definitivo dell’URSS. ◆



“La Chiesa ha bisogno di uomini come Plinio Corrêa de Oliveira”

“Nella situazione attuale in cui ci troviamo oggi, soprattutto nella Chiesa, abbiamo bisogno di uomini come Plinio Corrêa de Oliveira, di una dirittura senza compromessi, di chiarezza di idee e soprattutto di un attaccamento senza nessun limite alle nostre autorità e a cui noi dobbiamo modellarci.

“Credo che noi possiamo ringraziare il dottor Plinio imitandolo, accogliendo le sue dottrine, impegnandoci nella sua azione, ma soprattutto imitando il suo esempio. E penso che possiamo concentrarci soprattutto su due punti: la sua Fede incrollabile, che per lui era veramente il centro della sua vita, della sua dottrina; nonché la sua adesione a Colui che è la pietra su cui è edificata la chiesa che conserva la Fede, cioè al Romano Pontefice, al Papa.

“Dobbiamo contemplare Plinio Corrêa de Oliveira nella sua verità, nella sua essenzialità e anche nella sua grande importanza non solamente per il passato ma per il presente e ancora di più per l’avvenire”.

(Parole del cardinale Alfons Maria Stickler, già Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, in occasione della presentazione del libro «Il Crociato del XX secolo. Plinio Corrêa de Oliveira» alla Libreria Colletti a San Pietro, nel 1996)

Le pagine precedenti ci hanno mostrato un Plinio Corrêa de Oliveira dalla personalità molto ricca: pensatore di grande cultura storica, filosofica e teologica, leader politico di successo, affascinante oratore, raffinato uomo di società, professore universitario, brillante giornalista, scrittore, fondatore di movimenti civici. Ma esiste un tratto che possa definirlo, una chiave di lettura che possa compendiare tutti questi aspetti? Certamente. Lo troviamo nell'epitaffio che egli stesso ha voluto sul suo sepolcro: *Vir catholicus, apostolicus, plene romanus*, Uomo cattolico, apostolico, pienamente romano.

Ecco la chiave per comprendere Plinio Corrêa de Oliveira: la centralità della sua Fede cattolica: *“Io non voglio altro che essere figlio della Santa Chiesa, membro della Chiesa e obbediente alla Chiesa. Questa è la mia definizione. La parola cattolico contiene tutto ciò che di buono, di bello, di vero e di giusto esiste nel vocabolario umano, di più non si può dire! Se qualcuno mi scrivesse come epitaffio Fuit vir catholicus, io esulterei di gioia nel mio sepolcro!”*

La sua Fede si esprimeva soprattutto nelle tre devozioni che costituivano il fulcro della sua vita spirituale: devozione al Santissimo Sacramento, alla Madonna e al Papato.

Apostolo della Comunione quotidiana, Plinio Corrêa de Oliveira era solito fare lunghe adorazioni di fronte al Santissimo, col quale sembrava intrattenere un dialogo mistico che traspariva nel suo sembiante, raccolto ed estatico. A sua volta, si prodigava per inculcare questa devozione nei suoi discepoli. *“Per nessun motivo al mondo tralasciate di fare la comunione ogni giorno — egli ribadiva spesso — è questo che ci mantiene sulla strada giusta e, particolarmente, nella pratica della purezza”.*

Plinio Corrêa de Oliveira fu anche, in sommo grado, un paladino della devozione mariana. Il suo esempio edificante, i suoi libri, i suoi articoli e discorsi erano sempre pregni di quella devota adesione che il cattolico deve a Colei che è Madre di Dio e Mediatrice di tutte le grazie.

Instancabile nel raccomandare il ricorso alla Madonna, non perdeva mai l'opportunità di conquistarle un nuovo fedele, di esaltare il suo nome, di introdurre in un locale adeguato una sua immagine, di raccomandare un atto di pietà mariana.

Quante volte, chiedendogli un figlio spirituale un consiglio, si udiva dalle sue labbra: *“Abbia più devozione alla Madonna!”* Il suo saluto era sempre *“Salve Maria!”*. Nel prendere congedo di qualcuno,



“La Madonna fu sempre la luce dei miei giorni!”

*Vir
catholicus
apostolicus
plene
romanus*



***“Io non voglio altro
che essere figlio
della Santa Chiesa,
membro della
Chiesa e obbediente
alla Chiesa.
Questa è la mia
definizione!”***

**A sin., Plinio Corrêa de Oliveira
assiste alla Santa Messa nella
chiesa della Madonna del
Carmine, a San Paolo**

anziché il solito “arrivederci!”, egli diceva: *“che la Madonna lo aiuti!”*

La recita quotidiana del Rosario completo, il rinnovo della sua consacrazione come schiavo di amore a Maria secondo l’insegnamento di San Luigi Maria Grignon di Montfort, la recita delle Litanie lauretane e dei Salmi del Piccolo Ufficio della Beattissima Vergine, l’uso della Medaglia Miracolosa, la visita ai santuari mariani, erano alcune fra le sue devozioni più assidue.

Sin da giovane, egli si era consacrato a Maria come “schiavo di amore”. Questo lo ricorda nel suo testamento spirituale: *“Ringrazio ugualmente la Madonna, senza trovare le parole sufficienti per farlo, per la grazia di aver letto e diffuso il ‘Trattato della Vera Devozione alla Santissima Vergine’ di San Luigi Maria Grignon di Montfort, e di essermi consacrato a Lei come schiavo perpetuo. La Madonna è stata sempre la luce dei miei giorni, e spero che Ella nella sua clemenza sia la mia luce e il mio ausilio fino alla fine della mia esistenza”*.

Ma l’orizzonte spirituale del dottor Plinio non sarebbe completo senza la sua sconfinata devozione al Papato, espressa per esempio nella conclusione di Rivoluzione e Contro-Rivoluzione:

“Non vorremmo considerare concluso questo studio senza un omaggio di filiale devozione e di obbedienza illi-

mitata al ‘dolce Cristo in terra’, colonna e fondamento infallibile della Verità, Sua Santità Papa Giovanni XXIII. Ubi Ecclesia ibi Christus, ubi Petrus ibi Ecclesia. Al Santo Padre si rivolge dunque tutto il nostro amore, tutto il nostro entusiasmo, tutta la nostra devozione. Con questi sentimenti, che ispirano il nostro gruppo dalla sua fondazione, abbiamo creduto di dover pubblicare anche questo studio. Nel nostro cuore, non abbiamo il minimo dubbio sulla verità di ognuna delle tesi che lo compongono. Le sottomettiamo, tuttavia, senza restrizioni, al giudizio del Vicario di Gesù Cristo, disposti a rinunciare senza esitazione a qualsiasi di esse, se si allontana, anche lievemente, dall’insegnamento della santa Chiesa, nostra Madre, Arca della Salvezza e Porta del Cielo”.

Questa devozione per il Papato nacque dalla più tenera età: *“La prima volta che io sentii parlare del Romano Pontefice ero un bambino, e non sapevo cosa volesse dire. Ma pensai: Che bella parola! Pontefice! Che musica! Il Romano Pontefice, dunque, è qualcuno che dall’alto è infallibile, lui comanda e gli altri obbediscono. Ah! Essere cattolico è una cosa straordinaria!”*

La devozione per il Papato è andata poi crescendo per tutta la sua vita, sicché pochi anni prima della morte poté dire in una conferenza: *“Desidero che l’ultimo atto del mio intelletto sia un atto di fede nel Papato; che il mio ultimo atto di volontà sia un atto di amore per il Papato!”*. ◆



*“Desidero che
l'ultimo atto del
mio intelletto sia
un atto di fede nel
Papato; che il mio
ultimo atto di
volontà sia un atto
di amore per il
Papato!”*



Amate la Santa Chiesa!



Io vorrei che l'orsignori amassero la Santa Chiesa Cattolica come io la amo. Amici miei, in questa sala vi sono persone che conosco da trent'anni, da più di trent'anni... io calcolo male i tempi e le distanze... che conosco forse da più di mezzo secolo! A tutti, continuamente, io non ho fatto altro che dire: Amate la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana! [piange]

Quella Chiesa che io amo tanto, che sono perfino incapace di parlarne senza commuovermi. Al solo pronunciare il suo nome, sono incapace di esternare il mondo di lode e l'amore che esiste nella mia anima. [piange]

Qualcuno potrebbe affermare: lo dice in un momento di com-



mozione. Questo atteggiamento della mia anima nei confronti della Chiesa non è affatto transitorio. Certo, questo è un momento di commozione. Ma questo è il mio atteggiamento di tutti i giorni, di tutti i minuti, di tutti gli istanti: cercare con lo sguardo la Chiesa Cattolica per essere permeato dal suo spirito, per averla dentro di me.

E, anche se Essa dovesse essere abbandonata da tutti gli uomini, nella misura in cui ciò fosse possibile senza che cessasse d'esistere, io vorrei averla totalmente nella mia anima. Vorrei vivere soltanto per la Chiesa. Sicché, al momento della mia morte, io possa dire: Veramente, fui un uomo cattolico, tutto apostolico, romano, romano, romano! ♦

(Dalla risposta del prof. Plinio Corrêa de Oliveira ad un omaggio dei suoi figli spirituali in occasione del 69° anniversario del suo battesimo, il 7 giugno 1978.)

Cristianità

“Sono tomista convinto — scrive Plinio Corrêa de Oliveira nel suo Autoritratto filosofico — *L'aspetto della filosofia che più mi interessa è la filosofia della storia. In funzione di essa trovo il punto d'unione tra i due generi di attività ai quali mi sono dedicato durante la mia vita: lo studio e l'azione”.*

La Civiltà cristiana

Da laico, la Fede cattolica apostolica romana di Plinio Corrêa de

Oliveira i attuava specificamente nella società temporale. Riconoscendo allo stato ecclesiastico la sua preminenza, in quanto afferente direttamente all'ambito spirituale e soprannaturale, egli concepiva tuttavia la sua vocazione alla luce di quella *consacratio mundi* auspicata da Papa Pio XI come missione precipua dei laici. Nozione, tra l'altro, recentemente ribadita da Papa Benedetto XVI nel *Compendio del Catechismo* (n° 188).

Gli uomini, osservava il leader brasiliano, vivono il 99% del loro



“Il regno di Cristo non è di questo mondo, ma è in questo mondo la via per la quale vi giungeremo. Come il noviziato è la via per il definitivo ingresso in un ordine religioso, così la terra è la via per il Cielo”

A sin., il Palazzo Ducale di Venezia

tempo nella società civile. L’apostolato, persino eccellente, del clero in chiesa viene troppo spesso vanificato da un ambiente sociale e culturale che li trascina in direzione opposta. Spetta ai laici costruire un ordine temporale che rispecchi e sostenga quello spirituale, per il bene delle anime e per la maggior gloria di Dio. In altre parole, spetta loro edificare una Civiltà cristiana.

Ecco il leit motiv della vita intellettuale e apostolica di Plinio Corrêa de Oliveira. Dalla più tenera età, egli non ha cessato di studiare, elaborare, sviluppare e esplicitare i lineamenti di una Civiltà cristiana, di cui fosse possibile la concreta attuazione.

Possiamo citare, per esempio, il saggio “Cattolicesimo e civiltà”, apparso sul settimanale *O Legiãoário* nel 1931. In esso, il giovane leader cattolico dimostra come la vera civiltà può derivare soltanto dalla Chiesa: *“È giunto il momento in cui noi cattolici dobbiamo dimostrare e proclamare la grande verità dalla quale ci viene, come unica fonte, la salvezza: nella sua accezione morale più elevata e nelle sue manifestazioni materiali più legittime, il progresso deriva direttamente dalla Chiesa”*.

Dopo un’analisi approfondita del problema, egli conclude: *“Le fondamenta che, ancor oggi, sostengono l’immenso peso d’un mondo che va in frantumi, sono opera della Chiesa. Niente è davvero utile se non è stabile. Ciò che resta oggi di stabile e di utile — di civiltà, insomma — è stato edificato dalla Chiesa”*.

Un noviziato per il Cielo

Egli torna sul tema nel saggio “La crociata del secolo XX”, nel quale traccia il programma della rivista *Catolicismo*, e che da più parti è stato considerato un vero “manifesto della Contro-Rivoluzione”.

“Cos’è il regno di Cristo, ideale supremo dei cattolici, e, quindi, meta costante di questa rivista?” si domanda il dottor Plinio in apertura. Affermando che “la vita terrena si differenzia, e profondamente, dalla vita eterna”, egli tuttavia constata che “queste due vite non costituiscono due piani assolutamente separati l’uno dall’altro. Nei disegni della Provvidenza vi è una relazione intima fra la vita terrena e la vita eterna. La vita terrena è la via, la vita eterna è il fine. Il regno di Cristo non è di questo mondo, ma è in questo mondo la via per la quale vi giungeremo. Come l’accademia militare è la via per la carriera delle armi, o il noviziato è la via per il definitivo ingresso in un ordine religioso, così la terra è la via per il Cielo”.

Sacralità dell’ordine temporale

Negli anni ‘50, Plinio Corrêa de Oliveira comincia a scrivere i primi abbozzi di quella che egli intendeva fosse un’opera di lungo respiro sull’argomento, distribuita in vari volumi: *La chiave d’argento*. Il riferimento è alla chiave d’argento sullo stemma pontificio, simboleggiante il potere indiretto dei Papi sulla società temporale. Purtroppo, circostanze varie gli impediscono di portare avanti questo colossale progetto, del quale possediamo appena alcuni appunti.

Di questo periodo resta, però, un importante opuscolo rimasto nei suoi archivi privati e pubblicato post mortem, per la prima volta, in Italia: *«Note sul concetto di Cristianità. Carattere spirituale e sacrale della società temporale e sua ministerialità»*.

In esso, Plinio Corrêa de Oliveira affronta decisamente il tema della “sacralità” dell’ordine temporale, vale a dire la sua capacità di incidere sull’anima umana al fine di prepararla ed elevarla al sopranna-

La vera civiltà



Questa luminosa realtà, fatta di un ordine e di una perfezione piuttosto soprannaturali e celesti che naturali e terreni, si chiamò Civiltà Cristiana, prodotto della cultura cristiana, che a sua volta è figlia della Chiesa cattolica.

Civiltà è lo stato di una società che possiede una cultura, e che ha creato, secondo i principi di base di questa cultura, tutto un insieme di costumi, di leggi, di istituzioni, di sistemi letterari e artistici specifici.

Una civiltà sarà cattolica se sarà il risultato fedele di una cultura cattolica e se, quindi, lo spirito della Chiesa sarà lo specifico principio normativo e vitale dei suoi costumi, delle sue leggi, delle sue istituzioni, dei suoi sistemi letterari e artistici.

Se Gesù Cristo è il vero ideale di perfezione di tutti gli uomini, una società che applichi tutte le Sue leggi deve essere una società perfetta, la cultura e la civiltà nate dalla

Chiesa di Cristo devono essere per forza non solo la migliore delle civiltà, ma anche l'unica autentica. Lo dice il santo Pontefice Pio X: "No vi è vera civiltà senza civiltà morale, e non vi è vera civiltà morale senza vera religione" (S. Pio X, Lettera ai Vescovi francesi, 25-08-1910). Ne deriva con evidenza cristallina che vi è autentica civiltà soltanto come conseguenza e frutto della vera religione.

(Plinio Corrêa de Oliveira, *Catolicismo*, gennaio 1951)





Vittima espiatoria

Per affrettare il trionfo del Cuore Immacolato di Maria, come promesso dalla Vergine a Fatima, gli sembrava necessario che alcune anime si offrirono eroicamente in sacrificio, seguendo il tradizionale uso cattolico.

Con questa intenzione, durante una riunione notturna del 1° febbraio 1975, egli si offrì esplicitamente come vittima espiatoria.

Appena 36 ore dopo, restò gravemente ferito in un incidente stradale (foto). Gli strascichi di questo incidente perdurarono fino alla fine. Furono 20 anni di gravosi sacrifici, da lui sopportati con animo sempre fermo e sereno, che culminarono il 1° settembre 1995, quando fu colpito da grave malattia e ricoverato all'ospedale Oswaldo Cruz, da dove sarebbe uscito solo per la vita eterna.

“La Santa Chiesa è la luce dei miei Occhi”, affermava Plinio Corrêa de Oliveira. La crisi che ha colpito negli ultimi decenni la Mistica Sposa di Gesù Cristo lo addolorava profondamente. Una crisi così grave che Paolo VI giunse a paragonarla a un misterioso processo di “autodemolizione”.

Questa triste situazione della Chiesa, che si ripercuote poi sulla società, esacerbando i suoi già così gravi problemi, il dottor Plinio la riteneva insolubile senza un aiuto dal Cielo. Le preoccupava anche la situazione in cui si trovava la sua opera spirituale, la TFP. Situazione per la quale egli non vedeva altro sbocco che una grande grazia.

(→ dalla pagina 92)

turale. Questa capacità, pur non assorbendolo nell'ordine soprannaturale, ne fa un vero e proprio “ministro” della Chiesa. Leggiamo nella conclusione:

“La società temporale, voluta da Dio, ordinata da Lui, realizzando in se stessa un'opera di santificazione, è una società santa, che ha una funzione sacra. Società completamente naturale come la famiglia, ma come essa lavorata in profondità dalla vita soprannaturale che germoglia nei suoi membri. Società santa e sacra come la famiglia cristiana, alla quale conviene così bene l'indicazione di santa che perfino il suo vincolo costitutivo è un Sacramento istituito dallo stesso Gesù Cristo.

“Sacro Impero, Santa Russia, Santa Francia, erano anticamente indicazioni correnti e perfettamente legittime. E nessuno si meravigliava che l'olio consacrato servisse come sacramentale per ungere i Re, che la loro investitura nel potere temporale supremo avvenisse durante una Messa, in una funzione

essenzialmente religiosa, con la partecipazione del clero; che la Croce di Cristo brillasse in alto sul simbolo del potere temporale che era la corona; e che il titolo più onorevole del detentore supremo del potere temporale fosse un titolo religioso: *Sacra Majestas, Rex Apostolicus, Rex Christianissimus, Rex Catholicus, Rex Fidelissimus, Defensor Fidei*. Che i duchi di Lorena — i quali si ritenevano anche Re di Gerusalemme — cingessero una corona il cui diadema era fatto di spine, o che il Re di Lombardia avesse nella Corona Ferrea un chiodo della Passione di Cristo. Tutti questi fatti attestavano la sacralità della società temporale e quindi del potere temporale, sebbene questo rimanesse distinto dalla Gerarchia ecclesiastica.

“Arriviamo così alla nozione della società temporale ministra della Chiesa, che apre ampie prospettive per la nozione della società simultaneamente temporale e sacrale”. ♦

Una giornata con Plinio Corrêa de Oliveira

Costretto sempre a fare molto tardi (egli lavorava fino alle 3 di notte), Plinio Corrêa de Oliveira si svegliava intorno alle 10. Il primo pensiero era rivolto a Dio: dieci Ave Maria per il Papato, un atto di affidamento alla Madonna e una lunga serie di giaculatorie. Incline ai processi lenti e naturali, non gli piaceva passare in modo brusco dalla carezzevole penombra notturna al fulgore della luce solare. Consumava quindi la colazione a letto con le tapparelle ancora abbassate.

Il suo primo contatto con la luce del giorno coincideva con l'inizio dei lavori. Ancora a letto, riceveva un segretario che gli presentava un resoconto dei principali avvenimenti riportati dai giornali. Non di rado, egli già dettava alcuni commenti o delineava eventuali interventi. Se c'era qualche comunicazione

urgente arrivata durante la notte, era questo il momento di presentargliela.

Seguivano telefonate con alcuni responsabili della TFP brasiliana, che puntualmente lo aggiornavano sulle rispettive attività, chiedendogli direttive. Dopodiché fissava l'agenda del giorno.

Solo allora si alzava dal letto e, dopo un'accurata toilette e uno spuntino nel salotto (a causa del diabete doveva mangiare poco ma spesso), intorno al mezzogiorno iniziava la sua giornata lavorativa.

Ogni mercoledì, giovedì e venerdì, egli si recava alla sede dedicata alla Madonna del Carmine per le "riunioni del MNF". Coadiuvato da una commissione di veterani, egli si dedicava a elaborazioni dottrinali. I testi di queste riunioni — che potremmo definire l'opera filosofica di Plinio Corrêa de Oliveira — raggiungono complessivamente quasi 50mila pagine.

Lunedì e martedì, invece, egli rimaneva a casa a lavorare col suo segretario privato. Questi gli presentava i più svariati quesiti: da orientamenti per gli studi dottrinali, svolti da membri delle TFP, a consigli di vita spirituale per i suoi discepoli e direttive per qualche contatto ecclesiastico o politico.

La presentazione delle materie doveva seguire un ordine logico, a cominciare dalle più urgenti e importanti, quali erano, per esempio, i rapporti dei responsabili degli uffici di rappresentanza delle TFP a Roma e a Washington. In quest'occasione egli smistava pure la sua fitta corrispondenza.

Plinio Corrêa de Oliveira pranzava alle tre, sempre attorniato da uno stuolo di veterani della TFP con i quali intratteneva una vivace conversazione su un ampio ventaglio di temi, ma sempre seri ed elevati. Pressato dalle circostanze, ogni tanto egli era costretto a dedicare questo spazio a qualche impegno importante, come dettare un comunicato stampa urgente.

Raffinato gourmet, egli dovette tuttavia rassegnarsi negli ultimi anni a seguire una dieta molto stretta a causa del diabete. Questa privazione costituiva per lui un cruccio.





Dopo un riposo di circa mezz'ora, Plinio Corrêa de Oliveira dedicava parte del pomeriggio alla preghiera. Volendo sfuggire ad eventuali distrazioni, egli faceva un giro in macchina, condotto dal suo chauffeur e accompagnato dal segretario privato.

Le preghiere seguivano sempre lo stesso ordine: prima il Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione, seguito dai Salmi del nome di Maria, l'Esorcismo, una novena perpetua a Santa Teresina e diverse Ave Maria e Salve Regina. Dopodiché pregava la Consacrazione alla Madonna secondo il metodo di S. Luigi Maria Grignon da Montfort, preceduta dal Veni Creator e dall'Ave Maris Stella. Poi pregava il Rosario completo, vale a dire tutti i quindici misteri, seguito da quindici rosari di giaculatorie alla Madonna e a diversi santi.

Quando il tempo lo permetteva, egli si recava alla chiesa di Maria Ausiliatrice o a quella del Sacro Cuore. Le domeniche, invece, pregava nel Monastero della Luce, delle Monache Concezioniste, recandosi poi al cimitero della Consolazione per visitare la tomba di sua madre, Donna Lucilia.

Queste passeggiate in macchina gli fornivano anche un contatto diretto col pubblico della strada, nel quale, grazie alla sua spiccata capacità di penetrazione psicologica, egli poteva analizzare, per esempio, le tendenze della moda, seguendo in questo modo la marcia della Rivoluzione.

Arrivava quindi l'apice della sua giornata. Dopo una diligente preparazione spirituale, egli faceva la Comunione sacramentale, restando in preghiera lunghi minuti. Alla fine recitava l'Anima Christi, composto da S. Ignazio di Loyola.

Era giunto il momento del "Tè", in maiuscola e fra virgolette, poiché si trattava di una vera e propria riunione, che il dottor Plinio faceva mentre prendeva il tè pomeridiano per lo più con gruppi di giovani. I ragazzi gli facevano qualche domanda ed egli rispondeva volentieri, sempre in modo assai vivace e, allo stesso tempo, profondo. Era soprattutto in queste circostanze informali che egli si dimostrava un grande apostolo della gioventù.

Dopo il Tè, teneva riunioni di lavoro con delegazioni delle varie TFP, oppure con apposite commissioni come la Commissione di Studi Americani, la Commissione Medica (che trattava temi di bioetica) o la Commissione di Studi Agrari.

Finite queste riunioni, tre volte alla settimana il dottor Plinio si recava all'auditorio Maria Ausiliatrice per tenervi conferenze pubbliche seguite da centinaia di persone. Quelle del sabato erano le famose "Riu-

nioni dei ritagli” e duravano solitamente due ore.

Dopo la conferenza, il dottor Plinio rincasava per la cena, che consumava sempre da solo e in silenzio, sentendo musica o sfogliando un album fotografico.

Seguiva un riposo di 20 minuti che egli scherzosamente chiamava “nona”, per distinguerlo dalla “siesta” dopo il pranzo. Dopodiché, all’una di notte tornava al suo studio per lavorare con un terzo segretario fino quasi alle 3!

Il segnale che il lavoro, e quindi la giornata, stava per finire era sempre lo stesso. Togliendosi l’orologio dal polso, lo collocava sul tavolo a fianco dicendo: *“Allora, figlio mio, preghiamo?”* Egli pregava ancora diversi minuti, baciava una ad una tutte le sue reliquie, faceva una visita all’abitazione di Donna Lucilia. Alla fine, tirava un sospiro di sollievo: *“Con il favore della Madonna, un giorno di meno per la Rivoluzione!”*

Era pronto per il riposo notturno, preludio di sempre nuove e dure battaglie. ◆





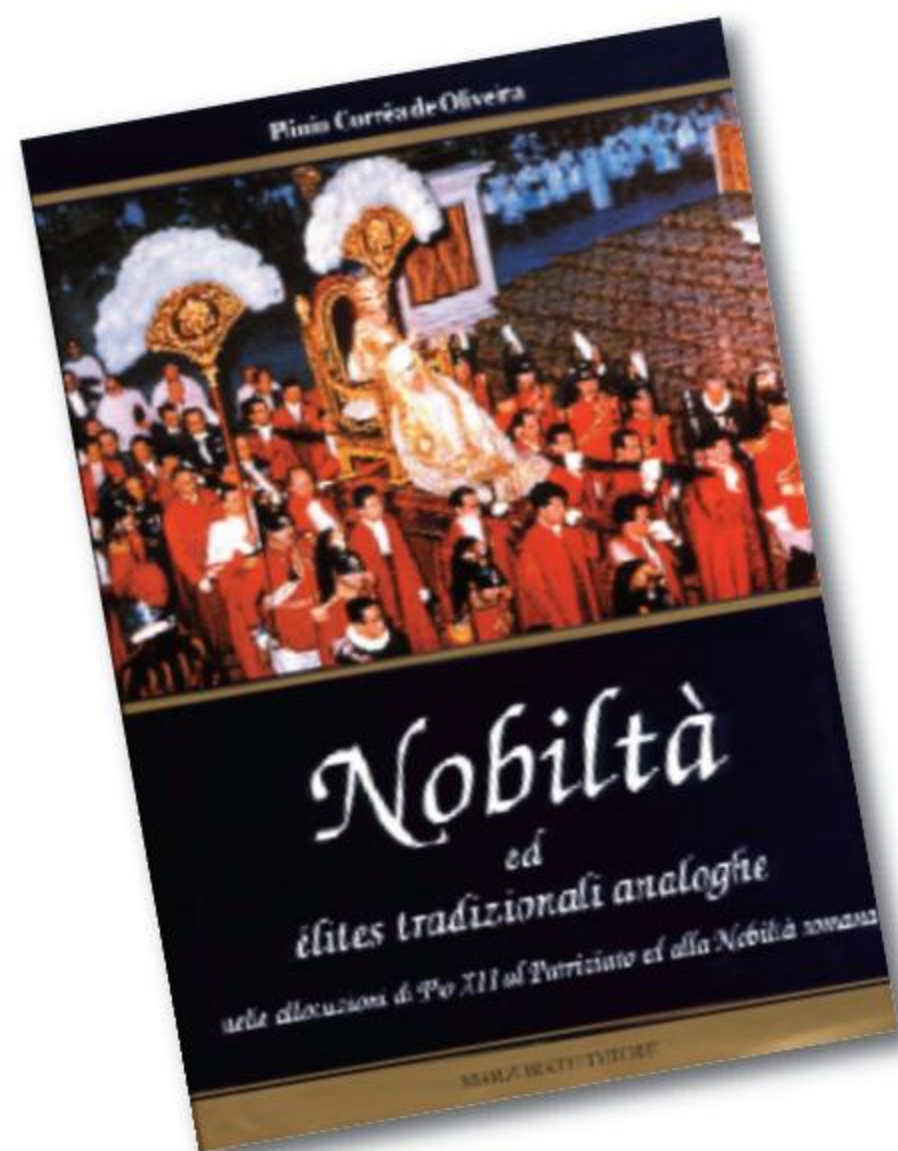
Gli “Stati generali dell’aristocrazia romana al gran completo”: così *Il Tempo* titolava il servizio sulla presentazione a Roma dell’ultimo libro di Plinio Corrêa de Oliveira, «*Nobiltà ed élites tradizionali analoghe nelle allocuzioni di Pio XII*», il 30 ottobre 1993 nell’imponente Sala del Baldacchino di palazzo Pallavicini (sopra).

Dire che l’avvenimento suscitò un grande clamore non rende appieno l’idea. Questi alcuni tra i titoli giornalistici più “urlati”: “In nome del Papa Re: dai salotti la marcia sul Campidoglio”; “La Nobiltà al potere!”; “Professore brasiliano teorizza la controrivoluzione”; “Stemmi e corone rivendicano il potere”; “Parte dall’Università Cattolica di San Paolo la sfida legittimista e tradizionalista che trova seguaci anche in Italia”. Dal TG1 all’*Unità*, tutti ne parlarono...

Perché tanto interesse?

Il ruolo delle élites oggi

Il tema era, per dire il meno, assai insolito. Prendendo spunto dalle Allocuzioni di Pio XII alla Nobiltà e al Patriziato romano, il prof. Plinio Corrêa de Oliveira proclama in quest’opera la legittimità, anzi la fondamentale sacralità d’una società gerarchicamente costituita, ri-



scoprendo il ruolo delle élites, sia quelle di vecchia data, cioè propriamente la nobiltà, che quelle di formazione più recente.

“Mi sembra — osservava il dottor Plinio in un’intervista del 1994 — che l’atteggiamento dell’opinione pubblica nei confronti della nobiltà, nonché delle élites in generale, sia molto meno Rivoluzione francese di quanto non fosse fino a poco tempo fa. (...) Nel momento di questa transizione storica, mi è sembrato interessante trattare il ruolo della nobiltà e delle élites tradizionali, non solo da una prospettiva storica ma, soprattutto, nel contesto odierno. In altre parole: qual è il ruolo della nobiltà e delle élites tradizionali oggi?”.

Uno dei maggiori fattori di decadenza di una società è senz’altro l’abbandono da parte delle élites del loro tradizionale ruolo di guida. È precisamente ciò che è accaduto in conseguenza della Rivoluzione francese. Cedendo alla pressione ugualitaria della Rivoluzione, le élites, con tutto il loro inestimabile capitale di principii, di tradizioni, di stili di vita e di modi di essere, hanno perso buona parte della loro influenza, il che si è andato traducendo in un danno rovinoso per la società, la cultura e lo Stato.

Nelle celebri Allocuzioni, Pio XII fa appello alle élites perché utilizzino tutti i mezzi che gli restano per controbilanciare queste conseguenze dannose. Ecco la loro missione nel secolo XX, paragonata da Papa Benedetto XV ad un vero e proprio “sacerdozio”.

Prestigiosi convegni

L’edizione italiana del libro di Plinio Corrêa de Oliveira è presentata a Milano in una gremita conferenza nel Circolo della Stampa di Palazzo Serbelloni, in coincidenza col Convegno Internazionale della Nobiltà Europea (CILANE). Nell’occasione prendono la parola il conte Carlo Emanuele Manfredi, il prof. Roberto de Mattei e Giovanni Cantoni, nonché l’ing. Nelson Fragelli in rappresentanza delle TFP.

Alla presentazione a Roma nel prestigioso Palazzo Pallavicini partecipano molti tra i nomi più blasonati, dalla principessa Donna Urraca di Borbone al duca di Calabria Carlo di Borbone, dal principe Sforza Ruspoli al duca Giovanpietro Caffarelli, dal marchese Aldo Pezzana Capranica del Grillo all’arciduca Martino d’Austria. Prendono la parola, tra gli altri, il cardinale Alfons Maria Stickler e il se-



Convegno a Palazzo Pallavicini, Roma

Sopra, da s.: S.A.R. Donna Urraca di Borbone, l’arciduca Martino d’Austria, il cardinale Alfons Maria Stickler, S.A.R. Carlo di Borbone duca di Calabria, S.E. mons. Custodio Alvim Pereira

Sotto: l’intervento del senatore Domenico Fisichella





Sopra, la conferenza al Circolo della Stampa di Palazzo Serbelloni, a Milano, in coincidenza col Convegno Internazionale della Nobiltà Europea (CILANE)

Sotto, il convegno all'Hotel Excelsior di Napoli, a ridosso del porto di Santa Lucia: "Napoli non ha mai perduto certi umori monarchici".



natore Domenico Fisichella. Il TG1 manda in onda una lunga intervista al principe Sforza Ruspoli.

Più di 300 persone affollano un'altra presentazione del libro del dottor Plinio, questa volta all'Hotel Excelsior di Napoli. Alla presenza di S.A.R. Carlo di Borbone, duca di Calabria, prendono la parola, tra gli altri, il marchese Luigi Coda Nunziante, il barone Roberto Selvaggi e il prof. Giovanni Turco. Dell'evento parlano abbondantemente la stampa e la televisione locali, mentre la Repubblica commenta tra i denti che *"Napoli non ha mai perduto certi umori monarchici"*.

Un appello in extremis

Paragonando questo libro a "una suprema battaglia in signo crucis per evitare alla moribonda civiltà cristiana la rovina finale", il prof. Plinio Corrêa de Oliveira conclude:

"Questo quadro [della decadenza moderna] potrebbe essere scoraggiante per coloro che non hanno Fede. Al contrario, per coloro che hanno Fede, dal fondo di questo oscuro orizzonte, torvo e confuso, si fa udire una voce capace di suscitare la più incoraggiante fiducia: Infine il mio Cuore Immacolato trionferà!

"Quale fiducia riporre in questa voce? La risposta, che essa stessa ci dà, sta in una sola frase: Vengo dal Cielo.

"Abbiamo quindi ragione per sperare. Sperare in cosa? Nell'aiuto della Provvidenza. (...) Bisogna dunque pregare, affidarsi alla Provvidenza ed agire".

Ecco l'appello che egli, in extremis, indirizzava alle élites.

Alfa ed omega Con questo libro Plinio Corrêa de Oliveira chiude la sua carriera come autore, iniziata esattamente mezzo secolo prima con In difesa dell'Azione Cattolica. Questi due volumi racchiudono l'arco d'una vita, costituendo l'alfa e l'omega della sua opera intellettuale: il primo un grido in difesa della Santa Chiesa Cattolica; il secondo un grido in difesa della Civiltà Cristiana.

Il "Crociato del secolo XX" era ormai pronto per rendere l'anima a Dio. ◆



Gli ultimi giorni del dott. Plinio



Beati qui in Domino moriuntur

Il prof. Plinio Corrêa de Oliveira giace nel feretro durante la solenne Messa di requiem nella Chiesa della Consolazione a San Paolo



Chi accompagnava il prof. Plinio Corrêa de Oliveira più da vicino, già dal dicembre 1994 si sarebbe potuto accorgere che qualcosa non andava bene. Erano indizi ancora lievi: doveva riposarsi più a lungo dopo una conferenza, alcuni suoi movimenti erano diventati un po' pesanti, non riusciva più a vederci bene, mangiava con meno appetito, la sua voce non aveva più la fermezza d'una volta.

“Il Fondatore è una vittima”

Ai più intimi egli aveva cominciato ad accennare che i suoi giorni ormai volgevano al termine, ma in modo così discreto che spesso non si afferrava il senso delle sue parole. Scrivendo a un socio della TFP brasiliana colpito da malattia mortale, dopo averlo incoraggiato nella Fede ed esortato ad avere

fiducia nella Madonna, gli faceva notare: *“Questa è la lettera d'un moribondo ad un altro”*. Ad un altro socio disse: *“Fra poco mi visiterete nel cimitero della Consolazione”*.

Ma la sua vitalità e il suo animo apostolico erano tali, che egli non modificò d'una virgola il suo normale ritmo di vita. Anzi, per la verità, un cambiamento ci fu: cominciò a dedicare ancor più tempo alla preghiera e alla contemplazione. Era l'esempio vivo d'un commento che aveva fatto qualche anno addietro: *“Il Fondatore è come una vittima che deve immolarsi per i discepoli, è come un agnello immolato del quale tutti mangiano”*. Ed egli si immolò fino



L'ultima conferenza pubblica

Plinio Corrêa de Oliveira tenne la sua ultima conferenza pubblica sabato 19 agosto 1995 (foto a fianco). Era una "Riunione dei ritagli". Eccone alcuni brani:

“Il problema di fondo [per sconfiggere la Rivoluzione] è il seguente: qual è il grado di intensità della nostra Fede? Qual è la nostra determinazione di arrivare fino al martirio? Qual è, insomma, il nostro grado di *dévouement* [dedizione] alla causa del Bene? È più intenso di quello dei rivoluzionari alla causa del male?

“Questa domanda è piena di incertezze per ambedue le parti. Ma, dalla nostra parte, io intravedo una decisione della Madonna, in un certo momento, di far intervenire un fattore decisivo. Sarà l'intervento del Sacro Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria. Solo questo? Sarà l'intervento del Cielo, di tutte le anime che amano Dio, di tutto ciò che noi potremmo chiamare il partito del Bene.

“Ma dall'altra parte vi è il partito del male. Il demonio. (...) Egli cercherà di riempire i nostri spiriti con sofismi e con perfidie, cercherà di convincerci di abbandonare la lotta e unirci alle schiere dei rivoluzionari. Ma egli sa benissimo che quando la fedeltà al Bene da parte di alcuni figli della Madonna arriva ad un certo apice, egli non può più niente. (...)”

“Cosa succederà dopo questa riunione? Io non lo so. D'una sola cosa ho certezza: fra cinque, cinquanta o cento anni qualcuno potrà proclamare: **la Madonna ha vinto, ha vinto, ha vinto!**”.



alla fine, rifiutando di sottrarsi al benché minimo dovere apostolico.

A metà luglio 1995, egli ricevette una delegazione di amici italiani, tra cui il marchese Luigi Coda Nunziante e il prof. Roberto de Mattei, al quale in privato accennò alla sua morte vicina. Fino ad agosto riuscì a mantenere invariata la sua agenda di conferenze pubbliche, anche se ormai era chiaro che le forze cominciavano a venir meno.

Il 19 agosto, davanti a un auditorio di quasi cinquecento persone, egli tenne l'ultima "Riunione dei ritagli", della quale pubblichiamo alcuni brani qui a fianco. Proprio in questo periodo, chi scrive queste righe ebbe con lui diversi incontri di lavoro. Era visibilmente affaticato, ma conservava intatta la sua lucidità intellettuale.

Alla fine di agosto, ormai stremato, il dottor Plinio decise di prendersi qualche giorno di riposo nella fazenda d'un amico vicino a San Paolo. Ma ormai era troppo



Gli ultimi giorni

tardi. La sera del 1° settembre fu trovato svenuto nella sua stanza da letto e dovette essere portato di corsa all'ospedale Oswaldo Cruz di San Paolo. Diagnosi: tumore maligno al fegato con metastasi nei polmoni. Non c'era più niente da fare, umanamente.

Beati qui in Domino moriuntur

Non appena ridivenne cosciente, il suo confessore, il canonico José Luiz Villac, gli comunicò la nefasta notizia. Dalle sue labbra non uscì una parola di impazienza né di lamento. Al contrario, con le poche forze che gli restavano, egli continuò sempre a raccomandare fiducia nella Madonna e nella Divina Provvidenza: *Siate fedeli alla Madonna, Ella farà il resto!* Il giorno dopo il ricovero, manifestò il desiderio di ricevere il sacramento dell'Estrema Unzione. Finché poté, Plinio Corrêa de Oliveira fece anche la Comunione ogni giorno.

Plinio Corrêa de Oliveira non uscì più dall'ospedale. Le ultime settimane furono di lento ma



inesorabile declino. Non si muoveva quasi più. Lo sguardo mostrava appena un filo di vita, mentre le labbra mormoravano continuamente preghiere. A un certo punto perse anche conoscenza. Ma il suo spirito era così ordinato, che tutto quanto diceva era perfettamente logico e, anzi, orientato al bene spirituale di coloro che lo circondavano. Poi perse anche la voce.

Il pomeriggio del 3 ottobre, festa di Santa Teresina del Bambino Gesù, il suo respiro si fece sempre più debole. Era entrato in agonia, che durò fino alle 6,18 della sera, quando rese l'ultimo sospiro e consegnò l'anima a Dio, ma in modo così soave che quasi i presenti non se ne accorsero.

Nella mano destra aveva un Crocifisso con una reliquia della Vera Croce, in quella sinistra portava il Rosario. Dopo settimane di estenuante agonia, sul suo volto apparve un discreto sorriso.

Le esequie si tennero due giorni dopo nella Chiesa della Consolazione, alla presenza di delegazioni di tutto il mondo, compresa una folta rappresentanza italiana. Più di tremila persone accompagnarono poi il solenne corteo funebre fino al cimitero della Consolazione, dove fu seppellito a fianco alla sua amatissima madre, Donna Lucilia.

In conclusione di questo studio possiamo citare le parole con le quali il prof. Roberto de Mattei chiude il suo libro «*Il crociato del secolo XX*»:

“Come storico e come cattolico, sento di poter affermare con tranquilla certezza che a pochi uomini nella storia della Chiesa convegnano come a Plinio Corrêa de Oliveira, le parole di san Paolo tante volte applicate ai grandi difensori della fede: Bonum certamen certavi, ‘ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la mia corsa, sono rimasto fedele’.

“Il corteo che, inalberando i grandi stendardi della TFP il 5 ottobre 1995, accompagnò Plinio Corrêa de Oliveira con raccolta solennità all'ultima dimora, attraversò una San Paolo ben diversa da quella in cui egli aveva visto la luce. (...) Nel corso di un'epoca in cui, come nella sua città natale, tutto era vorticosamente cambiato, travolgendo valori e istituzioni, Plinio Corrêa de Oliveira rimase irremovibile nei principii in





Plinio Corrêa de Oliveira, apostolo insigne, polemista ardente e intrepido

L'inaspettata notizia della morte di Plinio Corrêa de Oliveira ci ha indotto a pensare ad alcuni aspetti della sua vita e ci ha invitato a riflettere sul fatto che, quanto più profondi sono i mali di un'epoca, tanto più sono straordinarie le figure che la Divina Provvidenza chiama a fronteggiarli, il che è una manifestazione del suo disegno di combattere le crisi suscitando anime di fuoco. (...)

Ancora in gioventù, più di mezzo secolo fa pubblicò un'opera che anche oggi scuote le coscienze, *In difesa dell'Azione Cattolica*, per la quale ricevette una calorosa felicitazione di Pio XII.

L'opera produsse entusiasmo negli uni e irritazione negli altri, perché denunciava errori che germinavano negli ambienti cattolici, verso i quali alcuni mostravano indulgenza e altri indifferenza, ma nei quali Plinio Corrêa de Oliveira vedeva — come la storia ha poi confermato — germi di una grave crisi futura nella santa Chiesa.

Se si considera retrospettivamente la storia recente, ricordando questo lucido avvertimento e l'autentico cataclisma che ha scosso la Chiesa negli ultimi decenni e che non finisce ancora, possiamo solo esclamare: "Ah, se questa voce fosse stata ascoltata!".

Infatti, non è necessario avere molta sapienza né grande zelo per vedere il pericolo proveniente dai mali grandi e manifesti, ma entrambe queste virtù sono indispensabili per identificare il rischio che comportano quando stanno appena nascendo. Ebbene, Plinio Corrêa de Oliveira sapeva scorgere da lontano i pericoli e denunciarli, sforzandosi soprattutto di svelare quelli più occulti, anche quando ciò gli sarebbe costato amarezze, perché queste prese di posizione spesso vanificavano i piani dei nemici della Chiesa. (...)

Desiderava che gli insegnamenti di Nostro Signore Gesù Cristo impregnassero a fondo la società contemporanea, secondo la divisa di san Pio X *Omnia instaurare in Christo*, che tanto scosse il mondo cattolico agli inizi di questo secolo e che, da allora, ispirò l'azione dei migliori apostoli.

Ci resta solo da chiedere alla Santissima Vergine che, avendo chiamato a Sé chi le ha dedicato la vita, benedica la continuità della sua opera nel futuro, tanto più quanto gli avvenimenti attuali annunciano ulteriori crisi e conflitti, per evitare e vincere i quali è indispensabile il Suo materno aiuto, come mostra la vita di Plinio Corrêa de Oliveira.

✠ Bernardino card. Echeverría Ruiz O.F.M.



cui credeva, coerentemente fedele a quell'ideale di Civiltà cristiana in cui aveva visto non solo il passato, ma anche l'irreversibile futuro della storia se gli uomini avessero corrisposto alla Grazia divina:

“Sono sicuro — scrisse — che i principii ai quali ho consacrato la mia vita sono oggi più attuali che mai e indicano il cammino che il mondo seguirà nei prossimi secoli. Gli scettici potranno sorridere, ma il sorriso degli scettici non è mai riuscito a fermare la marcia vittoriosa di coloro che hanno Fede”. ◆



“Muio nella Santa Fede Cattolica Apostolica Romana”



**Brani del testamento
spirituale del prof.
Plinio Corrêa de Oliveira**

**Sopra, Plinio Corrêa de Oliveira ve-
nera la statua pellegrina internazio-
nale della Madonna di Fatima**

**A dx., la Sala del Regno di Maria,
nella sede centrale della TFP
brasiliiana a San Paolo**



Nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo e della Beata Vergine Maria, mia Madre e Signora. Amen.

Io, Plinio Corrêa de Oliveira, dichiaro che ho vissuto e spero di morire nella Santa Fede Cattolica Apostolica e Romana, alla quale aderisco con tutto il mio cuore. Non trovo parole per ringraziare la Madonna del favore di aver vissuto dai primi giorni, e di morire, come spero, nella Santa Chiesa, alla quale ho dedicato, dedico e spero di dedicare fino al mio ultimo anelito, assolutamente tutto il mio amore. In modo tale che le persone, istituzioni e dottrine che ho amato durante la vita, e che attualmente amo, le amo perché erano o sono secondo la Santa Chiesa, e nella misura che erano o sono secondo la Santa Chiesa. Allo stesso modo, mai ho combattuto istituzioni, persone o dottrine se non perché erano opposte alla Santa Chiesa e nella misura in cui lo erano.

Ringrazio ugualmente la Madonna — senza trovare le parole sufficienti per farlo — per la grazia di aver letto e diffuso il Trattato della Vera Devozione alla Santissima Vergine di San Luigi Maria Grignon di Montfort, e di essermi consacrato a Lei come schiavo perpetuo. La Madonna è stata sempre la luce dei miei giorni, e spero che Ella nella sua clemenza sia la mia luce e il mio ausilio fino alla fine della mia esistenza.

Ringrazio ancora la Madonna — e con quanta commozione — di avermi fatto nascere da Donna Lucilia, che venerai e amai tanto quanto mi fu possibile. E dopo la sua morte non ci fu un giorno che non la ricordassi con indicibile tenerezza. Anche alla sua anima chiedo che mi assista fino alla fine con la sua bontà ineffabile e spero di ritrovarla in Paradiso, alla corte luminosa delle anime che più hanno amato la Madonna.

Ho la coscienza del dovere compiuto, per il fatto di avere fondato la mia cara e gloriosa TFP. Bacio in spirito il suo stendardo. Tali sono i vincoli che mi legano ad ognuno dei soci e operatori della TFP brasiliana, nonché delle altre TFP, che non potrei ricordare qui nessuno in particolare per espremergli il mio affetto.

Dopo la morte, spero di pregare presso la Madonna per tutti, aiutandoli in modo più efficace che nella vita terrena. Perdono di tutto cuore coloro che mi hanno dato motivi di cruccio. Formulo voti perché la mia morte sia per tutti motivo di grandi grazie. In questa eventualità non ho direttive da dare, perché meglio di me lo potrà fare Nostra Signora. Comunque, a tutti e ad ognuno chiedo di cuore e in ginocchio di esserLe oltremodo devoti durante tutta la loro vita.

San Paolo, 10 gennaio 1978
Plinio Corrêa de Oliveira

Verso il Regno di Maria

**Verso il Regno
di Maria!**

“Oltre la tristezza e le punizioni sommamente probabili verso le quali avanziamo, abbiamo davanti a noi le luci sacrali dell’alba del Regno di Maria!”



Una parola chiave per comprendere l’eredità spirituale di Plinio Corrêa de Oliveira è: speranza.

Pur avendo una chiara percezione dell’estensione della crisi moderna, e quindi della gravità suprema dell’ora attuale, Plinio Corrêa de Oliveira non aveva niente di quel cupo pessimismo che, purtroppo, ha inquinato non poche correnti controrivoluzionarie, per le quali il male sembra aver ormai raggiunto una tale ampiezza da non lasciare più possibilità di soluzione. Questo pessimismo, derivante da una mancanza di speranza soprannaturale, indebolisce la volontà di affrontare la realtà e impedisce una efficace battaglia contro i nemici della Chiesa e della Cristianità.

Al contrario, il dottor Plinio era animato da una incrollabile certezza nel trionfo del Bene e, quindi, nella possibilità concreta d’una restaurazione della Civiltà cristiana nei nostri giorni. Questa fattiva certezza traspariva in ogni aspetto del suo comportamento, sempre molto brioso e coinvolgente, costantemente pronto alla battaglia ideale per i principii cattolici. Questo atteggiamento proveniva sia da convinzioni filosofiche, che dall’analisi storica, ma soprattutto dalla Fede.

Le grandi conversioni

Secondo il leader cattolico brasiliano, la terribile crisi che scuote il mondo moderno, vale a dire il processo rivoluzionario, non è incoercibile.

Questa crisi non può arrivare alle sue ultime conseguenze, giacché ciò implicherebbe la rovina non solo di ogni traccia di Civiltà cristiana, ma della stessa Chiesa cattolica, e questo è chiaramente impossibile vista la promessa divina: “Le porte dell’inferno mai prevarranno contro di essa” (Mt. 16, 18).

“Il cammino di un popolo attraverso [le successive tappe del processo rivoluzionario] non è incoercibile al punto che, fatto il primo passo, debba giungere necessariamente fino all’ultimo — scrive — Al contrario, il libero arbitrio umano, coadiuvato dalla grazia, può vincere qualsiasi crisi, e così può arrestare e vincere la Rivoluzione stessa”.

“Coadiuvato dalla grazia”, ecco il nocciolo della questione. Se la Rivoluzione è frutto d’una immensa apostasia spirituale, essa può essere rovesciata con una non meno immensa conversione delle anime alla grazia di Dio. Ed è proprio nella forza spirituale cristiana che il dottor Plinio trova il dinamismo

L'opera dottrinale di Plinio Corrêa de Oliveira

1) Libri

- ***In difesa dell'Azione Cattolica*** (1943)
2 edizioni in portoghese, 4.500 copie
- ***Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*** (1959)
36 edizioni in 12 lingue, 257.550 copie
- ***Riforma agraria questione di coscienza*** (1961)
10 edizioni in 2 lingue, 41.000 copie
- ***La libertà della Chiesa nello Stato comunista*** (1963)
79 edizioni in 9 lingue, 339.300 copie,
Riprodotta su 39 giornali di 13 nazioni
- ***Dichiarazione di Morro Alto*** (1964)
3 edizioni in portoghese, 32.500 copie
- ***Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*** (1965)
23 edizioni in 6 lingue, 146.500 copie
Riprodotta su 7 giornali di 5 nazioni
- ***Gruppi occulti tramano la sovversione nella Chiesa*** (1969)
Pubblicato da riviste delle TFP di 10 nazioni,
256.000 copie
- ***Il crepuscolo artificiale del Cile cattolico*** (1973)
1 edizione in italiano, 2.000 copie
- ***La Chiesa di fronte alla montante minaccia comunista. Appello ai vescovi silenziosi*** (1976)
4 edizioni in portoghese, 51.000 copie
- ***Tribalismo indigeno, ideale comunista-missionario per il Brasile nel secolo XXI*** (1977)
9 edizioni in 2 lingue, 87.500 copie
Riprodotta su 3 riviste di 2 nazioni
- ***Incitamento alla guerriglia rivolto dai sandinisti "cristiani" alla sinistra cattolica*** (1980)
Pubblicato da riviste delle TFP di 9 nazioni,
77.400 copie
- ***Sono cattolico: posso essere contro la Riforma agraria?*** (1981)
4 edizioni in portoghese, 29.000 copie
- ***Il socialismo autogestionario, rispetto al comunismo, barriera o testa di ponte?*** (1981)
Pubblicato da 155 giornali di 55 nazioni,
33.500.000 copie
- ***Le CEB... molto se ne parla, nessuno le conosce. La TFP rivela cosa sono*** (1982)
7 edizioni in 2 lingue, 72.000 copie
- ***La proprietà privata e la libera iniziativa nella bufera agro-riformista*** (1985)
3 edizioni in portoghese, 34.000 copie
- ***La risposta della verità. La TFP senza segreti*** (1985)
1 edizione in portoghese, 1.500 copie
- ***In Brasile: la riforma agraria fonte di miseria per le campagne e le città*** (1986)
6 edizioni in portoghese, 55.272 copie
- ***Il progetto di nuova costituzione angustia il Paese*** (1987)
4 edizioni in portoghese, 73.000 copie
- ***Nobiltà ed élites tradizionali analoghe nelle allocuzioni di Pio XII al Patriziato ed alla Nobiltà romana*** (1993)
11 edizioni in 6 lingue, 54.000 copie
- ***Cristianità: carattere sacrale della società temporale*** (1998)
1 edizione in italiano, 2.000 copie

2) Articoli e manifesti

Il prof. Plinio Corrêa de Oliveira ha scritto più di 2.500 articoli e manifesti. Possiamo menzionare qui specialmente i suoi articoli sul settimanale *Legionário* (1933 - 1947), sul mensile *Catolicismo* (1950-1995), nonché i suoi articoli settimanali sulla *Folha di S. Paulo*, il più grande giornale brasiliano (1968-1993).

3) Libri da lui curati

Il prof. Plinio Corrêa de Oliveira ha inoltre orientato personalmente l'elaborazione di molti libri. Al momento della sua scomparsa, le TFP avevano pubblicato ben 115 libri in 20 lingue, con una tiratura complessiva di 41.755.800 copie.

4) Conferenze e riunioni

Bisogna citare un altro aspetto, forse anche più importante, della sua opera dottrinale: il prof. Plinio Corrêa de Oliveira ha sviluppato il suo pensiero in più di 20.000 conferenze, riunioni di formazione ed interventi in commissioni di studio, di cui sono disponibili i testi integrali.

Queste conferenze e riunioni, riportate in oltre un milione di pagine, fanno di lui uno degli autori cattolici più prolifici dei tempi moderni.

5) Opere postume

Più recentemente, i suoi discepoli stanno sistemando questo enorme tesoro intellettuale e pubblicandolo parzialmente. Possiamo menzionare, in Italia, «*Innocenza primordiale e contemplazione sacrale dell'universo*», pubblicato dalla Cantagalli nel 2012.

vittorioso della Contro-Rivoluzione: "Ci si può chiedere che valore abbia questo dinamismo.

Rispondiamo che, in tesi, è incalcolabile, e certamente superiore a quello della Rivoluzione: *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil. 4, 13). Quando gli uomini decidono di collaborare con la grazia di Dio, allora nella storia accadono cose meravigliose: la conversione dell'Impero romano, la formazione del Medioevo, la riconquista della Spagna a partire da Covadonga, sono tutti avvenimenti di questo tipo, che accadono come frutto delle grandi risurrezioni dell'anima di cui anche i popoli sono suscettibili. Risurrezioni invincibili, perché non vi è nulla che possa sconfiggere un popolo virtuoso e che ami veramente Dio".

Il messaggio di Fatima

Plinio Corrêa de Oliveira venne a conoscenza delle apparizioni della Madonna a Fatima nei primi anni '30 e ne rimase subito entusiasta.

Nel messaggio della Madonna, egli trovava infatti "evidenti affinità" con la sua visione storica illustrata in *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*.

A Fatima la Madonna rimprovera duramente l'apostasia del mondo moderno, rivolge un accorato appello alla conversione, avverte dell'imminenza di grandi castighi nel caso l'umanità non si fosse convertita ma, alla fine, promette il trionfo del suo Cuore Immacolato, vale a dire la fine della crisi e il conseguente rovesciamento della situazione: "La Russia diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa; i buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annientate, infine in mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un tempo di pace".

Il Regno di Maria

Questa promessa veniva a confermare ulteriormente la certezza di Plinio Corrêa de Oliveira, che vi vedeva un presagio del Regno di Maria: "Il trionfo del Cuore Immacolato di Maria che mai può essere se non il Regno della Beatissima Vergine profetizzato da san Luigi Grignon da Montfort? E questo Regno che mai può essere, se non quell'epoca di virtù in cui l'umanità, riconciliata con Dio nel grembo della Chiesa, vivrà in terra secondo la Legge, preparandosi per le glorie del Cielo?"

E così egli proclamava con parole che possiamo considerare una sintesi della sua vita:

"Oltre la tristezza e le punizioni sommamente probabili, verso le quali avanziamo, abbiamo davanti a noi le luci sacrali dell'alba del Regno di Maria: 'Infine, il mio Cuore Immacolato Trionferà'. È una prospettiva grandiosa di universale vittoria del Cuore regale e materno della santissima Vergine. È una promessa pacificante, attraente e soprattutto maestosa ed entusiasmante". ◆



“È questa la nostra finalità, il nostro grande ideale. Avanziamo verso la civiltà cattolica che potrà nascere dalle rovine del mondo moderno, come dalle rovine del mondo romano è nata la civiltà medievale”